Anno 64 C. C. sulla Posta TORINO, Venerdì 31 Gennaio 1930 - Anno VIII MATTINO Num. 27

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Prenez, non Sertez

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 6.60 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina, L. 3. Per i piccoli avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Avvisamento grafico - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 11 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di ritirare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non dover accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il discorso di Mussolini ai Podestà

La fine del regime vincolistico degli alloggi e le necessarie misure preventive - Verso l'abolizione dei dazi chiusi - I punti fondamentali per ridurre la pressione tributaria - «Diamo un periodo di sosta e di tranquillità al contribuente» - Il processo di assestamento dell'economia italiana e i provvidi interventi del Governo

Città e Nazione

Roma, 30 notte.

Dopo le cerimonie delle nozze principesche, il mese che sta scorrendo è un mese di intensi contatti fra il Duce ed i rappresentanti del Regime nelle provincie. I rapporti con i Segretari Federali sono stati intercalati con il rapporto dei Podestà dei capoluoghi di Provincia.

Dinanzi ai primi cittadini di novantadue città, le principali d'Italia, il discorso di Mussolini è stato una sintesi chiarificatrice dei più importanti e complessi problemi. In primo luogo vi è il riconoscimento che nella pratica l'istituto podestarile è stato all'altezza dei suoi compiti; le qualità personali sono state sottoposte al vaglio della esperienza, che è quello decisivo, e le poche eccezioni di incapacità e di debolezza confermano che la scelta è stata generalmente buona.

La vita delle città, come si inquadra nell'indirizzo del Fascismo, è movimento per eccellenza di potenziamento rurale. La Rivoluzione è e resta antiurbanistica, e considera l'agricoltura come l'attività e la ricchezza fondamentali della Nazione; ma l'antiurbanismo non significa voler comunque diminuire le funzioni di vita produttiva, civile, culturale che le cento città gloriose hanno sempre esercitato nei millenni di storia del nostro Paese; l'antiurbanismo è soltanto contro tutti i parassitismi morali ed economici che più facilmente si annidano nei nuclei più folti di abitanti. Il Fascismo combatte e combatterà a fondo sovratutto due aspetti del parassitismo urbanistico, che del resto sono fra loro connessi: quello demografico e quello amministrativo. Le città debbono accrescersi spontaneamente e non attirando gente che è più utile nelle campagne; le città debbono sopperire ai loro bisogni civili con entrate proprie, e non succhiando nei bilanci della collettività nazionale, di cui esse sono le parte non preponderante.

Queste due tendenze parassitarie hanno il loro correttivo più efficace nel ritorno alla libertà del mercato degli alloggi, nella rigidità delle spese. Qui si affaccia l'annoso problema dei tributi locali: non deve verificarsi che mentre lo Stato riesce con grande sforzo di buona volontà ad alleggerire la pressione delle sue imposte, i comuni la aumentino per loro conto. E' un circolo vizioso; è, come ha detto il Capo del Governo, un giuocare a scaricabarile. Il momento attuale esige che si dia un po' di respiro ai contribuenti; per poter ottenere questo risultato occorre che non tutte le spese vengano considerate come assolutamente necessarie e improrogabili: una delle doti del Podestà, forse la prima, è quella di saper distinguere le attività indispensabili da quelle che potranno essere eventualmente compiute in epoche di vacche grasse; se uno non possiede questa facoltà di discernimento non faccia il Podestà. Viviamo in un periodo di raccoglimento economico; tutte le aziende debbono essere sane, cioè debbono adeguarsi alle proprie disponibilità finanziarie; le amministrazioni comunali non possono sfuggire alla regola.

Ma Mussolini, in ogni problema, pur restando attaccato alla realtà vuole guardare innanzi, proporsi sempre delle nuove conquiste, realizzarle quando sono mature; nel discorso odierno egli ha gettato a terra un altro di quei tabù che sembravano intangibili per il timore delle difficoltà e dell'ignoto che ispiravano: i dazi chiusi. La questione è di quelle che interessano tutte le categorie produttive nazionali; gli impacci e gli arresti nell'economia del Paese, che sono provocati da tali metodi di esazione, sono nella consapevolezza unanime dei cittadini e sono stati sopportati perchè era altrettanto unanime la preoccupazione sulla loro possibilità di sostituzione. Mussolini nega questa condizione di fatalità nei sistemi dei dazi chiusi; si può, si deve trovare una diversa fonte di introito, che risponda meglio alla rapidità della vita moderna e non sia anche nella esteriorità formale una sopravvivenza medievale. Siamo certi che il Duce troverà la nuova strada; così il Fascismo si acquisterà una nuova, grande benemerenza verso la Nazione e mostrerà chiaramente che esso è, in ogni suo aspetto, un movimento che mira alla semplificazione e al progresso.

La seconda parte del discorso si è allargata dal campo dei problemi particolarmente cittadini ad uno sguardo d'insieme sulla situazione economica che costituisce l'unico problema importante d'ordine interno. Ciò non autorizza ad ampliare e ad esagerare le innegabili difficoltà, che sono generali all'Europa e al mondo. Per esperienza personale possiamo dire che avendo trascorso alcune settimane in uno dei Paesi più ricchi del mondo, tutti vi parlano di crisi, di depressione in quasi tutte le attività agricole, industriali, commerciali; è il periodo di sosta, di raccoglimento che domina dovunque dopo l'inflazione economica della guerra e del dopoguerra. Spesso avviene che alcuni capi di aziende, nelle angustie della loro situazione economica, non una ristrettezza di visuale dicano: «Ma il Governo non si rende conto delle difficoltà?». Tali individui leggano attentamente il discorso ai Podestà; Mussolini è perfettamente consapevole della situazione; la comprende e cerca, nei limiti delle capacità e dei doveri dello Stato, di attenuare il travaglio profondo di adattamento economico. Ma la sua è una comprensione, è una visione totalitaria nel tempo e nello spazio; il fenomeno gli si svolge dinanzi agli occhi nelle sue cause, nei suoi effetti momentanei, nelle sue conseguenze future.

Egli, che non ha mai amato bendarsi gli occhi, che non si è mai nutrito di un «ottimismo imbecille», può ben tirar le somme e tracciare le direttive nelle grandi linee e nelle particolari questioni concrete; fermo il punto di partenza della stabilizzazione a quota 90, che è stata, che è e sarà la pietra di paragone della robustezza intrinseca delle aziende, il Governo fascista è sempre presente in tutte quelle attività che sono basilari per l'esistenza e per la prosperità della Nazione: dalle industrie meccaniche ai cantieri navali, ai cotonifici, alle sete, al vino, all'olio.

Serenamente si può concludere che le fondamenta dell'economia italiana sono solide, e che domani lo slancio innanzi sarà ripreso nel clima della pace sociale e della gara delle capacità create dal Fascismo, a patto però che non si sprechi l'ossigeno per gli organismi nati-morti, a patto che le improvvisazioni belliche e post-belliche, individuali o aziendali, seguano il destino segnato dalla loro origine; a condizione, sopratutto, che si modifichi la mentalità dei facili guadagni mentre la ricchezza, specie in una terra di antica civiltà quale è quella italiana, non può essere conquistata che lentamente e faticosamente.

Così il discorso del Duce si è sollevato all'altezza di un insegnamento di vita.

ALFREDO SIGNORETTI.

Il gran rapporto

Roma, 30, notte.

Questa mattina ha avuto luogo a Palazzo Venezia il preannunciato convegno dei Podestà dei capoluoghi di Provincia presso il Capo del Governo. Dinanzi a Palazzo Venezia prestavano servizio dei militi. I podestà sono cominciati a giungere verso le 10. Erano tutti in abito nero e camicia nera.

Il Governatore di Roma, principe Boncompagni-Ludovisi. Il Podestà di Milano duca Visconti di Modrone, quello di Aquila, Serena, e quello di Ferrara, Ravenna, indossavano la divisa di ufficiali della Milizia. Gli invitati sono venuti raccogliendosi nella Sala Regia, in attesa di essere introdotti nella Sala del Mappamondo, dove il Capo del Governo ha il suo Gabinetto di lavoro.

Il Podestà di Torino conte Thaon di Revel è arrivato a Palazzo Venezia alle 10,40. Poco prima delle 11 sono giunti il Segretario del Partito, S. E. Turati, ed il Sottosegretario agli interni S. E. Arpinati. Entrambi indossavano la divisa di Luogotenente Generale della Milizia. Riconosciuti ed acclamati dalla folla essi sono subito saliti al primo piano del palazzo e sono stati introdotti nella Sala del Mappamondo. I Podestà hanno fatto ingresso nella sala alle 11 precise.

Il Capo del Governo era ancora intento a firmare alcune carte, e i Podestà si sono raccolti lungo le due pareti laterali.

Appena terminato il suo lavoro, il Duce, che indossava l'uniforme di Comandante della Milizia, si è alzato, ha salutato romanamente ed ha passato in rapida rassegna i presenti, stringendo a tutti la mano e compiacendosi di vedere accanto ad antichi commilitoni e camerati, da tempo in primissima linea nella vita attiva del Partito e del Regime, delle giovanissime Camicie Nere, assurte in questi ultimi anni a posti di responsabilità e di comando. I Podestà hanno fatto al Duce una entusiastica dimostrazione. Le severe e tranquille sale dello storico palazzo hanno risuonato di applausi scroscianti e di prorompenti acclamazioni, che si sono poi rinnovate quando il Duce è salito sul podio eretto nella sala, e scorrendo rapidamente dei brevi appunti, ha cominciato il suo discorso.

La parola del Duce

Dopo aver porto il suo saluto ai presenti, il Duce ha detto:

«Noi, prima di essere gerarchi, amministratori, podestà, uomini di Governo, insigniti di dignità e di carica, siamo militi del Fascismo e soldati della Rivoluzione fascista. Io voglio ancora dirvi una cosa che vi farà piacere, ed è questa: che di tutte le manifestazioni che si sono svolte a Roma durante le nozze del Principe Ereditario, quella che ha di più impressionato il Re ed i Principi stranieri, è stata l'ultima, che fu definita molto autorevolmente: La parade de l'Etat. *Voglio aggiungere che l'esperimento podestarile è pienamente riuscito in tutta Italia; che i Podestà nella loro enorme maggioranza, oserei dire nella loro totalità, sono all'altezza della situazione; che in moltissime provincie quasi tutti i Podestà offrono la loro opera gratuitamente; che i casi di scorrettezze o di cattiva amministrazione sono sempre più rari, ragione per cui, se qualche episodio ingrato si verifica, sarebbe una enorme ingiustizia farlo ricadere sopra gli amministratori dei comuni d'Italia, che, come vi ripeto, nella loro quasi assoluta totalità sono perfettamente degni della carica delicatissima che ricoprono».*

Gli alloggi
Il problema urbanistico

Qui il Capo del Governo accenna alla utilità delle regolari convocazioni delle Consulte, ai registri di popolazione che devono essere assolutamente in regola in vista del censimento decennale del 1931; alla tenuta dei corpi armati municipali che deve essere perfetta, al metodo di lavoro ed alla necessaria presenza in ufficio. E prosegue:

«Veniamo a cose più importanti. Nell'amministrazione bisogna dividere le questioni di urgenza assoluta dalle questioni di minore urgenza e dalle altre che possono attendere. Su di un fatto richiamo la vostra attenzione: questo anno VIII vedrà la fine del regime vincolistico degli alloggi, troppo a lungo durato perchè è durato sedici anni. E' l'ultima barricata di guerra che io intendo assolutamente di togliere dalla economia italiana. D'altra parte, bisogna dare impulso alle iniziative private. E' mia impressione che non succederà nulla di straordinario: bisogna tuttavia prevedere un rincaro degli affitti. Che cosa occorre fare? Là dove il fenomeno si presenta con carattere di acutezza e di gravità, preparare fin da questo momento delle riserve di case a buon mercato: diciamo la brutta parola, anche dei ricoveri, dove a un certo momento si possano mettere gli sfrattati. E' mia convinzione profonda che, passato il primo periodo di crisi, noi avremo un'offerta abbastanza notevole di alloggi. Allora i prezzi si equilibreranno; avremo un'offerta di alloggi e quindi una flessione nei prezzi».

«A proposito delle case e degli alloggi, si affaccia il problema urbanistico. Qui bisogna parlar chiaro: in genere c'è una tendenza a gloriarsi dell'aumento della popolazione urbana. E' un errore: o meglio, è da distinguere. Se l'aumento della popolazione urbana è dovuto al fenomeno spontaneo di un supero della natalità sulla mortalità, va benissimo, nulla da obbiettare. Ma se il supero non esiste, ed esiste invece una immigrazione che pletorizza le città e le rende a un certo punto mostruose, allora questo aumento di popolazione non è affatto da salutare con particolare gioia e soddisfazione».

I dazi chiusi - La pressione tributaria

S. E. il Capo del Governo è poi venuto a parlare dei dazi chiusi:

«Vi ripeto — egli ha detto — *la mia più assoluta antipatia per i dazi chiusi: ci umiliano, perchè noi siamo l'unico paese, insieme con la Grecia e con Parigi, che ha ancora questo sistema di esazione. Ora mi domando se la Rivoluzione fascista dovrà, proprio fermarsi davanti alle garitte dei dazi comunali. Il dazio chiuso dà l'idea che siamo ancora nel Medioevo: specialmente per gli stranieri. Mi rifiuto formalmente di credere che non ci sia un mezzo di sostituire altri proventi a questo, dal momento che in tutte le città del mondo se ne fa a meno. A un certo momento darò ordini precisi perchè siano spalancate le barriere. Gli amministratori, aiutati dal Governo, troveranno modo di risolvere il problema, che è legato a quello dei tributi locali. Qui bisogna mettersi d'accordo tra Governo e Comuni perchè la fonte dei contributi è identica ed è inutile giuocare a scaricabarile. I tributi locali sono studiati da una Commissione, la quale, come tutte le Commissioni di questo mondo, procede molto lentamente. A un certo momento penserò a svegliarla. Quando nel luglio dell'anno scorso il Governo alleggerì la pressione tributaria di 550 milioni, non pretendeva la gratitudine dei contribuenti, perchè non ci sarà mai. Anche i Comuni avrebbero dovuto ridurre la loro pressione fiscale dal 5 al 10 per cento.*

«Siamo al punto centrale del mio discorso: per ridurre questa pressione tributaria che non occorre farsi? Occorre, per un periodo di tempo, limitarsi alla normale amministrazione. Questo non è affatto disonorevole, nè umiliante, perchè in questi sette anni noi abbiamo recuperato ampiamente il tempo perduto dal '14 al '19, cioè durante la guerra in cui non si è fatto nulla, e dal '19 al '22 in cui si è fatto ben poco o nulla».

«Dal '22 al '30 abbiamo lavorato in proporzione gigantesca. Ora, anche quel gigante dai garretti di acciaio che è l'Italia fascista può tranquillamente prendersi un po' di sosta e meglio attenuare il suo ritmo di marcia, per poi riprenderlo più celermente tra qualche tempo.

«Tutte le opere che non sono strettamente necessarie, quelle opere di abbellimento e che non rappresentano delle necessità urgenti, devono essere prorogate. Diamo un periodo di sosta e di tranquillità al contribuente italiano, che poi è il vostro contribuente ed anche il contribuente del Governo, anche perchè, e qui vengo a considerazioni di ordine generale, occorre che gli enti locali aiutino il processo di assestamento dell'economia italiana. Questo processo di assestamento è in corso, ed è supremamente ridicolo credere che quando tutta l'Europa e tutto il mondo sono in crisi, l'Italia sia il felice paese di Bengodi.

L'assestamento dell'economia italiana

«Vi sono degli elementi positivi e negativi in questo processo di assestamento dell'economia italiana. Gli elementi positivi superano i negativi. Sono elementi positivi il miglioramento della bilancia commerciale, e quindi miglioramento della bilancia dei pagamenti; l'aumentato traffico portuario e ferroviario, la maggiore occupazione operaia, il maggior consumo dell'energia elettrica. Elementi negativi sono: l'aumento dei dissesti dei fallimenti e dei protesti cambiari. I protesti cambiari sono aumentati notevolmente nel 1929: bisogna riconoscerlo, questo è indice di una situazione delicata. Ma nel dopoguerra molti, troppi si sono improvvisati uomini di affari; tutti credevano che in pochi mesi, con fortunate operazioni di compravendita di titoli, mobili, terreni, quadri, si potesse arrivare alla ricchezza. Si è dimenticato che la ricchezza è la risultante di una lenta fatica di uomini e qualche volta di intere generazioni. La stabilizzazione ha disincantato tutti questi signori. Ora non è più possibile giungere con questo sistema speculativo e sbrigativo alla ricchezza. Bisogna seriamente, duramente lavorare.

«E allora tutti coloro che non avevano polmoni sufficientemente robusti, tutti coloro che si erano improvvisati banchieri senza conoscere la Banca — pensate che la Banca è una cosa difficilissima, e che si diventa banchieri attraverso il processo selettivo di intere generazioni — tutti coloro che si erano improvvisati industriali senza saper nulla di industria e che credevano che fosse possibile continuare a fabbricare proiettili e cannoni a milioni per anni innumerevoli, tutti coloro che avevano aperto delle botteguccie e credevano di arrivare al milione vendendo della paccottiglia improvvisata, si sono fracassate le ossa.

«D'altra parte, il Governo fascista non assiste tranquillamente con le braccia incrociate a questo processo di assestamento, ma interviene tutte le volte che si tratta di salvare un organismo che ha ancora in sè ragioni di vita, pur rifiutandosi energicamente di dare ossigeno ai morti. Quando, come si dice nel gergo borsistico, uno è decotto, bisogna cuocerlo del tutto, ma tutte le volte che un organismo ha ancora in sè qualche ragione di vita, il Governo lo appoggia — le imprese di navigazione, bancarie, industriali, agricole, hanno superato il punto morto, lo devono al Governo —. Per attivare l'industria meccanica, abbiamo dato 800 milioni di commesse per materiale mobile ferroviario, non meno di 500 milioni sono stati dati dalla Marina da Guerra, circa 200 milioni di ordinazioni per i nostri Cantieri sono venuti dall'Estero. Sono di ieri le richieste della C.I.N., che vuol dire Cantieri Italiani Navali, che stiamo esaminando con tutta benevolenza. Abbiamo costituito sotto l'egida del Governo, il Sindacato di difesa della seta, stiamo occupandoci della situazione dei cotonieri: tutte le industrie insomma che abbiano qualche ragione di vita, sono da noi tutelate, anche con l'aumento di dazi doganali qualche volta in misura proibitiva.

Lavori pubblici e agricoltura

«Non vi parlo dei lavori pubblici, perchè siete voi i testimoni oculari di questo sforzo notevole che l'Italia fascista sta compiendo. Anche per l'agricoltura abbiamo provveduto: è di ieri una riunione per affrontare il problema della canapa; ci siamo preoccupati dell'olio, e il prossimo Consiglio dei Ministri si occuperà del problema del vino, di quei sei o sette milioni di ettolitri del vecchio raccolto del 1928 invenduti.

«Non è vero che la crisi attuale dipenda dal livello più alto o più basso della stabilizzazione, perchè si trovano in difficoltà gli Stati che hanno rivalutato al 100 per 100 come l'Inghilterra e i Paesi scandinavi; nelle stesse o peggiori situazioni si trovano coloro che hanno ridotto a zero la loro moneta, come la Germania, la Polonia, l'Austria e la Russia: nè stanno in posizione di comodo quelli che hanno stabilizzato la loro moneta a un certo valore, rivalutandola o svalutandola fino a un certo punto».

Il Capo del Governo ha quindi affermato che la situazione economica è attentamente seguita dal Governo nell'insieme e nei dettagli. Essa è, nel momento attuale, l'unico problema importante d'ordine interno. I sintomi della ripresa, dopo la inevitabile stasi invernale, si moltiplicano ovunque. Il Capo del Governo ha concluso invitando i podestà a ricordarsi che anche dalle loro azioni il popolo italiano valuterà il Regime fascista. Questo, realizzazione di una grande Rivoluzione nazionale e sociale, ha dinanzi a sè aperte le vie del futuro.

Gli applausi hanno spesso interrotto il discorso del Duce, che è stato fatto segno alla fine del suo dire a calorose, prolungate ovazioni.

Il Duce ha parlato esattamente tre quarti d'ora.

Particolarmente vibranti sono state le manifestazioni che hanno sottolineato le parti salienti del discorso che come tutti i discorsi del Duce, e particolarmente quelli improvvisati, è stato pieno di scorci incisivi e taglienti. Dopo il discorso, i podestà si sono accostati al Capo del Governo, ancora applaudendo e cantando l'inno *Giovinezza*. Poi il Duce è sceso e si è di nuovo mescolato al gruppo, conversando con tutti e tutti salutando.

I Podestà hanno cominciato a lasciare Palazzo Venezia poco dopo mezzogiorno, attraversando i capannelli di gente che si erano venuti addensando presso l'uscita. Il Duce intanto si tratteneva a conferire con alcuni Podestà sulle questioni interessanti le rispettive Amministrazioni. Molti Podestà, richiesti dalle loro impressioni sulla riunione, ne riferivano entusiasticamente ed aggiungevano che il Duce aveva fatto un quadro magistrale della vita degli Enti locali e delle funzioni delle grandi città; trattando tutti i problemi amministrativi dei Comuni. Assai interessanti e felici erano stati — aggiungevano i Podestà — gli accenni del Duce ai vasti intendimenti nei riguardi delle riforme allo studio.

Il nuovo Governo della Spagna

Ricomincia la giostra dei partiti - La coalizione fallita per l'intransigenza dei liberali - I torbidi nelle grandi città - La provvisorietà del Gabinetto - Battagliero discorso di De Rivera in vista della campagna elettorale

(Dal nostro inviato)

Madrid, 30 notte.

Si annuncia ufficialmente che il nuovo Gabinetto è stato così costituito:

Presidente del Consiglio e Ministro della Guerra: gen. Berenguer.
Finanze ed Economia Nazionale: Manuel Argueiles.
Lavori Pubblici: Matos.
Giustizia: Estrada.
Pubblica Istruzione: Duca D'Alba.
Lavoro: De Olano.
Marina: ammiraglio Carvia.
Interni: generale Maza.

Alle 17, i Ministri si sono recati a prestare giuramento nelle mani del Re. La lista — come si vede — è alquanto diversa da quella che vi diedi ieri sera. Rimangono i nomi del Duca D'Alba e del generale Maza, rispettivamente titolari dei portafogli della Pubblica Istruzione e dell'Interno.

Ma manca il nome del figlio di Antonio Maura, conte de la Mortera, che avrebbe dovuto rappresentare nel Ministero la frazione più cospicua del partito moderato. Interrogato, Gabriele Maura ha detto di non rifiutare il proprio appoggio morale al Ministero Berenguer, ma di non poter entrare personalmente a farne parte fintantochè la Costituzione non sia stata messa in vigore. Tanto per cambiare, i liberali sono i primi a mettere i bastoni nelle ruote al nuovo Governo. Il rifiuto di Maura sembra essere stato di rendere impossibile il carattere di coalizione che il generale Berenguer, d'accordo col Sovrano, intendeva dare al proprio Ministero. La coalizione avrebbe dovuto essere abbastanza larga, almeno a giudicare dal fatto che il nuovo Presidente del Consiglio aveva sollecitato ed ottenuto un lungo colloquio telefonico con Cambo, capo dei catalanisti. Non si sa ancora che cosa costui abbia risposto al pressante invito a collaborare. I giornali annunziano che egli è partito ieri sera da Barcellona alla volta di Madrid, ma molta gente parte alla volta di Madrid. In ogni caso Cambo sarà arrivato troppo tardi, visto che il Ministero si è fatto senza di lui.

Conflitti e sangue

Degli altri portafogli, quello dei Lavori Pubblici è ridato al Matos, uno dei luogotenenti di Sanchez Guerra, capo dei monarchici costituzionali; quello del Lavoro, offerto ieri al Maura, è toccato a Sangroniz De Olano; quello delle Finanze a Argueiles, e quello della Marina al Carvia. Si ignora fino a questo momento la sorte riservata al Ministero degli Esteri, dove non sembra impossibile sia interinalmente messo il generale Maza, in attesa di chiamarvi un ambasciatore. Ma dall'insieme della fisionomia che il Gabinetto viene assumendo, si può concludere che all'idea della coalizione primitivamente germogliata nell'intenzione della Corona, 24 ore sono bastate per sostituire l'idea più modesta e più prudente di un semplice Gabinetto conservatore.

I disordini scoppiati a Madrid, a Salamanca, a Granata, a Barcellona e il sangue scorso, a quanto si dice, in questa ultima città, hanno probabilmente fatto riflettere Re Alfonso sulla opportunità di procedere con i piedi di piombo. Meglio il piombo nei piedi che non nelle teste!

E' facile trovare da ridire sull'opera di Primo De Rivera e sulle sue gravissime lacune, ma poche giornate di baraonda sulla piazza di una capitale bastano per far comprendere tutto quanto anche una dittatura empirica e artificiale, quale quella che il marchese d'Estella era riuscito a tenere in piedi sette anni, aveva di buono.

A dare una idea dell'effervescenza degli animi basti ricordarsi il proclama in cui Sanchez Guerra dichiarava di abbandonare la direzione del partito monarchico per abbracciare la fede repubblicana. L'entrata di Maza nel Gabinetto di Berenguer sembrerebbe provare che il neo-repubblicano, di fronte al fatto nuovo creato dal ritiro di De Rivera, abbia preferito rimanere il proclama e la repubblica. Ma altri uomini e altri partiti non si rimangiano nulla: al contrario badano ad aguzzare il proprio appetito.

Il senso vero dei disordini

Il senso vero dei disordini scoppiati nelle maggiori città del Regno va cercato, infatti, non già nel desiderio di manifestare la gioia suscitata dalla caduta di De Rivera e dal ritorno alla padronanza della piazza, ma nel dispetto provato dai vecchi partiti al vedere che Re Alfonso sostituisse un generale con un altro generale. Se la fine della dittatura ha da avere un senso, dicono Maura e compagni, bisogna che il potere torni ai borghesi. Ma per lasciarlo ai militari, tanto valeva tenere De Rivera, che almeno era al suo posto da sette anni e ormai, bene o male, aveva imparato il mestiere.

Disgraziatamente se questo è il ragionamento dei borghesi, non è ancora provato che sia anche il ragionamento dei militari, i quali in Spagna hanno sempre avuto per la politica un debole piuttosto pronunciato e, a parte le manifestazioni di Ciudad Real, dove Sanchez Guerra aveva messo le zampine, non pare che avessero ragione di lagnarsi di una dittatura che aveva restituito il prestigio dell'Esercito all'interno e all'estero e fatto dei Capitani Generali una sorta di consiglio supremo del Governo centrale. E' proprio vero che il referendum tentato all'ultima ora da Primo De Rivera si annunciasse così sfavorevole a quest'ultimo? Tutto ben calcolato, non è illegittimo supporre che se il dittatore si appellava al giudizio dei Capitani Generali era perchè li sapeva in maggioranza favorevoli allo stato di cose da lui creato. In tal caso, l'intervento del Re potrebbe spiegarsi proprio come una manovra destinata ad evitare che la volontà dell'Esercito finisse collo scalzare una prerogativa essenziale della Corona. Ma prendere di petto l'Esercito, elemento fra i più suscettibili di un paese suscettibilissimo, non sarebbe stata cosa prudente. Il Sovrano sarebbe così arrivato di deduzione in deduzione ad appigliarsi almeno provvisoriamente al partito di fare ristabilire l'ordine costituzionale da un altro generale, nella speranza che ciò gli facesse prendere due piccioni a una fava, cioè accontentare i borghesi senza far torto ai militari.

Richiesta di elezioni immediate

Sono spiegazioni cui è dato giungere solo per via di congetture, la censura non avendo cessato finora di imporre parecchio laconismo ai commenti della stampa madrilena; ma sono spiegazioni verosimili. Senonchè, l'agitazione della piazza prova che i calcoli di Re Alfonso non si avverano totalmente. I partiti spagnuoli, a dieta da sette anni, hanno un appetito formidabile, e se la Corona intende sul serio rimettersi sulla sdrucciolevole strada delle cosiddette libertà parlamentari, bisognerà che faccia presto a buttar loro in pasto se non una Presidenza del Consiglio almeno qualche importante surrogato.

Il marchese di Alhucemas reclama le elezioni politiche immediate. In attesa di decidersi a questo passo estremo, si parla, per cominciare, di una larga amnistia ai condannati politici e militari e ai rei di partecipazione a fatti sediziosi. Ma si parla anche della restituzione degli antichi diritti agli studenti universitari.

Ora sapete in che cosa consistevano questi famosi diritti universitari confiscati da De Rivera. Si trattava semplicemente della facoltà di persistere nei secolari abusi che degli Atenei spagnuoli avevano fatto, con qual danno per la cultura nazionale si può di leggeri immaginare, altrettanti nidi di favoritismo e di mercati, degenerando a poco a poco, fino a togliere ai diplomi ottenuti qualsiasi valore effettivo.

Il problema dell'Esercito

La grande colpa del dittatore era stata dunque di avere obbligato gli studenti a studiare. Caduto lui, la prima cosa che gli studenti domandano è che si torni a permettere loro di chiudere i libri e di cavarsela agli esami mettendosi d'accordo coi professori, come si usava ai medievali e ai contemporanei di quel tale scolopio romano che interrogato sul senso delle quattro fatidiche lettere S.P.Q.R. rispondeva tremando all'esaminatore: «Sono poche quattro ricotte». Ma in Spagna non si tratta di ricotte! Se il risultato della costituzione del generale Berenguer a Primo De Rivera dovesse essere il ritorno agli abusi che non solo nel campo scolastico ma in quello amministrativo e sopratutto in quello politico il capo del direttorio era riuscito a far cessare o almeno a rendere meno stridenti, gli spagnuoli di buona fede non potranno negare davvero che non si stesse meglio quando si stava peggio.

Non è nemmeno impossibile che l'avvento al potere del Berenguer, uomo di buona pasta e portato pel temperamento al rispetto delle situazioni acquisite, faccia nascere speranze poco ortodosse anche in seno a quello stesso Esercito che tanto doveva a Primo De Rivera, giacchè se il dittatore aveva restituito prestigio all'Esercito non lo aveva fatto senza tagliare corto a metodi che ne viziavano il funzionamento.

Momento delicato

Il momento certo è delicato e i fermenti in ebollizione sono molti. Ma la fortuna della Spagna — se fortuna si può chiamarla quando nella realtà delle cose dovremmo dire la più grande jattura che possa capitare ad un grande paese — è che le masse vi si disinteressano della politica e che tutti quei fermenti, ustrazion fatta dell'Esercito, sono superficiali. Del resto il Gabinetto Berenguer non può essere considerato se non quale un Gabinetto di transizione, una specie di Governo provvisorio.

Il Presidente del Consiglio ha deciso di mantenere al suo posto il generale Sanjurjo, capo della guardia civica, limitandosi a sostituire il Ministro della Polizia, generale Bazan. E' probabile che a nessun altro mutamento importante di personale verrà proceduto fin tanto che non sia stato deciso e studiato la questione della riapertura delle Cortes, che costituisce finora il nodo centrale del problema politico di Madrid. Giova notare che in previsione di una prossima campagna elettorale, Primo De Rivera ha preso contatto col partito dell'Unione patriottica, di cui egli è capo, pronunciando un discorso battagliero, smentendo quindi le voci che egli volesse ritirarsi a vita privata ed abbandonare il paese al suo destino.

CONCETTO PETTINATO.

Intensa attività politica
e solenni celebrazioni

Gran Consiglio e Camera — L'annuale della fondazione dei Fasci — La festa del lavoro

Roma, 30 notte.

Con l'adunata odierna del Podestà, si è compiuto un altro degli avvenimenti del ciclo dell'attività del Regime, tracciato dal Duce per il primo quadrimestre dell'anno corrente. E' opportuno ricordare gli avvenimenti che si svolgeranno nei prossimi mesi. Come abbiamo annunziato, il 7 febbraio, nell'annuale della fondazione della Milizia, il Duce terrà rapporto ai luogotenenti generali che hanno comando o sono in servizio, e sarà diramato un ordine del giorno alle Camicie Nere per ricordare loro il significato e il valore della ricorrenza.

Il 9 febbraio, il Consiglio dei Ministri terrà la sua sessione mensile, nella quale saranno adottati alcuni importanti provvedimenti sui quali non è consentito fare anticipazioni; e il giorno 12 si riunirà, presieduta dal Duce, la Commissione suprema di difesa. Per tale riunione sarà a Roma per partecipare ai lavori anche il Governatore della Libia, S. E. Badoglio, il quale è il capo di S. M. generale che con l'occasione riferirà al Capo del Governo e al Ministro delle Colonie sulle operazioni nella colonia, che hanno portato alla riconquista del Fezzan, e sullo stato d'animo delle popolazioni sottomesse. Il Governatore prenderà inoltre accordi col Ministro per l'azione da svolgere per la sistemazione anche economica delle zone ritornate, dopo quindici anni, in nostro possesso.

Il 25 febbraio si riunirà il Gran Consiglio. Il 3 marzo si riunirà la Camera, e tre giorni dopo il Senato, per una serie di sedute nelle quali i due Corpi legislativi discuteranno i bilanci preventivi. Inoltre la Camera dovrà occuparsi di vari disegni di legge, fra cui quelli approvati dal Consiglio dei Ministri nelle sue recenti sedute. E' tra questi il disegno di legge sulla imposizione di un contributo finanziario a carico dei mutilati e invalidi di guerra per il funzionamento degli uffici di assistenza dell'associazione tra mutilati e invalidi di guerra.

Il provvedimento è accompagnato da una relazione del Duce in cui si legge fra l'altro:

« Il settimo Congresso dei delegati sezionali dell'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra, tenutosi a Roma il 4 novembre scorso, affermò il concetto di far concorrere gli stessi mutilati alla spesa di funzionamento degli uffici di assistenza del sodalizio, e con solenne unanime voto chiese che fosse all'uopo autorizzata l'imposizione di un contributo finanziario mensile mediante ritenuta sulle pensioni di guerra, analogamente a quanto è stato già disposto nei riguardi delle associazioni sindacali dei lavoratori. Le esigenze di una organizzazione che in effetti comprende 180 mila iscritti, suddivisi in 222 sezioni nel Regno e 19 all'estero, 200 sottosezioni e 1221 rappresentanze, si sono rivelate talmente ampie da non poter essere appieno soddisfatte ove risorse proprie non venissero a sopperirivi. Pertanto, in accoglimento dei voti concretamente manifestati, è stata autorizzata l'Associazione a imporre ai mutilati di guerra divenuti tali in conseguenza del servizio militare, residenti nel Regno, i quali fruiscono di pensioni vitalizie e assegni rinnovabili o assegni di minorazioni di guerra, il pagamento dal 1.o gennaio 1930 di un contributo finanziario continuativo non superiore a lire due mensili, da destinare al funzionamento dei propri uffici di assistenza. L'uniforme modesto contributo di lire due mensili può bene essere versato senza danno da tutti gli invalidi anche da quelli che fruiscono di minori pensioni verso i quali del resto più assidua e diligente si rivolge l'azione di assistenza del sodalizio, dalla imposizione rimangono assenti, per ovvie considerazioni, gli invalidi residenti all'estero, i concessionari di assegni temporanei, quelli che hanno ottenuto la pensione quali danneggiati di guerra, e anche gli invalidi per la causa nazionale che sono iscritti all'Associazione delle famiglie dei Caduti fascisti. L'ammontare complessivo del contributo può attualmente calcolarsi in L. 4.268.500 annui, somma questa che equamente ripartita dall'amministrazione centrale del sodalizio assicurerà duraturamente il buon funzionamento degli uffici predetti. E così l'Associazione, già riconosciuta giuridicamente fin dal 1917, e che è stata eretta in ente morale, avrà raggiunto il desiderato assestamento finanziario ».

Il Ministro Gazzera ha presentato due disegni di legge, l'uno per la conversione del decreto che reca vantaggi di carriera agli Ufficiali inferiori dell'Esercito osservatori dall'aeroplano; l'altro per la conversione del decreto che modifica le leggi sull'avanzamento nel R. Esercito relativamente agli ufficiali ospedalieri militari e agli Ufficiali medici.

Il 23 marzo, annuale della fondazione dei Fasci, si svolgeranno significative cerimonie, per le quali, come abbiamo detto, deciderà il Gran Consiglio. Il 21 aprile sarà celebrata solennemente la Festa del Lavoro, ed il Consiglio Nazionale delle Corporazioni inaugurerà solennemente i suoi lavori sotto la Presidenza del Capo del Governo; il 27 aprile si compirà la quarta luna fascista.

« Punti fermi sui giovani »

L'autografo donato dal Duce
al Ministro Bottai

Roma, 30 notte.

Il Capo del Governo ha donato all'on. Bottai il suo autografo intitolato: « Punti fermi sui giovani », già pubblicato dal *Foglio d'Ordini*, autorizzandone la pubblicazione in *Critica Fascista*. La rivista lo pubblica nel fascicolo del 1.o febbraio, e lo commenta in un articolo intitolato: « Avviamento alle responsabilità ». *Critica Fascista* dice che la parola di Mussolini, esplicita e sicura, è venuta a tempo per impedire che la discussione deviasse, e per convincere i paurosi e gli increduli non soltanto che nel Fascismo è permesso discutere quando le intenzioni siano chiare ed oneste, ma soprattutto per dimostrare come la discussione possa avviare problemi difficili a risultati concreti.

Quindi la rivista continua:

« Un Regime che non vuole irrigidirsi in un metodo, imprigionarsi nel preconcetto, precludersi ogni possibilità di perfezionamento e di ordinamento delle proprie classi dirigenti, deve spiritualmente e praticamente mantenersi in contatto colle generazioni giovani. La riprova della verità di questa affermazione ci è data proprio dal Regime di De Rivera, che per essersi fondato esclusivamente sulle generazioni dei cinquantenni è fallito alla prova dei fatti, soprattutto per essersi trovato contro i giovani delle Università, che ha considerati lontani ed estranei alla propria esperienza. Il Fascismo ha da tempo compreso questa fondamentale esigenza, e ha rivendicato a se stesso il « principio totalitario dell'educazione giovanile ».

La rivista aggiunge poi che Mussolini chiama i giovani ai posti di comando non soltanto in ragione di un fresco passaporto di stato civile, ma per trovare vive e aperte coscienze, per potere in ogni momento contare su animi assolutamente vergini di un passato che fu pieno di dubbi e di indecisioni, in sostanza per mettere alla prova le capacità maturate nel nuovo clima fascista.

I voti dei risicultori
presentati ai Ministri Acerbo e Bottai

Laboriosa seduta
del Consiglio del Consorzio

Roma, 30 notte.

Nella Sede della Confederazione degli agricoltori si sono riuniti, dopo i canapacoltori, i risicultori italiani. Erano presenti: la Giunta confederale al completo, il senatore Marotti, presidente, e l'on. Pegion membro del consiglio tecnico superiore della Confederazione, l'on. Ascione in rappresentanza della Confederazione dei lavoratori agricoli, il sen. Novelli direttore della sezione dei risicoltori di Vercelli, e il segretario generale della Confederazione dott. Paresci. Dei risicoltori erano presenti i dirigenti del Consorzio nazionale risicoltori on. Fregonara, on. Olmo, dott. De Benedetti, il signor Alfonso Neri e il dott. Orlandi in rappresentanza del consorzio risicoltori di Bologna.

La relazione dell'on. Fregonara

Dopo un breve discorso dell'on. Cacciari, eletto presidente, ha preso la parola l'on. Fregonara, relatore, che ha esaminato il problema in rapporto al costo di produzione, allo sviluppo del commercio e al consumo del riso.

L'on. Fregonara ha tratteggiato un quadro chiaramente illustrativo della situazione attuale, sia per ciò che riguarda il nuovo effettivo del riso in confronto dei suoi prezzi di mercato, sia per le difficoltà e gli intralci dovuti ad interpretazione non esatta del problema. L'oratore ritiene che la crisi presente sia più grossa di quella pure superata del 1926, e a tale riguardo insiste sulla necessità e l'opportunità di concorrere alla riduzione dei costi di produzione con una sempre migliore attrezzatura tecnica da parte dei coltivatori. Conclude esprimendo la piena fiducia che dall'esame sereno la situazione otterrà ricevi i mezzi adeguati alla propria soluzione.

Segue il dottor De Benedetti il quale, fatta la storia dell'azione svolta dal Consorzio, ha detto nelle cifre specifiche quale sia stata la quantità di riso controllato dal Consorzio dal 1927 al 1929, e cioè rispettivamente quintali 80, quintali 180 e quintali 600. L'oratore esamina quindi l'ambiente mercantile. Mette in evidenza il danno che il cattivo commercio arreca al consumo quando a merce scadente sia imposto un prezzo eccessivo. Propone sia venga aperto in ogni centro di consumo una bottega del riso, con fondi costituiti col concorso del produttore e della mano d'opera, destinandosi così alla propaganda il denaro che oggi si paga per l'inquadramento delle mondine, corrispondente ad una quota parte versata tanto dall'assuntore di opera quanto dall'operaia. Particolare interesse ha la parte del discorso nel quale il De Benedetti esamina le condizioni dei mercati specialmente all'estero, dove la concorrenza si fa sempre più minacciosa. E' del parere che queste difficoltà debbono essere superate con l'aiuto di un premio di esportazione, avente soprattutto per iscopo di migliorare il prezzo del consumo all'interno. Questo premio non potrebbe avere che una durata temporanea, giacchè il Consorzio si sente in grado di raggiungere una attrezzatura ed una competenza disciplinare bastevole per portare sui mercati un prezzo rimunerativo della produzione.

Parla quindi a proposito del riso straniero il signor Alfonso Neri, presidente del Consorzio di Bologna.

La riduzione del costo di produzione

Il dottor Binelli, di Pavia, si sofferma particolarmente sulla necessità sentita dai coltivatori di ridurre il costo di produzione, e sull'azione del Consorzio. Espone ed illustra i benefici effetti ottenuti dal Consorzio che mentre nei primi anni di una vita ricca a sostenere i prezzi dei mercati, nell'ultimo esercizio 1929 ha potuto influire a evitare un eccessivo tracollo dei prezzi nell'autunno; è questo scopo di tutela di tutta la produzione è stato raggiunto con sacrifici il cui peso è ricaduto soltanto su una parte dei coltivatori: su quelli che al Consorzio hanno dato il loro appoggio e vincolano la loro disponibilità di prodotto.

L'oratore afferma che non è giusto che solo alcuni si sacrifichino per l'interesse di tutti e invoca: per assicurare al Consorzio la vitalità e la continuità di azione di cui abbisogna, provvedimenti adeguati per fare sì che tutti i coltivatori concorrano alla difesa della produzione e del prodotto.

Segue il senatore Novelli, direttore della R. Stazione risicoltura di Vercelli, il quale porta nella discussione la competenza e l'autorità della sua profonda conoscenza della materia.

Il senatore Novelli, in una chiara esposizione dello stato attuale della risicoltura in Italia, inquadrandola nella cornice dell'attività risicola mondiale. Si compiace di constatare che nella riunione attuale gli esponenti della produzione risiera e della organizzazione dei risicoltori dimostrano di avere una precisa, realistica conoscenza del problema.

La pacificazione con riso

La questione non è già da basarsi sui prezzi, perchè i prezzi sono in armonia con quelli del mercato mondiale, ma sui costi di produzione, che debbono essere abbassati sia nei riguardi della mano d'opera sia nei riguardi della terra sia nei riguardi della migliore attrezzatura tecnica. E' favorevole a tutte le proposte formulate dai precedenti oratori, compreso il premio di esportazione la cui formula dovrebbe essere accuratamente studiata, e all'idea della pacificazione con una parte di riso. Sono provvedimenti necessari ed urgenti, che debbono essere presi insieme con quello per l'abbassamento del costo di produzione, onde alimentare le grosse giacenze di riso della produzione 1929, che è ancora sul mercato, ed assicurare la possibilità di una buona coltivazione per il 1930.

Il sen. Novelli denuncia all'assemblea una contrazione nell'area coltivata a riso di circa 15 mila ettari: fenomeno allarmante, che si riscontra non solo nei terreni della coltivazione classica del riso, ma anche nelle terre di nuova bonifica (Agro Pontino, Volturno, ecc.), per le quali la risaia è elemento prezioso di valorizzazione agraria.

Per quanto riguarda la infiltrazione del riso straniero in Italia è del parere che essa possa essere facilmente combattuta con un aumento del dazio di importazione, che non dovrebbe essere difficile ottenere.

Dopo l'esposizione del senatore Novelli, seguita con vivissima attenzione, l'on. Cacciari ha riepilogato la discussione.

E' stato approvato un ordine del giorno nel quale è fatta presente la assoluta immediata necessità che siano ridotti i costi di produzione; che si addivenga alla costituzione di un capitale per fare attiva opera di propaganda per l'aumento del consumo interno del riso; che sia resa possibile la valorizzazione del riso italiano all'estero e intensificato l'esportazione; che sia ammessa l'introduzione in modesta percentuale, della farina del riso nella panificazione.

I componenti del Consiglio del Consorzio risicoltori sono stati ricevuti dal Ministro Acerbo e dal Ministro Bottai, ai quali hanno presentato l'ordine del giorno.

Il censimento generale nel 1931

Roma, 30 notte.

L'Istituto centrale di statistica comunica:

« Nel 1931 avrà luogo il VII censimento generale della popolazione italiana che segue il precedente censimento a 10 anni di distanza. Per volontà del Capo del Governo i censimenti demografici dovranno in avvenire susseguirsi ad intervalli quinquennali e in collegamento coi censimenti dell'agricoltura, e, alternativamente, con quelli delle imprese industriali e commerciali. La elaborazione dei dati dei censimenti demografici dovrà essere organizzata in modo che i risultati essenziali siano pronti ad un anno di distanza.

La maggiore frequenza dei censimenti demografici, la loro connessione con le altre grandi rilevazioni nazionali e la rapidità che si propone della elaborazione dei dati, comportano naturalmente modificazioni notevoli ai criteri tradizionali con cui sono stati condotti i censimenti precedenti, susseguentisi dalla costituzione del Regno ad oggi. Allo scopo di esaminare in via preliminare l'ampiezza da darsi al prossimo censimento della popolazione del 1931, è stata perciò convocata presso l'Istituto centrale di Statistica, un'apposita Commissione di studio, sotto la presidenza del presidente dell'Istituto prof. Corrado Gini. La Commissione ha fissato i criteri di massima circa la natura e la frequenza delle domande da inserire nel questionario, uniformandosi al principio che questo debba essere redatto nel modo più semplice possibile. Essa ha emesso altresì il voto che, contemporaneamente al censimento degli italiani nel Regno, venga eseguito il censimento degli italiani all'estero e il censimento delle colonie. Essa ha infine messo in rilievo la necessità che gli uffici municipali di statistica, che soprattutto nelle grandi città avranno parte cospicua nell'attuazione del censimento, siano fin d'ora adeguatamente organizzati sotto la direzione di personale specializzato. Nei prossimi mesi verranno definitivamente concretati il piano del censimento e le modalità per la sua esecuzione. (*Stefani*).

I gerarchi d'Emilia e di Romagna
a rapporto dal Duce

Roma, 30 notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Oggi a Palazzo Venezia, sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, presenti il Segretario del Partito con il Direttorio e il corpo degli ispettori al completo, il Ministro delle Corporazioni, il Sottosegretario agli Interni e il Capo di S. M. della Milizia, si sono riuniti i Segretari Federali dell'Emilia e della Romagna. Hanno riferito i seguenti segretari federali: Mario Ghinelli per Bologna, Francesco Montemartini per Piacenza, dottor Virginio Pizzi per Parma, console Temistocle Testa per Modena, Franco Fontanili per Reggio Emilia. La riunione sarà ripresa sabato ».

Un ordine del giorno di S. E. Teruzzi
per l'annuale della Milizia

Roma, 30 notte.

S. E. Teruzzi, Capo di S. M. della Milizia, ha diramato il seguente ordine del giorno alle Legioni:

« Ordine del giorno 1.o febbraio VIII.

« Camicie Nere, salutate il settimo annuale di fondazione della nostra Milizia. Anche quest'anno le vostre legioni sono state degne della Rivoluzione fascista. Avete serrato i ranghi, temprato le armi, affinato lo spirito, tanto da guardarmivi ripetutamente l'alto storico del Duce Camicie nere, non dovete sostare un attimo. Voi siete oggi la forza, la disciplina, la guardia della Rivoluzione in marcia. Sarete domani la vittoria ».

L'insediamento della Consulta di Ivrea

Ivrea, 30 notte.

Nel Salone del Littorio a Palazzo Municipale, S. E. il Prefetto di Cuneo, ing. Mario Chiesa, in presenza alla cerimonia d'insediamento della consulta, erano presenti le Autorità e rappresentanze locali, il consigliere nazionale e il Segretario federale avv. Attilio Bonino, il podestà ing. gr. uff. Amedeo Pellicciotti con un discorso ufficialmente seguito ha tracciato un vasto programma di opere e quindi ha dichiarato insediata la Consulta. Hanno parlato in seguito il Vice Podestà Serrino Mariella ed il Segretario Politico Conte Augusto Pulcina di Cossila che hanno presentato al Podestà un album ed una medaglia d'oro a nome di tutta la cittadinanza, il Prefetto e altre autorità.

Il nuovo Podestà di Chieri

Chieri, 30, notte.

Con decreto prefettizio è stato designato Podestà di Chieri l'ing. Luigi Massino, chierese, noto a Torino anche quale vice presidente dell'Automobile Club. La notizia è stata accolta con molto favore e la consegna degli uffici al nuovo Podestà verrà fatta dal commissario prefettizio comm. Marongiu sabato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A 4 mesi di reclusione, condonati per amnistia, è stato condannato Luigi Imbotti, di Tortona, imputato di aver investito, lo scorso settembre, guidando la propria automobile, Amelia Fusetti che riportò tali lesioni da trarne a morte.

Goduriosa fine di stalla ed una pelliccia sono state rubate al mercante Corsetti, in corso Roma.

Agli operai licenziati dalla Soc. An. Cartiti per cessazione di attività, sarà corrisposta una indennità complessiva di lire 11.170, in seguito ad accordo preso tra l'Unione industriale, rappresentata dall'avv. Hassi, e l'Unione provinciale Sindacati Fascisti dell'Industria, rappresentata dall'on. Ludivico Rocca, assistito dai colleghi Celio e Comunal.

DA BIELLA

Condanne per la morte della propria abitazione, la settantaduenne Battistina Derrico in Pistre, di Biella, si è fratturata la volta cranica ed è rimasta uccisa sul colpo.

Colpito da un compagno di scuola, cui ha accesso, in modo per Ettore Villardino, di 13 anni, ha riportato la frattura complicata delle ossa nasali. Stima trasportato all'ospedale.

Alla Scuola Allievi ufficiali di complemento di artiglieria, si è aperto un corso al quale partecipano circa 600 studenti.

DA CASALE

Arrestato di furto in danno di certa Angela Varvelli, fala Luigi Oliviero, di Camporo, è stato scarcerato perchè riconosciuto innocente.

Il fuoco appiccatosi nella cascina di tale Giuseppe Morano, di Quarti, ha prodotto danni per oltre diecimila lire.

DA CUNEO

Segretario del Fascio di Cravanzo è stato nominato il camerata avv. Roberto Cerino.

DA MANTOVA

Un violento incendio sviluppatosi a Valle Mosa nella casa rurale della signora Madalena Ferrandi, danneggiando il raccolto dei bozzoli per circa duemila di lire.

DA VALENZA

Ad 1 anno di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici oltre al pagamento delle spese di processo è stato condannato in contumacia certo Cesare Motti, di 27 anni, di Cortemilia, imputato di calunnia verso un suo compaesano.

Due novelli Robinson

Un medico ed una signora berlinesi scoperti da un aviatore in un'isola disabitata - Prima di partire il dottore si è fatto strappare tutti i denti.

Berlino, 30 notte.

Desta molto clamore nella stampa e nella società berlinese il caso dell'aviatore di Chicago, Macdonald, che avrebbe scoperto nella persona del dottor Ritter, un novello Robinson nell'isola disabitata di Charles, una delle isole Galapagos, a isola delle Tartarughe, a 900 chilometri a ovest dalla costa peruviana.

Un improvviso telegramma di quell'aviatore dava questa notte la notizia della scoperta senza altri particolari. Sul primo momento l'aviatore credette si trattasse di un esploratore colà sperduto, poi si accertò trattarsi del dottor Ritter, noleggiato a Berlino e uno a qualche mese fa quel coraggioso medico nella leggendarissima strada Kalkreuthstrasse, il quale è tutt'altro che sperduto e non chiede di meglio se non di essere lasciato stare colà dove sta e dove si è recato appositamente per fare il Robinson e l'Adamo nel Paradiso terrestre.

Senonchè il novello Robinson non ci si è recato solo, ma vi si è recato con una donna, una placente berlinese, la signora Kervin, di 35 anni.

Accertata l'identità dei due novelli Robinson, che si aggirano privi di vestiti se non di foglie nell'isola di cui sono gli unici abitatori, i cronisti si sono oggi lanciati alla ricerca di notizie e di fatti dei due strani personaggi, assediando parenti e amici. Tutti e due hanno lasciato in Germania i rispettivi coniugi. Il Ritter ha moglie da cui viveva separato; una signora che si trova ora a Wolbach nel Baden; e la Kervin è la moglie di un consigliere dell'istruzione. Due originali, due spregiatori della civiltà moderna europea, l'uno e l'altra guadagnati dal tempo alla teoria naturalistiche del vegetarianismo, del nudo, il tutto condito a dovere da letture buddistiche e zarathustriane. L'uno e l'altra vivevano a Berlino e vestivano originalmente.

Egli esercitava la medicina ultimamente in un istituto idroterapico, a professava e applicava le sue teorie specialmente sul nutrimento. Un giorno decise di fare un esperimento in grande su se stesso e sulla influenza del nutrimento e della vita degli uomini primitivi sull'organismo degli uomini moderni. A tal fine, dopo accurati studi geografici, si accertò della esistenza di un'isola disabitata nel gruppo delle Galapagos, e decise di stabilirvisi per lunghi anni almeno. Trovò utile soltanto, per puro amore della scienza, che esperimenti e studi potessero essere fatti non soltanto sull'organismo maschile, ma anche su quello femminile. E dopo il rifiuto assoluto della sua signora, non stentò molto a trovare, con il pieno consenso di costei, l'anima gemella nella signora Korvin, una sua paziente, a devota delle sue teorie. I due partirono nel luglio scorso da Amburgo e arrivarono qualche tempo dopo a Guajaquil nel Perù, da dove inviarono agli amici di qui gli ultimi saluti e le ultime loro notizie, poi con gli ultimi resti del patrimonio del Ritter, il quale prima di partire si era fatto liquidare dai propri creditori la sua parte di credito, noleggiarono una nave da cui si sono fatti portare ed abbandonare sull'isola di Charles.

Il novello Robinson non ha portato con sè armi, non ammettendo il diritto di uccidere nemmeno gli animali. Ha portato soltanto una grande quantità di strumenti medici e chirurgici, fra cui un completo impianto Roentgen. I colleghi del Ritter a Berlino, interessati, lo parlano con simpatia. Lo descrivono come un fanatico della scienza e della natura fornito di moltissimo ingegno.

Particolare curioso: prima di partire il Ritter si è fatto strappare uno per uno tutti i denti sostituendoli con una dentiera completa, non si sa se per non turbare il suo futuro paradiso con la noia dei mal di denti, ovvero perchè, non avendo più da mostrarli al pessimo, ha pensato che beati, ed anche troppo, averli finiti.

Come sarebbe stato rapito
il generale russo Kutepof

Parigi, 30 notte.

Quattro giorni sono già passati dopo la misteriosa scomparsa del generale Kutepof e nessuna luce si ha ancora sulla sorte che egli ha potuto subire.

Se si parla davanti ai russi della possibilità di una fuga, tutti scrollano le spalle. E' infatti inverosimile ai loro occhi che il generale Kutepof, eccellente padre di famiglia, persona estremamente seria, abbia voluto lasciare per tanto tempo la famiglia ed i suoi amici in una angoscia così grande.

In ogni caso, dichiarano, se egli voleva volontariamente scomparire per una causa qualsiasi, avrebbe certamente scelto un altro giorno. Egli era sinceramente addolorato di non avere potuto assistere nel pomeriggio del sabato ad un servizio funebre celebrato per il riposo dell'anima del generale Kaulbars e contava di poter assistere l'indomani, cioè la domenica, ad un altro servizio funebre che doveva essere celebrato in una chiesa di rue Mademoiselle.

Frattanto le deposizioni raccolte fin qui tendono a stabilire che parecchi tentativi e progetti di rapimento erano stati vanificati nel corso degli ultimi due o tre mesi.

Una delle più importanti è la deposizione fatta dal principe Trubetzkoi:

Una telefonata misteriosa

« Qualche tempo fa — egli ha detto — noi dovevamo tenere una seduta di Comitato. Ci eravamo riuniti nella via Des Carmes, quando qualcuno telefonò per dirci a nome del generale Kutepof che quell'ultimo, avendo un affare urgente, la seduta non avrebbe più avuto luogo. Noi stavamo decidendo che cosa si sarebbe dovuto fare, quando il generale arrivò: egli si meravigliò non poco meravigliato della telefonata fatta a suo nome. Si deve da questo fatto dedurre che un tentativo di rapimento doveva avere luogo in quel giorno e che la telefonata aveva lo scopo di evitare che l'assenza del generale li mettesse in allarme.

« Sabato scorso il generale Kutepof aveva assalito ad una serata organizzata da ex-militari russi in un locale di viale Montespan. Nel momento in cui usciva in strada per entrare in casa, uno chauffeur lo ha invitato con insistenza a salire nell'automobile; il generale ha declinato l'offerta e non ha fatto la mossa allo chauffeur, cosa che aveva l'abitudine di fare con tutti coloro che si mettevano a sua disposizione per servizi di genere ».

Altre deposizioni permetterebbero di stabilire che la casa in cui il generale abitava continua ad essere oggetto di stretta sorveglianza da parte di comunisti russi.

La casa è ora ben vigilata dalla Polizia in modo da impedire che un tentativo d'aggressione qualsiasi possa essere commesso contro la signora Kutepof o il figlio.

Tuttavia ieri il direttore di un giornale russo che si pubblica a Parigi, « La Renaissance », andato a far visita alla moglie del generale, è stato avvicinato nella strada da un individuo che parlava male il russo e che gli parve essere d'origine lettone. Questo individuo voleva avere notizie del generale.

Meravigliato, il giornalista gli chiese chi fosse.

— Un collaboratore de « La Renaissance » — rispose l'altro.

Il direttore non durò molta fatica a confondere l'individuo, il quale, visto scoperto, si affrettò a svignarsela.

Le testimonianze del proprietario e del gerente di cinematografo di via di Sèvres, che conoscevano perfettamente il generale Kutepof, permettono di stabilire che questi ha accompagnato domenica scorsa qualcuno alla via di Sèvres fino al boulevard Montparnasse. Tuttavia il gerente del cinematografo assicura di avere visto passare il generale per l'ultima volta tra le 10 e mezza e le 11 del mattino.

Un'altra deposizione è stata fatta da operai russi impiegati in una fabbrica di serrature. I quali pretendono che una studentessa di Praga, certa O., aveva loro narrato dieci giorni fa un suo curioso sogno. Egli avrebbe visto in una casa di legno situata a Saint Denis, all'angolo di due strade non selciate, il generale Kutepof steso su di un divano, legato e vigilato da un portiere gobbo. Chiamato dalla Polizia la studentessa ha confermato la sua narrazione. Accompagnata a Saint Denis egli si è sforzato per parecchie ore di trovare la casa che egli aveva visto in sogno; ma questo tentativo non ha dato alcun risultato.

Prigioniero nell'Ambasciata ?

Si apprende infine che uno chauffeur russo ha dichiarato alla Polizia che domenica sera verso le 10 aveva visto nella via di Grenelle, presso a poco nel punto in cui vi è il palazzo dell'Ambasciata sovietica, una vettura ferma. Tre uomini ne scesero; uno di questi era sostenuto dagli altri due. I tre entrarono nel cortile dell'Ambasciata. Sul momento lo chauffeur non fece attenzione a questo fatto poichè accade spesso che personaggi bolscevichi ricevano abbastanza tardi. I tre uomini erano vestiti con pastrani oscuri: due avevano cappelli flosci e il terzo un cappello duro.

Besseledowsky, l'ex-consigliere della Ambasciata russa, le cui avventure sono a tutti note, e che conosce perfettamente gli usi e le abitudini di coloro che risiedono nel palazzo della via di Grenelle, afferma che è suo avviso è possibile che il generale Kutepof abbia potuto essere accompagnato all'Ambasciata sovietica. Egli ha suggiunto:

« Però se ciò fosse le cose sarebbero certamente avvenute all'infuori dell'Ambasciatore e certamente a sua insaputa. Il rapimento non può essere stato compiuto che da un distaccamento mobile della G.P.U., come ne esistono in Europa e che sono composti di stranieri diretti dal dottor Goldstein, che abita a Berlino ».

Gli ex-generali che fanno parte del Comitato dell'Unione degli ex-combattenti russi hanno deciso di creare, per mezzo di sottoscrizioni e di collette, un fondo speciale per ricompensare le persone che faranno deposizioni importanti a che coopereranno in modo qualsiasi purchè efficace con la Polizia e con i profughi russi nelle ricerche del generale.

La *Renaissance* chiede nel suo numero di stamattina che vengano aperte perquisizioni all'Ambasciata dei Soviet, poichè la scomparsa del generale Kutepof non può essere che un colpo compiuto dalla spia di Mosca. Il giornale chiede al Governo francese di non permettere che simili delitti vengano operati sul suo territorio. Esso non crede all'assassinio del generale, ma semplicemente al suo rapimento ad scopo di agire presto, prima che sia troppo tardi.

L'interessante deposizione di un fuoruscito

Il direttore delle informazioni generali della Prefettura di Polizia, Perrier, ha ricevuto la deposizione di certo Augusto, fuoruscito nella Casa di salute Saint Jean de Dieu, il quale ha dichiarato che domenica tra le 10 e le 11 del mattino ad un'ora che egli non può precisare esattamente, mentre sbatteva dei tappeti dalla finestra, la sua attenzione venne attirata da quanto avveniva nella via Rousselet e nella via Oudinot. Egli vide ferma contro il marciapiedi della via Rousselet una grande automobile grigia le cui tendine erano abbassate; poco più indietro stazionava pure un « taxi ». Un agente di polizia si trovava accanto a questa vettura. Egli vide allora apparire un uomo, i cui connotati corrispondono a quelli del generale.

Questi proveniva da via Oudinot e si avviava verso via Rousselet, quando due uomini scesero dalla prima automobile, presero il generale per il braccio, lo fecero salire nell'automobile e vi presero posto essi pure. L'agente di polizia a sua volta, salì nella vettura. L'automobile grigia si mise subito in movimento seguita dai taxi.

Credendo di avere assistito ad un arresto, l'Augusto si volse indietro e chiamò il suo amico Giovanni Letexier, un infermiere che era di servizio presso un malato, e gli disse: « Ho visto arrestare un ladro! ».

Augusto non ha potuto però fornire connotati molto precisi dei due uomini scesi dall'automobile nonchè dell'agente di polizia, che evidentemente era un falso agente.

Perrier ha mostrato la fotografia del generale ad Augusto il quale ha perfettamente riconosciuto l'uomo che ha visto salire nell'automobile.

Una bomba scoppiata nel Lussemburgo
contro il negozio di un italiano

L'arresto del fuoruscito disertore

Parigi, 30, notte.

Si ha dal Lussemburgo che una bomba, collocata ieri sera a Hesperange davanti il negozio di un italiano, certo Sorci, è scoppiata con gran rumore causando danni.

In seguito alle indicazioni dei vicini, i quali avevano visto un individuo deporre la bomba, la Polizia ha arrestato il fuoruscito Franni, di 25 anni, noto come un arrabbiato antifascista.

Abbonamenti Speciali
con decorrenza dal 1.o Febbraio

ITALIA E COLONIE

	Dal 1° febbr. al 31 marzo	1° febbr. 30 giugno	1° febbr. 31 dic.
La Stampa (4 num. settim.)	L. 11,70	27,70	52,70
La Stampa (ediz. del lun.)	» 13,30	31,90	62,50

ESTERO

	Dal 1° febbr. al 31 marzo	1° febbr. 30 giugno	1° febbr. 31 dic.
La Stampa (4 num. settim.)	L. 26,—	63,50	137,70
La Stampa (ediz. del lun.)	» 30,—	74,—	160,50

Ai prezzi suindicati vanno aggiunti, per l'abbonamento di classe giornaliera, cent. 20 per noia di quietanza e tasse quando i singoli importi sono inferiori alle lire 100, e cent. 70 quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che intendono l'abbonamento degli abbonamenti a mezzo posta di non trascurare di aggiungere tali spese di bollo.

I PROCESSI

I motivi del ricorso in Cassazione
della banda Pollastro

Roma, 30, notte.

Per il giorno 9 marzo prossimo è stata fissata la data della discussione dinanzi alla prima sezione della Cassazione dei ricorsi dei condannati della banda Pollastro. Non tutti però si sono riservati di adire il supremo collegio. Sono ricorrenti infatti soltanto il Pollastro, il Peotta, il Corti e la Piolatto, che hanno dei motivi di ricorso in comune, e inoltre il Vitali e il Ferrari. I primi due sono stati dai giurati milanesi condannati all'ergastolo coll'aggravante di cinque anni di segregazione cellulare; il Corti per tentato furto all'orefice Zanetti e per associazione a delinquere a otto anni e due mesi di reclusione e due anni di vigilanza; la Piolatto per favoreggiamento, a tre anni e quattro mesi. Questa ultima, come si ricorderà, fu poi scarcerata per il condono di un anno in virtù del recente decreto di amnistia e assegnata al confino.

I difensori nelle memorie presentate hanno proposto quattro motivi di ricorso. Il primo sostiene la violazione dell'art. 491 in relazione all'art. 465 del Codice di Procedura Penale. Le quesstioni principali prima e quarta sottoposte ai giurati — hanno rilevato anzitutto i ricorrenti — portano disgiunta rispettivamente la sussistenza del fatto materiale relativamente la prima alla morte dell'appuntato dei reali carabinieri Terzano e la seconda alla morte del carabiniere Bellinzona, e ambedue sono seguite dalle domande circa la responsabilità di tutti gl'imputati. Orbene, mentre le domande inerenti alla questione prima principale (morte dell'appuntato Terzano) furono poste tutte nei riguardi di tutti gl'imputati alla votazione della giuria, le domande inerenti alla questione quarta (morte del carabiniere Bellinzona) non furono poste in votazione relativamente a tutti gl'imputati. La nullità del verdetto relativamente a questo motivo sarebbe quindi, a dire dei difensori, evidente. Infatti, si osserva, il citato art. 465 C. P. P. stabilisce che la disposizione di cui all'art. 491 che detta le norme della votazione di ciascun quesito debba essere osservata sotto pena di nullità.

Il secondo motivo accenna alla violazione degli articoli 299 e 471 C. P. P. in relazione all'art. 88 C. P. sulla totale infermità di mente. Si ricorderà che, dato il contegno del Peotta all'udienza durante la prima parte del suo interrogatorio, la difesa chiese che si accertasse se l'imputato si trovasse in grado di assistere con comprensione al dibattimento e fosse in condizioni da difendersi. Ora l'ordinanza con la quale il Presidente respinge la richiesta della difesa, parla di insussistenza dei motivi che corroboravano l'incertezza e lo scrupolo della difesa. Ma così facendo il presidente, secondo i ricorrenti, avrebbe violato la legge, perchè egli sarebbe entrato nel merito della prospettata questione sfacciata come problema da risolversi dal tecnico. In altre parole l'ordinanza presidenziale si sostituisce al responso del tecnico.

Il terzo motivo concerne la violazione dell'art. 265 C. P. (favoreggiamento) relativamente a Caterina Piolatto, la donna, che fu l'amante del Peotta, fu ritenuta responsabile del delitto di favoreggiamento per il « lavaggio » di indumenti onde disperdere le traccie del delitto di Meda. Questo l'unico fatto di cui alla questione 53 principale come estremo costituente il delitto di cui al citato art. 225. Ora la difesa dice essere indiscusso, incontrovertibile che detto lavaggio non è mai avvenuto.

Il quarto e ultimo motivo si riferisce alla violazione dell'art. 258 del C. P. (associazione a delinquere). Esso che richiede l'associazione di cinque o più persone per commettere delitti che sono nello stesso articolo specificati. Va rilevato che nel processo Pollastro e compagni, se erano gli imputati di associazione a delinquere e che non soli tre di essi, il Pollastro, il Peotta e il Corti, i giurati hanno risposto affermativamente al quesito sulla colpevolezza rispondendo invece negativamente per gli altri tre.

Gli ex-amministratori
di Rhêmes Notre Dame
dinanzi al Tribunale di Aosta

Aosta,

La bestemmia di Guido

Ignoro, amico Ravegnani, se di questa giullaresca trascrizione dei *Promessi Sposi*, cagione di tanto sdegno, che Guido da Verona ha voluto aggiungere all'altre quindici opere proprie — alcuna delle quali, altrettanto sdegnata in origine, non andò poi nè arsa nè dispersa — vorrete voi scrivere un giorno, con l'autorità che vi compete e l'acume che vi distingue. Soffrite in ogni caso che intanto, per la circostanza, si faccia innanzi questo Bastian Contrario: il quale però, dati l'uomo e il libro oggi in disgrazia, non vorrebbe mostrar soltanto un'eleganza d'avvocato da cause perse. E soffrite, ancora, che a scusare il mio ardimento io mi dichiari, prima ancora che autore di Guido da Verona, amico e discepolo e servitore di Alessandro Manzoni. Appunto vorrei, se la parola mi fosse concessa, parlare nel nome dei Manzoniani. Liberi poi costoro di farmi cavalcare un cluco a ritroso, come usava nella città di Tours, contro i teologi che sbagliassero il sermone.

Mi ascolta Calvini; mi ascolta Linati; mi ascoltano tutti i barbari e buoni fratelli di Lombardia, cresciuti con me nell'atterrita venerazione di *Don Lisander*! Linati: le *Orme di Renzo* le ho cercate e seguite venti volte, dietro le tue. Calvini: il ritratto del Manzoni che un giorno m'hai donato è a capoletto. E' là, il Vecchio: con la sua canizie, le sue rughe, la sua maestà, la sua bocca fine, i suoi occhi tremendi, che si trovano il cuore anche fissandoci dal dagherrotipo. E' là, il Grande; il più grande di tutti: ancora, sempre, in eterno. Tremo, quando lo guardo. Vano come sono, superbo come sono, quando penso al Manzoni vorrei schiantare questa penna, vuotare questo calamaio del suo inutile inchiostro, e farne il lacrimatoio della mia umiliazione. Allo stesso ritratto mi son rivolto dopo letto il libro di Guido. Manzoni è il mio confessore. Ho fissato quegli occhi. Ho interrogato quegli occhi. Sono certo che, offesi, avrebbero parlato. Tante volte, nei nostri muti colloqui, li ho visti accendersi e fulminare! Questa volta, però, mi è parso che ammiccassero soltanto: a quel modo che solevano nelle usate gare di facezie con Tommaso Grossi, dopo ricevuto una scatola a sorpresa o un epigramma. Ed anzi mi pare che, in fondo, sorridessero. Infine, dicevano gli occhi del Vecchio, questo ragazzaccio che ora mi canzona, mi onora. *I Promessi Sposi* entrano per merito suo nella parodia: e cioè, definitivamente, nella storia. La mia gloria non gli è bastata. Egli ha voluto farne un mito. La sua contraffazione dice la mia esemplarità. Riflessa negli specchi convessi della sua fantasia d'umorista, la mia statura appare mostruosa, appunto per essere gigantesca. Ecco l'onore che mi fa questo spigramma un po' lungo; questo bel matto che al tempo di Renzo avrebbero chiamato, in doppio senso, un poeta.

Ma quel giorno stesso mi accadde, transitando per la Galleria milanese, di assistere a una dimostrazione studentesca contro il libro di Guido; e benchè a placare i rivoltosi subito intervenissero il buon senso e la legge, n'ebbi in cuore un'afflizione sincera.

Io adoro i giovani. E adoro tutti, proprio tutti quei loro errori di cui gli anni, per tristezza nostra, rendono sempre meno capaci. Dirò di più: mi piace il sapori Manzoniani — pur avendo sempre dubitato, col Panzini, che il Manzoni convenga in tutto ai giovani di scuola — e Manzoniani sino al feticismo e all'ingiustizia. Ma vorrei che il loro spirito goliardico, ricomposto in pace, comprendesse l'innocenza di Guido, e l'atto di fede che la sua apparente bestemmia dissimula. Ecco. Volendo burlarsi dei romanzi, Guido da Verona ha scelto i *Promessi Sposi* come romanzo-tipo, allo stesso modo che l'Offenbach, volendo burlarsi delle opere italiane, sceglieva il Rossini: per poi buffamente, a modo suo, rifarne gli accenti, gli accordi, le strette, i concertati. E anche allora fu grande, furibonda l'ira dei Rossiniani. Tutto, dicevano anche i protestanti d'allora: ma questo no. Il Maestro non si tocca. Il *Barbiere* non si tocca. Ma perchè dunque: se la mancomissione sottintendeva una eresiarca, e la canzonatura un esempio? Accadde, infatti, che nulla di Rossini andò perduto, malgrado il cachinno di Offenbach. Ma poi anche accadde, miracolo!, che la parodia medesima restasse accanto all'esemplare; che la *Belle Hélène* venisse a paro del *Barbiere di Siviglia*. E pur oggi voi, goliardi, fischiettate sorridendo le strofette del «bouillant Achille»; così come, a cuore sgombro, ridite le enormità che Petrolini mette in bocca a Cesare e a Napoleone: e pure non ignorate, perchè le venerate studiandole, che la prodezza d'Achille è augusta quanto la sventura del Bonaparte, e l'una e l'altra una degne auguste e sacre dal genio dei *Promessi Sposi*.

Io non vi nego, studenti milanesi, che i nuovi *Promessi Sposi* trovarono anche me, sulle prime, corrucciato e nemico. E' un fastidio che risento, un po' sempre, quando metto piede nei veglioni. Il disordine non mi piace; il chiasso non mi piace: e, francamente, nel libro che voi avversate tanto si strepita un po' troppo. Nè vi nego, non avendolo taciuto neppure all'autore, che qualche esclusione o censura non mi parrebbe inopportuna, nel nome del gusto, là dove il ballo mascherato delle trecento pagine si fa un po' troppo dionisiaco anche sotto la specie del carnevale. Anzi Verona, nelle edizioni successive, avrà da sopprimere non'altro tutto quel che di licenzioso fu attribuito, per esempio, al Cardinale Federico. Sta bene che Offenbach facesse ballare il can-can anche a Giove Massimo. Ma Giove era un dio. Federico Borromeo non è stato che un santo: e appunto per essere stato qualche cosa di meno, è inaccessibile: in quanto la storia ha accertato, limitando, la sua figura, assegnandola per giunta a quel mito che, unico, la parodia non può toccare: il mito della bontà. Altro è per la forza, l'ardimento, la bellezza, l'eloquenza, la potenza. Allora la beffa riprende tutti i suoi diritti. E li riprende a tutto suo rischio: chè voi sapete pure la tristezza di quelle *clownerics* dove Tony, con un rumor di ventre, vorrebbe rifare il verso del tuono. Ebbene: è anche per tanta audacia, non meno che per l'ingegnabile spirito del libro, ch'io ho finito per arrendermi a Guido. Anche s'io avrei preferito una moderazione, nella satira; un ordine, nel disordine; una legge, nella sarabanda. Anche s'io avrei preferito che l'autore, intrapresa la sua *jongleria* calamitosa, si fosse ricordato di quei giocolieri maestri che buttano sì, in aria fiaccole e coltella: ma, intanto, non ne lasciano cadere una; e infine, anche nel più inverosimile ribaltio, serbano preciso il ritmo, integra la grazia dei rapporti fra le cose avulse dalla loro natura, e costretta a disegnare serrandi fregi per l'aria. Perchè non c'è anarchia che non ricerchi, subito, la sua disciplina: e invece Guido non ha proprio legge nè fede, come diciamo noi a Milano; e quando si avvia al vaglione Manzoniano li per buttarsi allo sbaraglio, entro un turbine di serpentine e di *jazz*, tra il padre Cristoforo che lustra gli occhi birbi da una parte, e Lucia Mondella dall'altra che mostra le calze di seta. Questi, ogni vuol dirci, sono i *Promessi Sposi* quali potremmo figurarceli una notte di sabato grasso. Questa è la mia *jongleria*. Questo è il mio saturnale. Cornatevi, per un'ora sacrilega, di rose bianche con me. Domattina, a trescone finito, noi torneremo tutti alla nostra savierza, e *Don Lisander* sul suo monumento. Anche la gloria, viaggiando nel tempo, ha i suoi passaggi dall'Equatore: chè allora sarà lecito onorarla al modo che sapete, e cioè mancandole fragorosamente di rispetto. Io non avrò però scrollato uomo sì grande, nè offeso uomo sì indulgente, con questa mia spruzzata di *champagne*.

L'irrispettosità di Guido ha, dunque, una sorte e una sede carnevalesca. Non adoriamocene, anche disentendo. Il carnasciale, dove gli organetti fanno la caricatura dell'autorità, non è mai tanto in fiore come allora che questa autorità vive e comanda. Pensate alle mascherate, sguaiatissime e famose, di Roma e di Venezia, nella sfera pontificale e all'ombra della Serenissima. E' una specie d'occasionale, sfogante rivincita concessa per un giorno all'obbedienza: quale, appunto, era l'antico saturnale, dove da un'alba a un tramonto il dipendente prendeva il posto del padrone, deridendone i poteri. Anche questa non era, però, nè poteva essere offesa: anzi, a ben guardare, era la sghignazzante conferma di quella soggezione inevitabile. E senza pur risalire a quegli esempi, sempre troveremo nella popolarità, quest'altra forma di suddittanza, i segni d'una baldanza famigliare, e non di rado impertinente. E' Pepito che apostrofa, dalla ribalta del San Carlino, il Re di Napoli. E' l'americano che chiama Teddy, per la strada, il suo Presidente più adorato. E' il cocchiere milanese che saluta d'Annunzio — e valga la leggenda, anche se storia non sia — «*el nost Gabrieli*». Sempre il vero amore ha il suo momento d'insolenza. Non solo: ma è per mezzo di tali sgarberie ch'esso dà le sicurezze sicure. E quando la marchesa Travasa esclude che si tratti confidenzialmente la sua cagna Lilin — *guai a dogli del tù!* — ancora una volta dà prova della sua tronfia insipienza. Perchè veramente all'amato, al diletto, al venerato, non si può dare che del tu. E così a Cesare. E così a Dio. Questo «tu» assicura che dall'ordine dei nostri sentimenti è bandito quell'unico nemico che potrebbe tolti scalzarli: l'indifferenza. Quando indifferenza non sia, Cesare ammette anche Pasquino, Dio perdona anche la bestemmia. Sì: anche in chiesa, e nel tempo di fede più ingenua, risuonò talvolta il lazzo dell'affettuosa impertinenza. Quali dunque credete che fossero, e lapidatori di Guido, quelle rappresentazioni giullaresche, miracoli e misteri, che il tempio accoglieva in gloria del Signore? Leggetali, rileggetali qui *jeux* dei compagni di Adam de la Hale, dove in un quadro scenico destinato ai fuochi votivi e agli incensi apparivan diavoletti a dire sconcezze; e cherubini di pel riccio a tirar la barba di San Pietro; e, addirittura, il massacciano *Jongleur de Notre Dame* a ballare innanzi alla Vergine in un trillo di campanelle. Poveri beati del Paradiso, costretti a menar la ronda con un lembo di veste in mano; o a sentirsi dare di *faccia gialluta*, come ancora costumano i lucisani devotissimi a San Gennaro! Eppure era il tempo in cui il dogma appariva indiscutibile come la regalità: ciò che non impediva al «miracolo» inverecondo di prodursi accanto alla delirante «Cour des fous». Era, appunto, nella loro sicurezza plenaria che serti e tiare soffrivano, per una volta, di venir contraffatti in una corona di cartone. Ora alla maestà del Manzoni, ferma e terribile dei pari, Guido da Verona non ha recato ingiuria per tre motivi: e perchè non era possibile; e perchè non ci ha pensato mai; e perchè, a sua volta, l'autore del *Cavaliere dello Spirito Santo* ha una sua dignità artistica (questo non lo dimentichino, nè i gollardi milanesi, nè i miei colleghi di tutta Italia) che lo stesso dannato libro recente, nella sua sregnata ardita ma vivida e numerosa, malgrado tutto conferma. Questa dignità accorda pur sempre dei diritti. Quanto ai doveri, abbiam visto ch'essi non furono violati al di là dei limiti di un'ebbrezza immaginosa, scapricciata e giocoliera.

MARIO RAMPERTI.

Un'ora epica intorno a Dal Molin

Un palombaro risale dal fondo del Garda

recando sulle braccia la salma dell'Eroe

Dal nostro inviato

Desenzano, 30 notte.

La salma di Dal Molin è stata estratta oggi alle ore 14.25 dalla profondità del lago dove si era inabissata quattordici giorni or sono. L'agile corpo di questo campione delle velocità è apparso perfettamente composto, e tolte alcune leggere tracce di fanghiglia, la sua «tailette» di volo appariva irreprensibile dalle scarpe di copale al bavero del maglione di lana rossa che dalla bocca usciva a fasciare il collo, dalle lunghe mani magre e nervose alla purissima fronte per metà nascosta dal casco di cuoio. Invece che soltanto all'abisso subacqueo sembrava che il povero corpo scendesse proprio in quel momento dalla inconsumata chiarezza dell'aria.

Causa della morte: una ferita alla nuca quasi invisibile; il viso dell'eroe: una purissima e solida scultura marmorea. E la rigidità delle membra assolutamente simile a quella provocata dalla pesantezza di un sogno giovanile senza inquietudine. Certamente ben lievi dovettero essere i fantasmi che per ultimi trasvolarono nello spirito dell'aviatore, e l'estrema sua visione quella di un velaer di cerchi azzurri sempre più rapidi e serrati a misura che avvicinava agli orli del liquido imbuto, dentro al quale stava per discendere a capofitto, perpendicolarmente. E poi, dalla il fiorire mozzafiato della spuma, il riposo a braccia aperte sul fondo morbido del lago senza una scossa nel rapido passaggio di luce verde tutto intorno. La sua anima è dunque trapassata dolcemente e la tragedia, con tutti i suoi terrori realistici, si è subito scolorita nel cuore e nello spirito di coloro che hanno dovuto ricostruirla attimo per attimo durante questi quattordici giorni di pietose ed affannose ricerche. Kolt, «il velocissimo», ha varcato le soglie dell'eternità con l'anima internamente abbandonata all'ebrezza del volo: ed è morto nel suo elemento senza soffrire.

Misteriosa presentimento

Ieri, avevo detto, che si nutrivano molte speranze di ritrovare la salma e che il lavoro compiuto non era stato che di preparazione. Fortunatamente non mi sono sbagliato. I palombari, che erano già rientrati nelle sedi dopo il ricupero dell'apparecchio, sono ritornati a Desenzano spinti da un presentimento che in realtà non si fondava su nessun fatto positivo. E' stato dunque un richiamo che ha veramente del misterioso. Il comm. Quaglia, amministratore delegato della Serima, una volta a Genova ha sentito impellente il bisogno di ritornare a Desenzano col suoi quattro uomini. Indubbiamente il dolore e l'affetto della madre di Dal Molin hanno giuocato una loro parte spirituale, inconsapevolmente ma perentoriamente in questo episodio, che è stato centro di tanta vicenda umana e materiale.

Ieri dunque, strisciando contro i bordi del Mincio, la torretta di osservazione che ha già descritto sì è immersa più volte e per lunghissime ore nelle acque del lago, senza trovare alcuna traccia nè dell'apparecchio nè degli ancoratti dei pescatori, che avevano nella giornata precedente mandagliato e ruschiato il fondo sul quale presumibilmente doveva posare il corpo di Dal Molin. Nuvole di fango si erano sollevate fino ai vetri degli obloidi degli apparecchi, accecando i palombari, tanto che non si era riusciti a ritrovare la fossa scavata dall'idrovolante nella sua caduta. Un ramo di alloro era stato il magro bottino di tutta la giornata. Alla sera i palombari avevano discusso fino a tardi ora sulla rotta da tenere e sulle località delle immersioni. I quattro giganti andavano d'accordo su un solo punto irremovibile: quello cioè di perlustrare in lungo e in largo il fondo antistante all'isola di Sirmione. Il comm. Quaglia, con l'ampio cordialissimo viso ingravidato nel bavero di una ruvida pelliccia marinaresca lasciava dire ed avrebbe lasciato fare. Egli vuol bene ai suoi palombari come fossero suoi ragazzi ed ha piena fiducia nella loro intelligenza. Se gli si fosse proposto di stare un mese a Desenzano avrebbe certo accettato la proposta. La parola d'ordine era dunque una sola: trovare la salma di Dal Molin, ritrovarla ad ogni costo. Ecco l'anima e la generosità dei nostri armatori genovesi.

Il Mincio si sfoca dal molo di Desenzano questa mattina alle otto. Una giornata molto grigia, molto melanconica; anche la speranza del sole è tramontata. Il breve viaggio di andata si compie in silenzio. C'è a bordo del rimorchiatore, sia nell'animo dei palombari che in quello degli aviori, un senso di amara sfiducia: nessuno ha voglia di parlare. Le boe che segnano il punto della caduta dell'idrovolante dondolano pigramente sull'acqua. Contemporaneamente al Mincio escono dall'idroscalo due velocissimi motoscafi. A bordo del primo sono il colonnello Bernasconi, che dal giorno della sciagura si è votato completamente alla triste fatica chiudendosi in un silenzio anche più ermetico del consueto, il capitano medico Marocco e i due sacerdoti Dalla Tomba e Bertozzo, che sono stati amici d'infanzia di Dal Molin. Il secondo è pilotato da Ferrarin, venuto espressamente da Roma, il quale ha per compagni il tenente Vannini, i sottufficiali Colombo, Caffarra, Berretti, Buffoni e Canalis. Sulla coperta del primo motoscafo spicca, malinconico armese, una barella. Alle 9 cominciano i lavori.

La ricerca ricomincia

Dal bordo di una barca alcuni passeggeri lasciano sfilare degli arpioni di scandagli e il Mincio inizia la sua lenta crociera. Il palombaro Franceschi entra nella torretta, si fissa sulla bocca la maschera per la respirazione, si adatta agli orecchi i microfoni del telefono sui quali tira gli orli di una berretta di lana ed ordina di immergerlo. L'enorme tubo metallico, specie di baco da seta nella grossa testa del quale si aprono quattro occhi di cristallo, scende lentamente nell'acqua e scompare. Trascorrono due ore che sembrano eterne. Il telefonista Dominici seguita pazientemente ed affettuosamente a parlare con il compagno che vaga sul fondo del lago a cento metri di profondità. Non si ode a bordo del rimorchiatore che la sua voce uguale: egli interroga e risponde con un tono che vorrebbe essere naturale, talvolta ride a fior di labbra tanto per dare l'impressione di sommesso che a bordo ci è tutti tranquilli.

— Visibilità — egli dice ad un certo momento riferendo le parole del collega — buona se non ottima. A sei metri di distanza il scorge perfettamente il fondo e i ciuffi di erba del quale è cosparso...

Poi ordina agli aviori che sono all'argano: — Più su, chè l'apparecchio striscia sulla melma e intorbida l'acqua —. Ed al macchinista: — Più adagio: il palombaro vede piccoli sassi: fate brillare la torre.

«Far brillare la torre» significa attorcigliare il cavo a cui è attaccata, per farla girare in modo che gli sguardi dell'osservatore possano percorrere il terreno tutto intorno. Il colonnello Bernasconi e Ferrarin sono sul ponte di comando: non si scambiano una parola, tanta è l'ansia e l'emozione che li domina. Intorno il lago immobile splende come argento, immerso in un silenzio allusivo. Le sponde, dietro una cortina di nebbia sospesa a mezz'aria, sono invisibili. Tutti sono curvi sul ponte del Mincio fisi ora all'acqua, ora al telefonista: sembra che ognuno senta confusamente che qualcosa sta per succedere. Non è un senso di speranza che ci pervade e neppure di sconforto: si ha invece la precisa percezione che quel lungo vagare dell'uomo sotto l'acqua stia per concludersi, se anche non si sa quale sarà la conclusione. Anche il comm. Quaglia, che in genere è così espansivo, non riesce a ritrovare il sollio suo sorriso. I due sacerdoti stanno uno accanto all'altro, ritti in piedi e pregano.

La salma avvistata: una statua d'argilla!

Alle 10,25 il telefonista leva la bocca dal microfono: la sua voce pare un soffio: — Franceschi ha visto la salma: giace supina con le braccia aperte a pochi metri di distanza da lui. Un leggerissimo strato di fanghiglia la ricopre: sembra una statua d'argilla. Ferma.

Le macchine del rimorchiatore cessano di pulsare immediatamente: due ancore, l'una a prua e l'altra a poppa, incatenano il Mincio. Il colonnello Bernasconi discende dal ponte e salta sulla lancia col capitano medico: due aviori apprestano la barella. Nessuno ancora ha la forza di parlare. Il telefonista dialoga con l'uomo immerso.

— Vuoi risalire? Ecco, subito; piano, piano: attenzione a non scivolare sul fondo.

*L'argano cigola, il cavo scorre dentro la carrucola: 30, 20, 10 metri; ecco il tubo di acciaio che ciondola nel vuoto Franceschi esce immediatamente dall'apparecchio, mentre altri palombari apprestano lo scafandro; e si vede il compagno che lustra gli occhi birbi da una parte, e Lucia Mondella dall'altra che mostra le calze di seta. Questi, ogni vuol dirci, sono i *Promessi Sposi* quali potremmo figurarceli una notte di sabato grasso. Questa è la mia *jongleria*. Questo è il mio saturnale. Cornatevi, per un'ora sacrilega, di rose bianche con me. Domattina, a trescone finito, noi torneremo tutti alla nostra savierza, e *Don Lisander* sul suo monumento. Anche la gloria, viaggiando nel tempo, ha i suoi passaggi dall'Equatore: chè allora sarà lecito onorarla al modo che sapete, e cioè mancandole fragorosamente di rispetto. Io non avrò però scrollato uomo sì grande, nè offeso uomo sì indulgente, con questa mia spruzzata di *champagne*.*

*L'irrispettosità di Guido ha, dunque, una sorte e una sede carnevalesca. Non adoriamocene, anche disentendo. Il carnasciale, dove gli organetti fanno la caricatura dell'autorità, non è mai tanto in fiore come allora che questa autorità vive e comanda. Pensate alle mascherate, sguaiatissime e famose, di Roma e di Venezia, nella sfera pontificale e all'ombra della Serenissima. E' una specie d'occasionale, sfogante rivincita concessa per un giorno all'obbedienza: quale, appunto, era l'antico saturnale, dove da un'alba a un tramonto il dipendente prendeva il posto del padrone, deridendone i poteri. Anche questa non era, però, nè poteva essere offesa: anzi, a ben guardare, era la sghignazzante conferma di quella soggezione inevitabile. E senza pur risalire a quegli esempi, sempre troveremo nella popolarità, quest'altra forma di suddittanza, i segni d'una baldanza famigliare, e non di rado impertinente. E' Pepito che apostrofa, dalla ribalta del San Carlino, il Re di Napoli. E' l'americano che chiama Teddy, per la strada, il suo Presidente più adorato. E' il cocchiere milanese che saluta d'Annunzio — e valga la leggenda, anche se storia non sia — «*el nost Gabrieli*». Sempre il vero amore ha il suo momento d'insolenza. Non solo: ma è per mezzo di tali sgarberie ch'esso dà le sicurezze sicure. E quando la marchesa Travasa esclude che si tratti confidenzialmente la sua cagna Lilin — *guai a dogli del tù!* — ancora una volta dà prova della sua tronfia insipienza. Perchè veramente all'amato, al diletto, al venerato, non si può dare che del tu. E così a Cesare. E così a Dio. Questo «tu» assicura che dall'ordine dei nostri sentimenti è bandito quell'unico nemico che potrebbe tolti scalzarli: l'indifferenza. Quando indifferenza non sia, Cesare ammette anche Pasquino, Dio perdona anche la bestemmia. Sì: anche in chiesa, e nel tempo di fede più ingenua, risuonò talvolta il lazzo dell'affettuosa impertinenza. Quali dunque credete che fossero, e lapidatori di Guido, quelle rappresentazioni giullaresche, miracoli e misteri, che il tempio accoglieva in gloria del Signore? Leggetali, rileggetali qui *jeux* dei compagni di Adam de la Hale, dove in un quadro scenico destinato ai fuochi votivi e agli incensi apparivan diavoletti a dire sconcezze; e cherubini di pel riccio a tirar la barba di San Pietro; e, addirittura, il massacciano *Jongleur de Notre Dame* a ballare innanzi alla Vergine in un trillo di campanelle. Poveri beati del Paradiso, costretti a menar la ronda con un lembo di veste in mano; o a sentirsi dare di *faccia gialluta*, come ancora costumano i lucisani devotissimi a San Gennaro! Eppure era il tempo in cui il dogma appariva indiscutibile come la regalità: ciò che non impediva al «miracolo» inverecondo di prodursi accanto alla delirante «Cour des fous». Era, appunto, nella loro sicurezza plenaria che serti e tiare soffrivano, per una volta, di venir contraffatti in una corona di cartone. Ora alla maestà del Manzoni, ferma e terribile dei pari, Guido da Verona non ha recato ingiuria per tre motivi: e perchè non era possibile; e perchè non ci ha pensato mai; e perchè, a sua volta, l'autore del *Cavaliere dello Spirito Santo* ha una sua dignità artistica (questo non lo dimentichino, nè i goliardi milanesi, nè i miei colleghi di tutta Italia) che lo stesso dannato libro recente, nella sua sregnata ardita ma vivida e numerosa, malgrado tutto conferma. Questa dignità accorda pur sempre dei diritti. Quanto ai doveri, abbiam visto ch'essi non furono violati al di là dei limiti di un'ebbrezza immaginosa, scapricciata e giocoliera.*

Il palombaro col cadavere fra le braccia

L'incocciatura resiste. Ora il telefonista parla ininterrottamente con Bargellini che sale dalla profondità dell'acqua con un cadavere fra le braccia; il palombaro deve essere certamente impressionato.

— Parti, parti, Domenici — invita il comm. Quaglia — non lo lasci solo; gli dica qualche cosa, inventi...

Allora il dialogo si fa più serrato, non è intessuto di niente, di parole che non hanno significato, di brevi periodi sconnessi. Anche Franceschi è con la bocca al telefono. Il colosso sta con le gambe divaricate, le mani nelle tasche dei calzoni: dall'ampio petto che anima sotto una maglietta leggera non escono che poderosi colpi di tosse coi quali il palombaro, questo il diavolo dei palombari, cerca di mascherare la commozione che gli vibra nella voce.

— Sei giovane — dice a Bargellini che seguita a salire con la salma — sei il più giovane di tutti i palombari e il impressioni! Che uomo sei tu? Ma è naturale! Bravo! Attacca! No, no, il sfugge! Pensa che stai compiendo un'opera molto coraggiosa.

Ora si vede biancheggiare il mostruoso casco del palombaro. Domenici e Raffaelli si levano le scarpe e si liberano della giubba; vogliono gettarsi in acqua per aiutare l'amico. Ma il capo palombaro interviene energicamente:

— Andiamo ragazzi — egli dice — calma; queste sono pazzie. Bargellini se la cava benissimo da sè. Ecco lo scafandro.

Ecco l'eroe!

E vicino al mostro metallico ecco la salma di Dal Molin, leggera, composta, chiusa nella tuta irreprensibile che non ha uno strappo, che non ha una macchia di fango. Un miracolo. Un minuto dopo il corpo dell'aviatore aristocratico, dal viso delle foto italiane ed inglesi è adagiato sulla barella. Sul suo bellissimo viso la luce del giorno finalmente distende una carezza bianca. Come ho già detto, egli rassomiglia ad una statua scolpita nel marmo. Bernasconi e Ferrarin si pongono ai fianchi del compagno di volo, ed il motoscafo fila verso Desenzano.

Sul ponte del Mincio tutti sono rimasti sull'attenti, silenziosi, a capo scoperto. Ora Dal Molin riposa nella camera mortuaria dell'ospedale, e accanto a lui tra poco verranno a inginocchiarsi la mamma e il babbo. Essi hanno nuovamente il loro figliuolo. Il lago, geloso dell'eroe che volava sulle sue acque, se l'è tenuto per quattordici giorni chiuso e nascosto in trasparenze dai riverberi simili a quelli che piovono dai vetri delle cattedrali; poi l'ha restituito perchè potesse riposare nella terra benedetta del cimitero del suo paese. Ma più di tutto perchè la mamma potesse vedere come il bel corpo e il bel viso del suo ragazzo siano rimasti intatti, immacolati: la madre che tante volte deve averlo visto così, giacchè e tranquillo, mentre dormiva sognando di volare nei cieli.

ERNESTO QUADRONE.

Arte e speculazione

Parigi, 30, notte.

Tutti sanno — e noi meno di più volte abbiamo avuto occasione di provarlo — che l'opera d'arte oggi, come la seta od il cotone, è ridotta ad un puro valore commerciale: le aste che si svolgono nelle grandi Capitali europee, come le azioni in borsa, tanno salire o scendere il valore monetario di un artista e della sua produzione; i grandi mercanti si accaparrano la merce e la tanciano sul mercato come un qualsiasi prodotto dell'industria.

Tale stato di cose provoca le proteste di qualche solitaria anima pura. «No! — afferma George Descaillers — una piccola tela di Cézanne o di Chardin, non vale sei o sessantamila dei vostri pezzi d'oro che l'artista può meritare e che a me disgustano. L'opera d'arte non si scambia: chi penserebbe far del commercio col sorriso di una madre o col bacio di un bimbo? L'arte è amare, è vita... L'arte va verso mèta diverse da quelle del denaro». Non si possono servire due padroni.

Altri riconoscono che in teoria non dovrebbero esistere artisti di professione; l'opera del pensiero non può ridursi ad un mestiere, e la produzione artistica non può essere valutata; grandi capolavori sono stati infatti sconosciuti al loro tempo. Sia bene! Ma quali esperienze ha offerto la pratica?

Oggi come ieri! Un curioso processo svoltosi a Parigi parla chiaro. L'erede del doganiere Rousseau, ha scoperto che alcune vendite di quadri dell'eccentricale artista, erano fittizie. Il venditore e l'acquirente erano la stessa persona, ed il prezzo d'acquisto era di molto superiore a quello dell'offerta. Ricordate la shalorditiva cifra a cui salì un quadro del Rousseau? Tutti i giornali ne parlarono.

Gran scalpore provoca questa suggestiva truffa negli ambienti artistici parigini. Tutti gridano: scandalo! Scandalo! Ma intanto chi penso a dividersi le emozioni, le virtù, le espressioni spirituali del doganiere? Nessuno! Tutti invece pensarono semplicemente a reclamare la loro parte...

Pitture di Simonetti

Le quaranta pitture che Domenico Simonetti espone in una galleria d'arte di via Roma segnano un progresso notevole nel lavoro assiduo di questo artista umile e coscienzioso. Se certi vistosi — troppo vistosi... — quadri di fiori sono ancora sullo stesso piano della pittura estremamente «borghese» del Simonetti di qualche anno fa; se certe nature morte (pesci, pesche e mele, conchiglie ed uva) rimangono allo stato di tentativo, sinpure nell'illusorio slancio di riprodurre fotograficamente una allettante realtà naturale; notiamo invece qua e là, nel particolare (cui forse il pittore ha dato il minor peso) di qualche ritratto, e in un'aura lievemente fantastica e allucinante di alcuni nelli paesaggi alpestri, l'indizio dell'affermarsi di una personalità, il segno di una volontà di uscire da una sterile, grossolana calligrafia fatta soltanto per piacere al pubblico mediocre. Anche una specie di amorosa dedizione al tema da rappresentare — dedizione in cui si annulla ogni esito soggettivo — piace come una bella prova di abnegazione; e il scrupolo e il magistero della esecuzione (vedi gli oggetti di «Dopo il concerto»), se pur si limitano a un puro e semplice virtuosismo, non di rado raggiungono quell'intensità quasi lirica per cui la perfetta degli antichi poteva di per sè stessa esser fonte di emozione.

mar. ber.

Lettere viennesi

Vecchie canzoni

VIENNA, gennaio.

Le canzoni hanno breve vita: passata la voga soccombono. Così *Marechiaro*, *Maria*, *O sole mio*, *Funiculì funiculà* e qualche altra rara cosa, la napoletana s'è dimostrata tra le più longeve. La parigina vuole dimenticare rapidamente, ma Vienna fa concorrenza a Napoli: assieme agli anniversari di nascita e morte di uomini illustri, di date memorabili per la storia e la scienza, qui si festeggiano di frequente giubilei di canzoni. Il *Fiakerlied* ha superato il quarantesimo anno di età, *Reizende Blondine* è nel quinto lustro. *Reizende Blondine* è, in sostanza, una professione di fede dell'autore, Bernhard Kaempfener, che ha coi fatti provato il suo debole per le biondine: bionda è perfino sua moglie, dalla quale ha avuto un figlio biondo ed una bionda figlia. Dei suoi cinquant'anni il popolare poeta-musicista ne nasconde parecchi: chiusa su il prediligere la bionde non sia un contentinare elisir di lunga vita...

Il ragionare e rivedere di bilanci Bernhard Kaempfener doveva diventare un popolare autore di canzonette: l'aveva nel sangue. Il padre, ostinatosi a negargli il permesso di studiare il pianoforte, faceva invece istruire una figlia, che ne aveva meno voglia; ma il ragazzo stava a sentire la sorella alla tastiera, poi ripeteva la lezione per conto suo. Compose *Reizende Blondine* senza conoscere un'acca di teorica musicale. Appena qualche anno addietro, deciso a liberarsi della taccia di «analfabeta lirico», è andato a scuola a imparare contrappunto, armonia e composizione, materie le quali possono dunque essere studiate anche in matura età e anche se la testa è zeppa di oro e di bianci.

Il canto dei cocchieri

Il *Fiakerlied*, canto di cocchieri, si deve dell'epoca caratterizzata dalla fine dei vetturini di piazza: lo cantò la prima volta, al 24 di maggio dell'82, l'indimenticabile attore comico Girardi, e lo cantò a malincuore, per vero dire, tanto che il celebre cocchiere Brauisch ed il barbiere Brady furono costretti ad incoraggiarlo col loro autorevole parere.

Nel giorno di Pentecoste si correva il Derby; la Croce Rossa aveva bisogno di quattrini; si pensò quindi di attirare la folla di ritorno dall'Ippodromo ad una grande festa nella gigantesca Rotonda, edificio sopravvissuto all'Esposizione Internazionale del 1873. C'era da ballare, da godersi canzoni, da tentare la fortuna acquistando, per dieci crazie, biglietti di una lotteria, da assistere ad una gara di abilità tra cocchieri, invitati a descrivere, trottando, l'«otto» più piccolo possibile ed a fermare la partiglia nel più elegante modo. Immensa la ressa di pubblico: quando Girardi comparve vestito da fiaccheraio, col cappellino duro sulla ventiluna, la Polizia dovè sbarrare gl'ingressi. I posti nel locale erano stati venduti a prezzi incredibili già molti giorni prima: suonava l'orchestrina privata del barone Nathaniel Rothschild, dal Cielo accordata di malavoglia, nel timore che poi gli venisse chiesta per ogni festa di beneficenza.

Il successo fu enorme: Girardi ebbe a concedere un congruo numero di bis; all'indomani tutta Vienna cantava il *Fiakerlied*, diffuso dalle orchestre dei caffè e dalle bande militari. Ma venne poi l'ordine del Comando della piazza, che per ragioni di ordine pubblico proibì alle maschere di suonarlo al momento del cambio della guardia. Non si andava più avanti: monelli e sfaccendati accompagnavano cantando e fischiando, gli imbrogliti vetturini abbassavano la frusta, salutando alla stregua di generali; quando la banda passava davanti ad un posto di carrozze, le manifestazioni d'entusiasmo assumevano forme pericolose.

Il veto militare non impedì, naturalmente, alla canzone di proseguire nella sua trionfale marcia. Però, chi ne era l'autore? Nessuno sapeva dirlo, perfino si garantiva che l'avesse composta il Principe ereditario Rodolfo, del quale era nota la simpatia per il Brauisch. Altri attribuirono il *Fiakerlied* allo stesso Girardi, altri ancora a varii compositori di canzonette. Svelò il mistero la seconda edizione del pezzo, stampata col nome del poeta e musicista Gustavo Pick, che era poeta e musicista così, per gusto personale, come lo è Bernhard Kaempfener: nemmeno Pick aveva mai studiato musica, e quanto ai versi li buttava giù se la redditizia, ma gravosa, professione di agente di cambio gli lasciava tempo libero. Faceva stampare testo e partitura senza incassare un centesimo per diritti di autore, sembrandogli che nulla egli potesse pretendere dal popolo, per cosa dal popolo stesso ispirategli.

Ma canti di fiaccherai Vienna ne aveva avuti già prima del '85; ne ebbe ai tempi di Maria Teresa, e ne sono stati ramandati sino ai giorni nostri due che nel 1750 mandarono in visibilio il pubblico del teatro del Kaerntnertor, da anni scomparso: in entrambi, le parole sono intese a esaltare il bel mestiere del carrozziere e il tempo della musica rivela il desiderio di imitare la cadenza di cavalli buoni al trotto ed al galoppo.

Un tipo di trovatore

Erano, in fondo, questi poeti-musicisti, dei trovatori in nuova veste, i quali obbedivano all'istinto, senza trarne, però, alcun mezzo di vita: Kaempfener uomo di conti, Pick uomo di banca, Alexander Krakauer studiava al politecnico ingegneria e attendeva a scuola scrivendo sul rovescio del biglietto dei tram canzoni in tempo di valzer. E oggi Krakauer passa per il creatore della canzone popolare viennese, sebbene nemmeno lui abbia conosciuto nulla di tecnica musicale e sebbene, come Pick, ebreo lui pure, figlio di un fabbricante di ventagli. Morì giovanissimo, ventiseienne, consumato dal mal sottile: lo prese alla stazione di Graz uno sbocco di sangue e spirò tra le braccia dell'amico Wittels.

Povero lui canna nel '903 Carl Lorens, che fino a diciannove anni fu garzone imbianchino: dipingeva e cantava le sue composizioni e un giorno — accortosi di avere una buona mano per tale artistica forma di attività — mise da parte pennello e colori e si dedicò alla lirica popolare. Un editore stampò le prime cose, a cinque crazie il pezzo: molte volte questo è il passo marziale sulla via della ricchezza, molte altre si progredisce di poco. E si che Lorens di viaggi ne fece: fu a

Tutti gli sport in tutto il mondo

I Consoli provvedono

Ligi al dovere che imponeva loro di provvedere al potenziamento, in tutte le sue forme, di quella benefica attività che è lo sport, i reggitori della cosa pubblica — Governo e Partito — hanno bene provveduto. L'anno testè spirato è assai istruttivo al riguardo, perchè non ci era mai avvenuto nel ricapitolare quanto era stato fatto nell'organizzazione sportiva nel corso d'un'annata, di dover constatare che i progressi compiuti erano per davvero grandissimi in ogni senso. Una volta, quando lo sport era considerato passatempo e tutt'al più, con una mano di vernice nazionalistica serviva a rendere mussanti le prove dei campioni professionisti all'estero, i bilanci si facevano sulla base degli ordini d'arrivo nei matches e nelle gare classiche. Bastava che un fenomeno, che cinque fenomeni avessero vinto all'estero, e tosto ci gonfiavamo le gote per proclamare l'Italia la prima Nazione sportiva del mondo. Il vero è che queste eccezioni, appunto perchè tali non avevano un esercito di «normali» dietro di sè; esponenti individuali e isolati d'un movimento popolare eloquente e simpatico, ma scomposto e indisciplinato, non potevano essere in avanguardie d'una massa che non esisteva.

Le vittorie nelle gare internazionali rappresentano una parte, e neppure la principale, dello scopo ultimo che si vuol raggiungere con la intensa diffusione delle pratiche sportive in tutti gli strati della popolazione: diversamente il Premio del Littore — col quale il Partito fregia la Federazione che più ha meritato pei notevoli progressi compiuti fra le masse dallo sport cui essa sovrintende — non sarebbe andato pel 1929 alla F.I.D.A.L. ma, forse, di nuovo alla Federazione di Canottaggio per merito dei nostri bravi vogatori, pressochè inamovibili dall'invidiato posto di campioni europei. Non bisogna lasciarsi prendere la mano da certa retorica in alto loco condannata, e scrivere che i tremila tesserati italiani valgono i settantamila francesi! Come sovente avviene, i peggiori servizi provengono dal troppo incauto zelatori; noi, invece, riteniamo l'Italia dovere «ancora» invidiare alcune Nazioni per quanto riguarda la massa atletica praticante. Certamente che le raggiungeremo, queste Nazioni, e non più coi tipi d'eccezione tali Taverzani e Facelli, ma con un esercito di atleti, forte come numero e come qualità.

Non mancano gli esempi delle possibilità italiane: vediamo lo sport del calcio, così popolare fra noi che sommando i praticanti affiliati alla Federazione a quelli della Unione «Libertas» raggiunge la cospicua cifra di cinquantamila; vediamo, con gioia che soltanto gli anziani possono misurare, vediamo lo sport della neve e dell'alta montagna reclutare sempre nuovi soldati fra i giovani, toglierli dall'aria viziata delle grandi città e portarli nella più pura delle atmosfere a compiere sani esercizi di ginnastica e di forza.

La fortuna che stanno godendo lo sci e l'alpinismo deve far capire che, contrariamente a quel che avviene pel foot-ball, non è soltanto la gioia degli occhi o l'amore pel campanile che concorre a fare d'una forma di sport in sport nazionale; gli italiani d'oggidì non sono soltanto i vociferatori attorno ai rettangoli di gioco, ma sanno esprimere dalle loro file i gagliardi che trionfano sulle nevi di Davos e che, nella solitudine delle Alpi, ove non giungono gli «inviati speciali» pronti a telefonare colonne intere ai giornali, contendono, a rischio della vita, la conquista delle ultime guglie vergini ai rocciatori di Chamonix e di Monaco. Perchè non dovrebbe presto diventare altrettanto per quel complesso di esercizi e di gare che vanno sotto il nome di atletica leggera, della cui bontà educativa nel senso fisico e nel senso spirituale nemmeno c'è da discutere?

Nessuno mette in dubbio la bontà della battaglia, e tutti riconosciamo che si è sulla buona via che conduce al successo. I risultati raccolti nel 1929, mercè l'appoggio del Governo che ha largheggiato in concessioni che un tempo non fallì sperare, sono le avanguardie non d'una speranza, ma d'una certezza.

Prendiamo, per convincercene, quanto si sta facendo nel Dopolavoro per le corse campestri. E' un fervore di attività concatenate l'una all'altra che lascia sbalorditi. Da Catanzaro a Como, da Bari a Trieste, in decine e decine di località i «dopolavoristi» sono accorsi a schiere alle gare eliminatorie pel Campionato nazionale di «cross-country», la cui finale si svolgerà domenica a Roma fra 500 partenti. Migliaia di giovani hanno provato il piacere della corsa attraverso i campi, saltando fossi e siepi, superando trincee e terrapieni, alla rincorsa d'una ipotetica vittoria o d'una medaglietta di bronzo da pochi soldi. Si obbietterà: ma costoro non sono tesserati della F.I.D.A.L., nemmeno non fanno parte dell'esercito atletico che volete reclutare e istruire. La bella scoperta! Ma i migliori, anche se pochi, prima che l'anno finisca, entreranno soci in un club federato; gli altri, la massa, sono destinati a diffondere, e a personificarlo essi stessi, il gusto per questa atletica che, come spettacolo, non ha ancora le folle del calcio. E non avendo dalla sua le folle, non possiede la forza di invogliare i giovani a saper scegliere con discernimento fra l'uno e l'altro sport. Dove c'è questo gusto, le Società prosperano e contano centinaia di tesserati; dove c'è questo gusto, la folla è presente agli spettacoli atletici; dove c'è questo gusto, anche i bambini delle scuole sono condotti due volte per settimana a disputare gare di corsa, di salto e di nuoto. Questa fortunata località si chiama Bologna: perchè batte le città d'Italia grandi e piccine non sono altrettanto Bologna?

Quando, trentatrè anni fa, Herbert Kilpin tirava i primi calci a un pallone su un prato della periferia di Milano, ben pochi dei pochi sportivi d'allora avrebbero potuto prevedere il grandioso sviluppo che, anche fra noi, doveva assumere il foot-ball britannico. Ciò che per germinazione spontanea è avvenuto per questo sport che pur non è tra i più raccomandabili pel sopravvenuto professionismo, deve ripetersi per l'atletica. Non c'è bisogno di rifarsi ai ricordi classici, ma semplicemente alle ultime disposizioni emanate dagli organi responsabili. Gli sports adesso definiti degli umili, saranno un giorno gli sports nazionali, quelli che con la gioia della competizione, daranno ai giovani il benessere completo della salute e del perfetto equilibrio spirituale. Non avevamo campi sportivi, e adesso sono a migliaia. Le piscine si stanno costruendo in più città. Dar tempo agli uomini che ci governano, e che hanno mostrato pur in sì breve termine di saper organizzare dalle basi un nuovo modo di vivere. Il Fascismo cammina, e crea.

VITTORIO VARALE.

Il campionato italiano di rugby

La formazione dei gironi e il calendario

Roma, 30, notte.

L'Ufficio Stampa del «Coni» comunica: «Chiuse le iscrizioni del campionato italiano di rugby si è proceduto alla formazione dei gironi. Il numero delle squadre iscritte (11) e la loro dislocazione consigliarono la formazione di due gironi di tre squadre e due di quattro. Nella formazione di essi pure tenendo fede al principio di limitare al minimo possibile gli spostamenti, si è anche evitato che squadre disputassero tutti gli incontri nella città di residenza. Ecco la formazione dei gironi:

Girone A: Milano (Farmacia), Milano (Amatori), Torino (Cuf), Genova (Cuf).

Girone B: Milano (Mediolanum), Milano (Mussolini), Torino (Fiat), Torino (Michelin).

Girone C: Padova (Cuf), Padova (Rugby), Bologna Sportiva.

Girone D: Roma (Roma), Roma (Audace), Napoli (Cuf).

Il campionato avrà inizio domenica 9 febbraio e si svolgerà secondo il seguente calendario:

Girone di andata. Prima giornata 9 febbraio: **Girone A:** Amatori (Milano)-Cuf (Torino); Cuf (Genova)-Barracca (Milano). **Girone B:** Battisti (Milano)-Mussolini (Milano); Fiat Torino)-Michelin (Torino). **Girone C:** Cuf (Padova)-Rugby (Padova); Bologna Sportiva riposa. **Girone D:** Cuf (Napoli)-Audace (Roma); S. S. Roma riposa.

Seconda giornata 16 febbraio: **Girone A:** Barracca (Milano)-Amatori (Milano); Cuf (Torino)-Cuf (Genova). **Girone B:** Michelin (Torino)-Battisti (Milano); Mussolini (Milano)-Fiat (Torino). **Girone C:** Bologna Sportiva-Cuf (Padova); Rugby (Padova) riposa. **Girone D:** Soc. S. Roma-Audace (Roma); Cuf (Napoli) riposa.

Terza giornata 23 febbraio: **Girone A:** Barracca (Milano)-Cuf (Torino); Cuf (Genova)-Amatori (Milano). **Girone B:** Fiat (Torino)-Battisti (Milano); Mussolini (Milano)-Michelin (Torino). **Girone C:** Rugby (Padova)-Bologna Sportiva; Cuf (Padova) riposa. **Girone D:** Cuf (Napoli)-S. S. Roma; Audace (Roma) riposa.

Nelle domeniche 2, 9, e 16 marzo si disputeranno i gironi di ritorno. Nel girone di andata le partite si svolgeranno sul campo della società prima nominata. Nel girone di ritorno le partite sono invertite. Le vincitrici di ogni girone parteciperanno al girone finale che sarà disputato con incontri di andata e ritorno. Tale girone avrà inizio il 23 marzo e l'accoppiamento delle squadre verrà estratto a sorte. Per le norme tecniche vale il regolamento tecnico già in vigore. Ogni società invierà alla segreteria del Coni un elenco dei propri giocatori. Gli arbitri saranno scelti dalla segreteria del Coni».

I campionati mondiali di hockey

si svolgeranno a Davos

Chamonix, 30 notte.

Gli sci di Chamonix, che promettono ghiaccio e freddo dall'alto delle creste del Bianco per poi ridurre interamente in un pantano con il soffio caldo del *foehn* lo specchio levigato della «patinoire» olimpica, hanno finalmente avuto quel che si meritavano con la rinunzia della maggioranza delle squadre di «hockey» a prolungare oltre la loro sosta sulle rive dell'Arve.

Stamera la Federazione internazionale di «hockey» ha ufficialmente dichiarato il trasferimento dei campionati internazionali a Davos. Otto delle squadre attualmente riunite a Chamonix, tra cui quella italiana, non intendono rinunziare ai campionati nonostante le difficoltà create dalla proroga e dal trasferimento e si recheranno per tanto a Davos dove si spera di dare inizio alle gare nella giornata di domenica.

Tennisti e tiratori italiani

vittoriosi all'Estero

Nizza, 30, notte.

L'odierna giornata del torneo di tennis ha visto nuove affermazioni dei nostri campioni. De Morpurgo battera Orsi per 7 a 5 e 6 a 3. De Stefani batteva Dalmas per 6-1, 6-0; nel doppio azzurro si valeva in coppia con Aschiman sconfiggevano Grosso-Simonetti per 6-0, 6-0. Nel doppio misti infine De Stefani-Peters battevano Nicolaides-Marchesi per 8-6, 6-4.

A Montecarlo nel Premio Provasio di Tiro a volo si classificava primo Gino Pozzi di Milano con 25 piccioni su 25, secondi Giuseppe Righi di Bologna ed il barone Wirsa con 23 su 25, quarto Palanca di Milano.

La Rappresentativa torinese

al campionato italiano di corsa campestre

Domenica prossima a Roma in luogo il campionato italiano di corsa campestre indetto ed organizzato dall'Opera Nazionale Dopolavoro. Anche la nostra Provincia sarà presente all'ultima competizione podistica nazionale; la squadra che il Dopolavoro provinciale ha scelto a rappresentare i colori torinesi è frutto di una buona e rigida selezione ed è composta di atleti che danno sicuramente di ottimamente figurare a Roma.

La squadra, accompagnata dal direttore tecnico provinciale per gli sports dell'O. N. D., rag. Cesare Airale, partirà oggi recandosi col diretto delle ore 21,5 per Roma. Essa è così composta: Mariola Manlio del Dopolavoro di Villafranca-Piemonte, Musso Secondo del Dopolavoro di Nichelino, Colle Leo della S.I.A. di Torino, riserva: De Giorgi Giacomo dello S. C. Porta Palazzo.

Le corse a Villa Glori

Roma, 30 notte.

Oggi all'ippodromo di Villa Glori si sono svolte le corse al trotto che hanno dato i seguenti risultati:

Premio Meloro: 1.. 3000, m. 1740: 1. Heros Binion; 2. Cortolanus; 3. Bruno. Totali. 1.. 23,50, 10,50, 9, 12,50.

Premio Puglia: 1.. 3000, m. 2000: 1. Laura Hall; 2. Gill Boy; 3. Native Volo. Totali. 1.. 26,50, 10, 7, 9,50.

Premio Fiumara: 1.. 3000, m. 2000: 1. Biancamano; 2. Serena; 3. Stamura. Totali. 1.. 22, 6, 5,50, 6.

Premio Aniene: 1.. 10.000, m. 2000: 1. Gina Garner; 2. Carmen; 3. Carnaro. Totali. 1.. 43, 11,50, 8, 10,50.

Premio Nera: 1.. 6000, m. 2500: 1. Florentiner; 2. Patronet; 3. Franco. Totali. 1.. 10, 6, 5,50, 5.

Premio Chiarani: 1.. 3000, m. 1606: 1. Pallio; 2. Marinella; 3. Gambalunga. Totali. 37, 10,50, 11, 8.

DONNE SPORTIVE

La figlia del celebre patologo inglese Sir Bernard Spilsbury, miss Evelyn, mentre si allena sulla spiaggia di Torquay con un originale punching-ball.

Gli incontri calcistici internazionali dell'Italia

Le due «nazionali» in allenamento

Pavia, 30 notte.

Pavia ha ospitato ieri nuovamente i calciatori della Nazionale. Mentre l'ultima volta però si erano dati convegno nella cittadina lombarda parecchie gli elementi costitutivi della Squadra B, ieri soltanto se ubbiditi che non chiamate a difendere i colori d'Italia nelle prossime competizioni internazionali, scelsero Pavia come centro di allenamento.

Gli sportivi pavesi hanno una sensibilità particolare per avvenimenti del genere. Una sensibilità ed un senso d'ospitalità che rendono l'ambiente adatto per le sedute d'allenamento. Non s'attendono una gara nel senso vero e proprio della parola, ne partecipano, ne arrivano. Comprendono che gli Azzurri, quando si trovano alla vigilia di un incontro internazionale, si radunano per lavorare e per trovar concordia di idee e di intenti tecnici, e si limitano ad osservare con amore, e riservatezza e con tatto sociale.

Il terreno di gioco e gli allenamenti del campo essendo dei migliori, ne consegue che il lavoro che gli Azzurri possono svolgere a Pavia è dei più proficui come condizioni e circostanze.

Ieri in realtà, il lavoro fatto diede risultati soddisfacenti più per l'una delle squadre presenti che non per l'altra, ma ciò fatto di gesto dell'attività dei calciatori, l'esperienza insegna e non meravigliarsi delle contraddizioni.

La squadra che funzionò a soddisfazione in quasi ogni suo settore, fu ieri la minore, la B. Attacco e difesa estremi han trovato l'amalgama, e con una seconda linea notevolmente migliorata da quella della prima uscita, la squadra appare registrata e cammina con andatura spigliata e disinvolta.

Fra i convocati per questa unità, mancava ieri Gandini del Brescia, impossibilitato a lasciar le sue occupazioni, ed al posto di mezz'ala sinistra che gli era riservato compare in sua vece Ferrari dell'Alessandria. L'undici mostrava quindi questa fisionomia: Compagni (Milano); Monzeglio (Bologna) e Caspari (Bologna); Rivolta (Ambrosiana), Ardissone (Pro Vercelli) e Bertolino (Alessandria); Visentin (Ambrosiana), Ferrari (Alessandria), Meazza (Ambrosiana), Mazzoni (Brescia) e Tansini (Milan).

Questa squadra si presentò in campo contro l'undici del Gruppo Universitario Fascista di Pavia e vinse per cinque punti a zero. Ciò benchè fosse fila del G.U.F. giocassero come portiere Combi della Juventus. L'incontro durò però più di un'ora — due riprese di trentacinque minuti l'una circa — e sopravvenne nel primo tempo Ferrari e Meazza, e nella ripresa ancora Meazza, Mazzoni e Ferrari.

L'attacco ha carattere. Le idee relativamente chiare sul da fare. Imposta praticamente le avanzate a metà campo e le conclude positivamente. I due terzini son quelli di Bologna, un blocco di provata saldezza ed esperienza.

I mediani, quelli rappresentano per ogni squadra contro il problema del momento. Rivolta vi è l'uomo più in forma, ed Ardissone il lavoratore più duro e severo: ed è tutto.

Pure fra i convocati della Nazionale A si notava un'assenza; quella del terzino destro Rosetta della Juventus. Rosetta era bensì presente sul campo, ma in veste di arbitro, essendo stato dato di allinearsi coi compagni da una ferita riportata domenica scorsa nell'incontro di campionato col Padova.

La Nazionale A si allineò quindi nella formazione seguente: Combi (Juventus); Monzeglio (Bologna) e Caligaris (Juventus); Ferraris (Roma), Pitto (Bologna) e Castellazzi (Ambrosiana); Costantino (Bari), Baloncieri (Torino), Sallustro (Napoli), Mihalic (Napoli) e Orsi (Juventus). Alla ripresa entrava Gasperi del Bologna come terzino sinistro e Caligaris passava sulla destra. I due rivali dei giorni scorsi, Baloncieri e Caligaris, quasi completamente ristabiliti, fecevano quindi la loro ricomparsa.

Da avversario, da allenatore meglio detto, fungeva la squadra del Pavia, rinforzata da Comaschi del Milan come portiere, i Nazionali vissero per sei tempi a due, segnando nel primo tempo per merito di Sallustro, di Baloncieri e di Orsi, ed alla ripresa ad opera di Baloncieri nuovamente, e di Sallustro per due volte.

Il gioco fu in un certo periodo relativamente aperto, chè i pavesi con qualche rapida ed azioni a larga trama, approfittando anche dell'ordine che i Nazionali avevano di non premere l'avversario nella sua area di rigore, misero più volte in pericolo la rete di Combi, riuscendo anzi a battere il portiere torinese in due occasioni.

I punti segnati avevano ieri un valore relativo. Il comportamento del singolo e dell'assieme chiedeva il suo tributo di lode. Nessuno dei cinque allocchi ha ieri ben disposto, e, mentre i terzini cercavano di mordersi, i mediani — fonte di preoccupazioni qui più ancora che per il caso precedente — facevano un gran lavorare senza molto costrutto.

Il giuoco era disordinato, e la squadra non riuscì che in rari istanti a trovar quell'accordo per cui era sul campo. Circostanze eccezionali concorrevano a questo stato del lavoro. La Nazionale A, in questo od in altro consimile formazione, deve e può far di meglio, ed il lavoro fatto a Pavia sarà stato proficuo, se esso avrà contribuito a convincere gli interessati che l'assieme tecnico non piove dal cielo e che l'edizione di squadra nazionale del 1930 ha bisogno di serio lavoro per consolidarsi o per sistemarsi.

In complesso, buona giornata di sport, e lavoro utile per le due unità ed i loro componenti.

A prove terminate, la Direzione del Pavia offrì una biciclerata ed un piccolo ricordo gastronomico agli Azzurri. Non Nicolaitis, l'attivo ed entusiasta Presidente del Pavia, volle, salutando i Nazionali, aggiungere parole di caldo incitamento a difendere con impegno e con ardore i colori d'Italia nelle prossime competizioni internazionali.

V. P.

Le squadre torinesi

Le partita Juventus-Ambrosiana si giocherà domani — Viola squalificato

La partita fra la Juventus e l'Ambrosiana si giocherà dunque sabato alle ore 15, anzichè domenica.

L'importantissima partita, che è la chiave di volta del girone di andata, sarà pertanto preceduta dall'incontro fra le riserve del Torino e della Juventus.

Ieri i bianco-neri si sono allenati mancando anche questa volta di Combi, Rosetta, Caligaris, Orsi, chiamati a Pavia dal Commissario Unico per l'allenamento della squadra nazionale. Allenamento a ranghi ridotti, quindi, che non ha potuto fornirci indicazioni precise sulle condizioni attuali della squadra juventina. Sappiamo intanto che se Caligaris e Cevenini rientreranno in squadra, sarà per contro Viola che è stato squalificato per una domenica in seguito alla sua espulsione dal campo avvenuta domenica a Padova. L'assenza di Viola è indubbiamente grave per i concittadini, data l'eccezionale importanza dell'incontro che essi si apprestano a disputare.

Con tutta probabilità al centro della mediana sarà posto Mosca, che ieri si è allenato, ed a lateral saranno lasciati Varglien e Bigatto. La direzione della «Juventus» non ha pertanto comunicata ancora la formazione dell'undici e non sappiamo quindi con quali uomini si allineerà l'attacco. C'è da credere che i tecnici bianco-neri vogliano pertanto includere nelle file tutti gli uomini migliori, così che la compagine possa affrontare i pericolosi avversari con le sue più forti energie.

Anche il Torino ha compiuto il consueto allenamento in vista, questa volta, della partita da giuocarsi a Milano contro i rosso-neri. Mancava ieri al granata Baloncieri, convocato a Pavia, ed era assente anche Silano che, sceso in campo per pochi minuti, ha dovuto tornare subito negli spogliatoi, essendogli impossibile giuocare per la contusione riportata a Milano.

Nei ranghi granata è stato quindi provato nel primo tempo Ferraris come mezz'ala destra e Masetto extrema destra. Nella ripresa Masetto non è tornato in campo e Ferraris ha ripreso il posto di ala sinistra. I direttori granata confidano che Baloncieri possa giuocare a Milano ed allora la squadra risulterà così formata: Rossi; Monti III, Martin II; Martin III, Colombari, Alberti; Muschio, Baloncieri, Libonati, Rossetti, Ferraris.

La partita di Milano è indubbiamente difficile per il Torino, ma il morale della squadra granata è assai alto ed è certo che a San Siro i giuocatori concittadini si impegneranno a fondo per non perdere i due preziosi punti che saranno in palio.

Un match di ricupero

Biellese - Lecce: 3-1

Biella, 30, notte.

La Biellese ha giuocato oggi la sua migliore partita di tutto il campionato, riuscendo a strappare una netta e convincente vittoria sull'agguerrita squadra del Lecce. Benchè la partita si svolgesse in giorno feriale, un pubblico di appassionati non è mancato ad incitare la squadra del cuore.

Alle 14.30 l'arbitro Gama alline le due squadre e fischia l'inizio della partita. Gli striscioni, brillantemente condotti da Guglielminotti, che è stato il miglior uomo in campo, impegnano immediatamente la difesa avversaria. Il giuoco si svolge serrato. I passaggi veloci si susseguono con rapidità sorprendente, il punto matura. Al 40' un ennesimo passaggio è raccolto da Marini che riesce finalmente ad insaccare nella rete avversaria il pallone. Due minuti dopo è ancora Marini che, su passaggio di Guglielminotti, saetta in *goal*. La fine del primo tempo vede l'undici biellese proteso all'attacco.

Nel secondo tempo gli ospiti si scuotono e cercano disperatamente di porre un argine alla foga travolgente degli striscioni. Il disperato tentativo del giallo-rossi apporta una momentanea radicale modificazione allo svolgersi della gara. Al 14' Locatelli segna e poco, nei minuti successivi, il vantaggio della Biellese non viene annullato dal pareggio. Poco di palla, però, che i giuocatori del Lecce ritornano a subire il predominio degli avversari. Gli ospiti si rinserrano in difesa. Al 38', una bella azione degli striscioni permette al Gruppo di ottenere per la propria squadra un terzo punto.

La Biellese ha giuocato nella seguente formazione: Agnello; Tibi, Rosaio II; Paulmich, Pinotto, Greppi; Guglielminotti, Gruppo, Marini, Scaramuzzi, Cornello.

L'incontro fra i dopolavoristi

di Torino e Genova

E' domenica che a Genova si incontreranno in tre distinte partite di volata, di tamburello e di bocce i dopolavoristi di Torino e di Genova. L'opportuna e bella manifestazione sportiva, indetta e preparata d'accordo fra i Dopolavoro provinciali delle due città, si presenta veramente interessante sotto tutti gli aspetti. Essa segna l'inizio di una intensa e ben coordinata attività sportiva interprovinciale dei dopolavoristi torinesi, che non mancherà certo di dare buoni frutti specie dal lato propagandistico.

Se nell'incontro di volata le previsioni sono favorevole a favore dei torinesi; nel tamburello e nelle bocce le forze in campo si equivalgono e si assisterà certo a strenue lotte. Ecco la formazione definitiva delle tre squadre dei Dopolavoro provinciale, quale è stata decisa dopo un'accurata selezione:

Volata: portiere: Rubin; terzini: Casella e De Paoli; mediani: Giorcelli, Passoni, Borgio; punta: Vignolo, Franzi; riserve: Chiuso e Biolo; accompagnatore: Bicchetto Giovanni, direttore tecnico provinciale della F.I.D.A., sezionale: Massimo Corradino.

Tamburello: Ing. Cocito, cav. Grandi, Val Mare, Santanera; riserve: Villa e Berruti; accompagnatore: Casadio Renato, delegato regionale F.I.P.T.

Bocce: Faldella, Rocca, Sarda; riserva: Falcone; accompagnatore: Squillero Roberto. I giocatori delle tre squadre dovranno trovarsi domani sabato, dalle ore 16 alle 18, al Dopolavoro provinciale, via Stampa, 19, per ricevere con gli indumenti di gioco le ultime comunicazioni sul ritrovo e sull'ora della partenza per Genova.

Il calendario bocciofilo

In questi giorni la Direzione Tecnica Provinciale giuoco delle bocce ha compilato il calendario delle gare per l'attuale in corso. La Direzione si è riservata quattro date: quella del 10 marzo per la «quadrette promissen», del 15 giugno: il campionato individuale delle tre categorie; del 20 luglio per il «campionato coppie delle tre categorie» ed il 7 settembre per il «campionato terne delle tre categorie».

Ecco il calendario:

16 Marzo: (D. T. Provinciale): «Quadrette promissen»; 30 marzo: (U. S. Vittoria) «Interprovinciale a coppie tre cat.»; 6 aprile: (U. S. Torinese): «Individuale tre categorie»; 13 aprile: (Dopolavoro Ferroviario) Interprovinciale terne promisse»; 27 aprile: (C. S. Carignano): «Interprovinciale a coppie 3 cat.»; 4 maggio: (U. S. Nebiolo): «Coppie tre categorie»; 11 maggio, (U. S. Parrocchia): «Interprovinciale coppie tre cat.»; 18 maggio (S. C. Collegno): «Coppie tre categorie»; 25 maggio: (S. C. Fenili): «Individuale tre categorie»; 1.o giugno: (S. C. Chieri): «Interprovinciale terne promisse»; 8 giugno: (U. S. La Piemontese): «Interprovinciale a coppie tre categorie»; 15 giugno: (D. T. Provinciale): «Campionato individuale delle tre categorie»; 22 giugno: (U. S. Chivasso): «Interprovinciale a terne delle tre categorie»; 6 luglio: (Avviamento S. Paolo): «Coppie tre categorie»; 20 luglio: (D. T. Provinciale): «Campionato a coppie delle tre categorie»; 27 luglio: (Dipendenti Comunali): «Coppie tre categorie»; 7 settembre: (D. T. Provinciale): «Campionato terne delle tre categorie»; 21 settembre: (U. S. S. Mauro): «Coppie promisse»; 28 settembre: (FIAT): «Interprov. terne promisse»; 5 ottobre: (Fulgor-Torino): «Interprovinciale a coppie per le tre categorie».

Le altre date festive libere potranno ancora essere assegnate a Società per la disputa di altre gare.

La 1.a gara incoraggiamento di lotta allo S. C. Michelin

Ieri sera allo S. C. Michelin è terminata la prima gara del torneo incoraggiamento di lotta greco-romana. Il successo tecnico sportivo è stato notevole ed il fatto nuovo di adulti si è dimostrato fino dalla prima competizione, di essere agguerritissimo. In modo particolare lo S. C. Madonna di Campagna si è presentato con una squadra ben preparata e le vittorie di Pollastri, la rivelazione dell'annata scorsa, di Boero e, Bertolè, sono state bene meritate.

Presenziava il C. U. Piemontese, e la gara era formata dai signori: Bertolone, Pistoi, Terzi B., e Damiano, Arbitro Sisal Mario.

Ecco i risultati:

Pesi gallo. — Canino batte Vietti, in 13' 3" per braccio girato a terra. - Pollastri batte Vietti, in 29", per soupleme in avanti.

Pesi piuma. — Bolione batte Boero, in 4'5" per sumerlock. - Meyani batte Dal Pozzolo in 2' 27" per autoschiena. - Boero batte Rambaldi per forfait. - Meyani batte Bolione ai punti - Dal Pozzolo batte Rambaldi per forfait.

Pesi leggeri. — Galavotti batte Alessio, in 2' 27" per braccio girato a terra. - Africano batte Barberis in 2' per braccio girato a terra. — Galavotti batte Fedio per braccio girato a terra. - Alessio batte Barberis in 1' 30, per rovesciata.

Pesi leggeri. — Pautasso batte Sarda in 30", doppia presa di braccia. - Bertolè batte Monti in 2' 05" presa di testa in piedi. - Monti batte Pautasso in 1' 50" per ascesa. - Sarda batte Obiga in 3' 6", per pressione schiacciato.

Pesi medi — Alberiella batte Plosman, in 2' 35" per mezza sleva.

CLASSIFICHE

Pesi gallo. — 1. Pollastri, S. C. Madonna di Campagna; 2. Raviza, U. S. Atalanta, 3 Canino, S. C. Madonna di Campagna.

Pesi piuma. — 1.o Boero, S. C. Madonna di Campagna; 2. Meyani, Biagio Nazzaro; 3. Dal Pozzolo, Palatino.

Pesi leggeri. — 1. Alessio, Dop. Barconigi; 2. Africano, Biagio Nazzaro; 3. Galavotti, Palatino.

Pesi medio-leggeri. — 1. Bertolè, Madonna di Campagna; 2. Monti, id.; 3. Pautasso, Michelin S. C.

Pesi medio. — 1. Sprino, Madonna di Campagna; 2. Alberiella, Michelin S. C.; 3. Piovesan id.

CLASSIFICHE PER SOCIETA': 1. Madonna di Campagna punti 5; 2. Michelin e Biagio Nazzaro, punti 4; 3. Barconigi, punti 2; 4. Palatino e Atalanta, p. 0.

Un'accademia schermistica

Il Gruppo Rionale Dopolavoro G. Dresda, nei locali sociali, organizza per il 15 febbraio prossimo una importante accademia d'armi, con la partecipazione di valenti schermitori del Club d'Armi e di altre sale schermistiche. Completerà la serata, come già in altre accademie il posto dialettale cas. Salvatore Ferrero che darà alcune delle sue liriche. A suo tempo daremo il programma della serata.

La boxe in Germania

BERLINO, gennaio.

(Inviato) - *Con tre matches di grande importanza che hanno avuto luogo in questi giorni a Berlino, la boxe tedesca ha nuovamente offerto all'appassionato pubblico berlinese uno spettacolo di eccezionale interesse ed ha fatto rivivere finalmente allo Sport Palast, teatro del grande avvenimento, dopo due anni di quasi completa inattività, interrotta solo da spettacoli di scarso interesse e di secondaria importanza, una sfolgorante serata di successo.*

Principali attori della grande serata boxistica sono stati Hein Domgörgen, Franz Boja, Ernst Güring e Hans Schönrath. Quattro nomi, come si vede, che giustificano pienamente la grande aspettativa del pubblico accorso allo Sport-Palast. Domgörgen è già da alcuni anni signore ed incontrastato trionfatore dei pesi medio, la sua presenza sul ring è sempre garanzia di una manifestazione sportiva di primissimo ordine, e i suoi trionfi su Bövs e Jacovacci figurano fra le più belle giornate della sua carriera. Il suo avversario Franz Boja, che lo ha sfidato per il campionato tedesco dei pesi medi, è un recentissimo acquisto della boxe tedesca: se fino a pochi mesi fa i matches di Boja erano spettacoli di secondarissima importanza, oggi egli ha trovato uno stile duro e deciso, che dopo pochi incontri ancora lo porterà fra le primissime file.

Dopo un match di 15 rounds, che ha tenuto gli spettatori in continua ansia sull'esito della battaglia, per il grande valore dimostrato dai due avversari e che ha raggiunto nel sesto round il culmine dell'interesse, Max Schmeling, che assisteva all'incontro ha cinto con la fascia blu dei campioni ancora una volta Hein Domgörgen. Il secondo grande match della serata, è stato disputato fra il fratello di Domgörgen, campione pesi leggeri, e l'ex-campione Paul Nork. Quest'ultimo ha vinto ai punti dopo un match ricco di classiche prove boxistiche. Il terzo match della serata, in dieci rounds, metteva in palio il campionato tedesco dei pesi massimi, fra Güring e Schönrath: due nomi che da parecchi mesi corrono sulle bocche dei berlinesi e che sono divenuti, dopo Schmeling, i più popolari rappresentanti del pugno tedesco. La vittoria di Güring è stata salutata da applausi calorosissimi del pubblico che ha così ricompensato la bellezza dello spettacolo offerto.

Giunge notizia dall'America che il manager di Schmeling, Joe Jacobs, ha colto le trattative per il match che Schmeling dovrà sostenere il 29 marzo in America. Lo stesso Schmeling non ha ricevuto dal suo manager nessuna spiegazione in proposito. Joe Jacobs si riserba di spiegarsi personalmente con Schmeling, venendo coll'stesso ai primi di febbraio in Germania coi Bremen. Schmeling e Jacobs torneranno insieme in America e la decideranno circa l'opportunità di affrontare un paio di piccoli incontri prima del grande match con Sharkey.

La stampa tedesca, riferendosi ai commenti di quella americana, esprime in quali giorni sul match della prossima estate, l'opinione che, sebbene molti pensino che ormai l'epoca in cui i milioni di dollari si accumulavano nelle casse degli impresari di matches, sia passata, l'incontro di Schmeling con Sharkey sarà certamente il primo, dopo quello Tunney-Dempsey, che rinnoverà i famosi successi sportivi del tempo d'oro della boxe americana. Il match avrà luogo, sebbene la boxe-Commission di New York e Schmeling non siano ancora completamente d'accordo su questo punto, con tutta probabilità a New York, che è l'unica città capace di garantire una imponente massa di spettatori. Il pubblico tedesco ha già fatto di Sharkey il naturale avversario di Schmeling, sebbene il suo incontro con il campionissimo tedesco dipenda solo dall'esito del suo match con Scott. Ma non si nuove alcun dubbio sulla sconfitta di quest'ultimo, specialmente in seguito alla penosa prova data di sè nel suo incontro con V. Porat.

Carnera dato favorito nel suo incontro con Rioux

Chicago, 30, notte.

Vivissima è l'attesa per l'incontro che si svolgerà domani sera fra Primo Carnera e il campione canadese Elzear Rioux. Nelle scommesse il gigante italiano è favorito. La sua vittoria è data da un minimo di 3 fino a 10 contro 1. Il peso del due pugilati è così previsto: Carnera 273 libbre; Rioux 230. Il match avrà inizio alle 22 circa (ora locale) corrispondente alle 5 antimeridiane di sabato in Italia.

Le calze

SISI

di seta naturale pura sono le migliori

CATARRI TOSSI

Le forme più ribelli, inveterate, *cessano meravigliosamente in 24 ore* con poche dosi di

Guajrina

di miracolosa efficacia

SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE

A L. 2 LA BUSTINA DI 6 DOSI

Istituto Farmacoterapico Collab. Italiano

BOLOGNA - Via S. Vitale, 128

CRONACA CITTADINA

Il saluto di Torino ai Principi di Piemonte

sarà una commossa manifestazione di popolo devoto

Festa non fasto

Bene hanno fatto le autorità cittadine, bene ha fatto il Podestà a voler contenuti nei limiti di una saggia economia quei festeggiamenti ai Principi Sposi, che sopra tutto hanno da essere, e saranno, manifestazione spontanea, viva, affettuosa del sentimento popolare. Non si potevano meglio interpretare il desiderio e gli intendimenti di Sua Altezza il Principe Umberto, e lo spirito del momento che stiamo attraversando. Non appena si incominciò a parlare delle molteplici e grandiose dimostrazioni che tutta Italia aveva intenzione di organizzare per le Auguste Nozze, il Principe di Piemonte espresse, con gentile fermezza, la sua volontà: tutto il denaro, tutta la ricchezza destinata a doni e onoranze doveva senz'altro essere devoluta ad opere di beneficenza, ad alleviare la triste condizione della povera gente. E così fu fatto. Il più bel dono per gli Augusti Sposi fu senza dubbio il sapere che alla loro felicità si univa il conforto, il sollievo, la commossa riconoscenza di tanti miseri, di tanti infermi; fu il pensare che quel beninteso giorno nuziale coglieva gran messe di gioia tra i derelitti della fortuna, e dava nuovo incremento ad istituzioni di civiltà, di umanità, di cultura.

Noi italiani siamo ora in un tempo che si protende ansioso a fervido lavoro. Le vaste e solide opere, che si medita nel lavoro, che trova il suo ritmo rapido, incessante, in un'attività intesa a costruire e architettare saldamente la vita della Nazione, a purificare e rinsanire i costumi e gli animi, a elevare le condizioni di tutto il popolo sino a quella dignità e agiatezza che consentano le più belle speranze per l'avvenire. Si vuole combattere la miseria, si vuole che ognuno di noi trovi il suo lavoro ed il suo pane, si vogliono stabilire su ferree basi la ricchezza nazionale e la capacità di potenza.

Ognuno vede quale alto significato assume dunque la determinazione che ha dato lo spunto ai nostri ritleri. Spender poco: questo monito che dovrebbe essere sempre presente ad ogni classe di cittadini, che dovrebbe essere la norma costante dei ricchi, e il sicuro conforto dei poveri, ai quali necessariamente ridonda il beneficio di una saggia economia collettiva, ha ora acquistato un valore anche più esatto e colmo di nobili suggestioni. Mentre i Principi attesi entreranno nella città che è Loro particolarmente devota, l'entusiasmo della folla, l'irrefrenabile manifestazione del cuore di tutti non avrà bisogno, per giungere sino a Loro, dell'intermediario di un festa fittizio: i cuori parleranno ai cuori direttamente. Ed sarà, ci, quel tanto di tripudio e di festività anche esteriore, che rappresenta il minimo del necessario decoro urbano per così grande omaggio: ma il tono vero, autentico, profondo delle cerimonie sarà dato dagli spiriti, buoni ed essenzialmente da quelli. A Roma le feste furono grandiose, ben degne dei Personaggi che si volevano onorare, e nai tutti ne fummo lieti e orgogliosi. Ma ere la Capitale, e sopra tutto era quello il giorno delle nozze, il decimosimo giorno che tutti cercano di rendere, per quanto è possibile, splendido e indimenticabile. Ora i Principi ritornano nella Loro casa. V'è in questo rito una delicata intimità che non ha bisogno, per scattire completa e vibrante, di uno spettacolo lussuoso, ma delle manifestazioni semplici e schiette del grande affetto dei Torinesi. Il Principe Umberto che, coronando il suo sogno d'amore con un illuminato pensiero di carità e di saggezza, seppe dare a tutti gli italiani una nuova prova di eccelsa nobiltà e di delicata previdenza, vedrà, così, con particolare compiacimento, svanditi a Torino i suoi desideri. Ed sarà una singolare conferma della fedeltà e dell'attaccamento del popolo torinese. Per secoli Casa Savoia volle vivere miratamente in mezzo al suo popolo: ne conobbe gli affanni, le gioie, le aspirazioni, ne condivise i dolori, ne condusse le sorti alla più alta meta. Ed il popolo si legò ai Sovrani ed ai Principi con un affetto e una devozione che non sono pura parola, ma vigile sentimento; il popolo da secoli segue non solo le fortune pubbliche, ma la vita privata dei Savoia con tenerezza rispettosa, con affetto trepido e silenzioso. E non vorrebbe mai questo popolo pensoso, forte e gentile, non vorrebbe mai, il popolo torinese, far cosa men che grata ai suoi Principi. Non appena uno di essi esprime un desiderio, un proponimento, un progetto, quel proponimento, quel desiderio diventano legge, legge di decoro e di cortesia, per tutti. Ora si tratta di dare ancora una volta ai Principi di Piemonte la sensazione esatta che il nostro cuore è, come sempre, vigile e pronto, e che l'accoglienza da noi tutti a loro riserbata sarà schietta e intiera come il sentimento che l'ispira. Ciò conta veramente. E per il resto basta il monito di Sua Altezza Reale, e la severa necessità dell'ora.

I Principi Sposi troveranno a Torino l'antico cuore fedele, e saranno onorati da un popolo di lavoratori. Saranno onorati dal fervore di opere, che li circonderà come una buona ta, stimonianza, come una promessa. Qualche festone, qualche drappo di meno, ma tutti gli spiriti uniti nell'esultazione di quei due giovanissimi e splendidi Signori di nostra gente. Sarà per Loro, ne siamo certi, una grande gioia, commossa e pensosa. Essi comprenderanno bene che l'offerta di Torino è ben più ricca di qualunque dono e di qualunque solennità; è un'offerta spirituale. Non vi saranno più attorno ai Principi ricchi e poveri accomunati dalla festività, una folla sola e compatta di uomini che lavorano per la Patria. Ognuno sarà ben saldo a loro nella dignità del dovere compiuto e da compiere, nella bella e serena forza del lavoro. E Torino potrà ancora una volta affermare di non essere abbandonato la via tracciata attraverso i secoli da Casa Savoia: la via delle opere, della saggezza e della bontà.

Fantasia luminose

La stazione di Porta Nuova, come già abbiamo detto, costituisce l'inizio di quello che potremmo chiamare un grande corso di gala illuminato, che partendo appunto da Porta Nuova via Roma a Palazzo Reale, senza soluzione di continuità. Abbiamo già descritto quello che saranno via Roma, piazza San Carlo e piazza Castello; ci rimane perciò da dire di piazza Carlo Felice. Qui si approfitta delle piante del giardino e della fontana che è al centro per creare qualcosa di veramente originale e caratteristico. Anche qui saranno impiegati i riflettori, sotto la cui luce il getto d'acqua della fontana si avvilirà come una fantastica vegetazione d'argento, col suo esile stile e con la chioma cadente e irridescente delle sue limpide perle. Le piante del giardino, e precisamente i « sempre verdi » che conservano il loro fogliame anche nella stagione invernale, saranno illuminate in modo che esercitino dire, più ancora che originale, fantastico. Dei riflettori posti ai loro piede in diminuendo di volto in su, e l'effetto non potrà non essere suggestivo. Il giardino di piazza Carlo Felice assumerà senza dubbio un aspetto di paesaggio irreale, fatato. Così la bella alnola si inserirà degnamente nella fantastica « fserie » di luci e di colori organizzata in onore degli Augusti Sposi.

L'illuminazione a mezzo di riflettori comprende, come i lettori sanno, la facciata di Porta Nuova, Palazzo Reale e Palazzo Madama, nonchè la parte superiore della guglia della Mole Antonelliana. A questi edifici bisogna però aggiungerne altri, che il Municipio ha compreso nel programma della festosa e popolare manifestazione, e cioè il mastio della Cittadella, la facciata del Duomo e la cupola della Santa Sindone. Con un potente riflettore sarà pure investito di luce, dall'alto, il monumento a Emanuele Filiberto in piazza San Carlo.

L'autorità podestarile, nel concertare il programma della luminarie, la mirato più che al fasto ed al lusso di essa, a dare un carattere di sobria signorilità e di elegante originalità a, in unione alla Federazione Commercianti che si è riservato il compito di decorare via Roma, è riuscita nello scopo come lo attestano altresì le decorazioni che stanno per essere ultimate della cancellata della piazzetta Reale e dei piloni di sostegno della lampade elettriche di piazza San Carlo.

La serata della Croce Rossa

Fra i balli che si stanno organizzando in onore dei Principi di Piemonte, merita speciale menzione quello che prepara il Comitato torinese della Croce Rossa Italiana, presieduto dal comm. prof. Boccasso, anche perchè l'incetto andrà a totale profitto delle opere benefiche della nobilissima istituzione.

Il ballo avrà luogo nelle magnifiche sale del Circolo ufficiali del Presidio, gentilmente concesse dall'autorità militare, nella seconda quindicina di febbraio. E' superfluo il dire che esso sarà organizzato con speciale cura ed avrà impronta di grande signorilità. La parte più eletta della cittadinanza torinese si raccoglierà quella sera attorno agli Augusti Principi di Casa Savoia. Unitamente al Principe e alla Principessa di Piemonte è assicurata altresì al ballo della Croce Rossa l'intervento degli altri Principi, che risiedono nella nostra città. Con le dame delle diverse Corti principesche e le signore della più alta aristocrazia, si troveranno quella sera tutte le dame della nobiltà femminile della Croce Rossa (Comitato di Torino).

Un gruppo di patronesse si è gentilmente incaricato della vendita dei biglietti. Il Comitato provinciale è certo che l'accoglienza della cittadinanza alla sua iniziativa, che già negli anni scorsi fu particolarmente favorevole, sarà quest'anno, per l'intervento degli Augusti Sposi, tale da permettere alla nobile istituzione di dare maggior impulso alle sue opere benefiche.

Nelle molteplici manifestazioni in onore dei Reali Principi deliberate dai vari enti i fiori troveranno largo impiego. Basti il dire che sono gli auspici della Federazione dei Sindacati fascisti degli agricoltori, il Sindacato degli orticoltori-vivaisti, col concorso di tutti gli orticoltori, floricoltori e fioral del circondario di Torino, trasformerà in una magica serra — una superba visione di colori e di profumi — i saloni di Palazzo Reale nello stesso giorno dell'arrivo degli Augusti Sposi.

Fiori a profusione

Il primo saluto che la Principessa Maria riceverà varcando la soglia degli storici saloni, le sarà dato dai fiori. All'animo squisitamente sensibile dell'Augusta Signora tornerà particolarmente grato il poetico omaggio. La Principessa ed i Principi di Casa Savoia, nonchè le dame e i gentiluomini del seguito e le personalità che presenzieranno al fastoso e solenne ricevimento smmireranno la meraviglie di grazia che le sapienti mani di fata delle floraie torinesi hanno saputo comporre, con istintivo senso d'arte, per i Principi Sposi.

Alla calorosa manifestazione d'affetto dei torinesi al Principe Umberto e alla Principessa Maria non poteva rimanere assente la particolare categoria delle persone che dedicano tutta la loro attività alla coltivazione delle piante e dei fiori, e queste hanno svolto un'attiva propaganda perchè i Principi, nonostante questa cruda stagione, trovassero al loro giungere una florita primavera. Le « corbeilles » e le ginnte in fiore che il Sindacato fascista orticoltore, le singole ditte e le aristocrazia pienitenziee faranno pervenire a Palazzo Reale saranno il simbolo della grazia e della gentilezza della bionda Principessa che Torino avrà la fortuna di ospitare insieme al Suo Augusto Sposo.

I Principi passeranno in un trionfo di fiori. Aiuole fiorite a Porta Nuova, non appena scenderanno alla Stazione mutate in una profumata serra, fiori che cadranno sulle berline reali durante il magnifico corteo, omaggio del popolo che passerà alla spalancatosa soglia e fiori che adorneranno e decoreranno capricciosamente con festoni e ghirlande le finestre ed i balconi degli stabili prospicenti lungo i corsi, le vie e le piazze che attraverserà il corteo. Le migliaia e migliaia di bandiere che sventoleranno festosamente segnando lungo le vie scie di vivaci colori, nulla non potrebbero togliere a questi, come proprietà il Sindacato floricoltori, che con gioconde decorazioni floreali.

La Serlino reali

Ieri mattina per tempo sono arrivate alla Stazione di Porta Nuova le quattro berline di Corte, le stesse che furono impiegate nella fastosa cerimonia nuziale di Roma e che accoglieranno i Principi di Piemonte ed altri Principi del sangue. Il trasporteranno dalla Stazione di Porta Nuova a Palazzo Reale.

I lussuosi veicoli, partiti ieri sera da Roma con treno diretto, sono giunti a Torino alle ore 6.5, con la scorta di un nucleo di palafrenieri espressamente comandati a tale servizio, dipendenti dalla Gran Scuderia della Corte Reale di Roma. Le berline erano ricoperte di una speciale tela cerata e convenientemente messe a riparo dagli urti e dalle scosse del treno per mezzo di un accurato imballaggio.

Il treno si è fermato sotto la tettoia del lato arrivi, quindi i quattro vagoni, chiamati in termine regolamentare « degli equipaggi », furono sganciati e rimorchiati sui binari che fanno fronte al piano di scarico della Stazione merci a grande velocità. Qui già si trovavano gli staffieri della Corte dei Principi, i quali, aiutati dal personale ferroviario, scaricarono una dopo l'altra le berline. Quindi dopo una seminaria provvisoria guarnizione dei finimenti, furono attaccate ad altrettanti parigini di cavalli. La bisogna fu piuttosto lunga e delicata, e soltanto verso le ore 9 le quattro berline, guidate dai cocchieri di Corte, sono uscite dalla cancellata del n. 10 di via Nizza, al piccolo trotto, fra la curiosità dei cittadini, i quali, non hanno tardato a riconoscere nei veicoli le carrozze reali Porrovia via Lagrange e piazza Castello, il corteo ha infilato via Giuseppe Verdi, entrando nel portone di servizio, al n. 7, per fermarsi nel vasto cortile delle Scuderie, le berline sono state immediatamente collocate nella apposita rimessa, ove verranno appropriate per l'attesa cerimonia.

I cavalli a « coppie di colori »

Si attende, ora, l'arrivo delle parigine: dodici cavalli a « coppia di colori », magnifici esemplari delle reali Scuderie, perfettamente addestrati alle difficile ed elegantissimo « defilé », in uso nei cerimoniali di gala.

Come dicemmo, nell'interno del Palazzo Reale, i lavori di ampliamento e di arredamento volgono alla fine; non per questo, però, l'opera ha delle soste, anzi, è certa mente, dovendosi ritinire e ritoccare ogni cosa, in modo che la casa dello Principessa sia veramente un capolavoro di buon gusto e di squisita grazia. Domani sera l'appartamento verrà preso in consegna, seguendo la tradizione protocollare, dal maestro delle cerimonie, che lo visiterà minutamente, disponendo qua e là gli omaggi floreali e tutti quei segni di devozione che diranno agli Augusti Sposi di quanta fedeltà oppassionata sono circondati.

Oltre i lavori eseguiti nell'interno degli appartamenti, si deve aggiungere la parziale trasformazione dell'atrio di ingresso a sinistra del Palazzo, in una più intima anticamera addobbata con linee semplicità e al centro della quale si trovano gli ascensori per i Principi. Al secondo piano i montacarichi si adatteranno in un'altra anticamera all'uopo destinata, dove si disporranno gli appartamenti della Reale coppia.

La Principessa di Piemonte occuperà — come si è già detto — le stanze che già furono abitate dalla Regina Elena, in occasione di qualche sua permanenza nella nostra città e che in seguito ospitarono per breve tempo la Principessa Jolanda, sposa al conte Calvi.

Gli appartamenti hanno le finestre verso il primo cortile interno e verso la piazzetta Reale. Le ultime sale dell'appartamento della Principessa sono contigue alle prime dell'appartamento del Principe Umberto, che, com'è noto, ha la sua residenza nell'ala del palazzo prospiciente il parco, in continuazione della Reale Armeria.

AUTOMOBILE CLUB. — L'Automobile Club invita tutti gli automobilisti soci o non soci, a voler esternare il loro ossido per l'arrivo degli Augusti Sposi che in uno dei prossimi giorni faranno l'ingresso trionfale nella nostra città, inaugurando le loro macchine il trittico d'Italia. Onde tutte le finestre saranno parate nei giorni dei festeggiamenti così tutte le macchine che circoleranno in città dovranno portare una bandierina con i nostri colori nazionali.

La Principessa Jolanda

alla Messa in Duomo per Anna Calvi

Nella Chiesa di San Giovanni, all'Altare del Crocefisso, si è celebrata ieri mattina la Messa di Trigesima per la compianta contessa Anna Calvi di Bergolo, con l'intervento della Principessa Jolanda e di S. E. il conte Calvi, giunto nella mattinata da Firenze.

Il servizio religioso si è iniziato alle ore 11 ed è durato circa un'ora, pienamente seguito dalla Loro Eccellenze Carlo e Jolanda Calvi, da una nutrita di dame e di gentiluomini del patriziato piemontese e da una rappresentanza di ufficiali del brillante reggimento « Nizza Cavalleria ».

«Le opere assistenziali del Regime»

Ieri sera, alle ore 21, nel salone del Consiglio Provinciale dell'Economia, alla presenza di un pubblico scelto e numeroso, composto nella maggior parte dai dirigenti delle Organizzazioni fasciste, dei Sindacati e degli Enti di previdenza ed assistenza, il com. Domenico Contigione Sicilia, a chiusura del ciclo delle conferenze indette dalla Confederazione dei Sindacati Fascisti dei professionisti artisti e dei Sindacato ostetriche, ha parlato sul tema: « Opere Assistenziali del Regime ». L'oratore ha passato in rassegna le forme di previdenza che si delinearono in embrione nell'antica Grecia, nell'Impero Romano all'epoca del Cristianesimo, risalendo poi nel Medio Evo fino a raggiungere l'era gloriosa dei Comuni d'Italia.

Vivamente seguito dall'uditorio che, più che ascoltare una conferenza, ha potuto gustare una dotta lezione su tutto il complesso problema della legislazione sulla previdenza ed assistenza sociale, l'oratore ha messo in rilievo l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, l'opera nazionale per la Maternità e l'Infanzia, l'Assicurazione contro le malattie professionali, l'Assicurazione del Duilila e tutte le forme di previdenza ed assistenza create dalle organizzazioni fasciste, e ha concluso, vivamente applaudito, inneggiando al Duce.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

30 gennaio 1930

NASCITE	20
MORTI	21

La nuova Casa Littoria

La nuova Casa del Fascismo torinese sta per essere compiuta. Fra pochi giorni la Camicia Nera prenderanno pieno possesso dell'edificio e l'animeranno del loro schietto, intenso fervore. Avere una sede, in cui il culto dei caduti potesse essere degnamente perpetuato e in cui l'attività operosa di tanta parte delle energie del Regime trovasse, insieme col decoro adatto, la possibilità di serenamente applicarsi, era una antica e cara aspirazione dei fascisti torinesi, che oggi viene raggiunta e degnamente concretata.

La sede per cui il Fascismo torinese è pensato, si possono considerare come le pietre miliari del suo cammino aspro e diritto: i luogatenenti di via Principe Amedeo, le piccole camere di via Urbano Rattazzi, la casetta di terzo di corso Cairoli, ed infine la sede di via Bogino, più stabile anche se inadeguata, segnano veramente le tappe della sua ascesa e del suo fiorire. Non appare quindi senza significato oggi il trasporto e la definitiva presa di possesso della sua sede, nel Palazzo San Filippo, in quello stesso palazzo, cioè, ormai acquisito alla storia per aver esso ospitato uomini ed organismi che tanto e così vivo parte presero nelle vicende della rinascita italiana.

Abbiamo ieri visitato la nuova Casa che ci è apparsa come rinnovata dalla fondamenta, nella disposizione ad essa data dall'Ufficio Tecnico Municipale, che il vetusto edificio ha restaurato e preparato ai nuovi compiti.

Infatti il Segretario Federale, avendo desiderato che la notevole cifra raccolta dai vari sottoscritto venisse direttamente spesa, per i lavori di riassetto dell'Amministrazione Civica, sul palazzo appartiene, lo molto condivisero appunto dai tecnici del Municipio.

L'impresa non era facile: si trattava di rendere adeguato alle moderne esigenze uno stabile, internamente disposto non sempre secondo i criteri più logici e la necessità più impellenti. Si dovettero abbattere ed innalzare muri, costruire scale, lenendo presente innanzi tutto un fondamentale problema: quello di render sulla il maggior spazio possibile, secondo una razionale divisione degli ambienti, poichè, come è noto, nella Casa Littoria dovranno trovar ospitalità non solamente tutti gli organismi prettamente fascisti, ma pur anche le associazioni che al Fascio fanno capo o almeno ad esso sono collegate.

Non meno l'ampio palazzo, che occupa il terreno parallelo alla chiesa e al convento di San Filippo e sorge nel rettangolo, chiuso per tre lati dalla via Principe Amedeo, via Carlo Alberto e via Maria Vittoria, verrà quindi in un primo tempo occupato, ma soltanto in parte di esso, precipuamente in massima verso le vie Principe Amedeo e Carlo Alberto, in quella parte, cioè, in cui appaiono le due maestose balconate, che furono donate alla Federazione Fascista dal Collegio degli edili torinesi.

La nostra visita si è iniziata dal Sacrario della Casa Littoria, dal vastissimo Salone, che porta impressi sulle mura, a rossi caratteri, i nomi dei fascisti torinesi caduti. Ad uno dei lati, una larga piattaforma destinata alle autorità sorregge una tribuna, su cui saliranno le gerarchie a presiedere le imponenti adunate. Sopra la tribuna è affissa una marmorea lapide, che collega la quattro simboliche figure della rinascita nazionale: il Fante dell'esercito sardo e il fantabaldino de un lato, il Fante di Vittorio Veneto e la Camicia Nera dall'altro. Sullo parete di fondo, di fronte alla tribuna, spiccano a grandi caratteri un nome carissimo ai fascisti: quello del primo loro dirigente: Mario Gioda. Sulle pareti laterali, illuminati da vitree lampade foggiate a modo di sacri vasi, sono segnati i nomi degli scomparsi vonuti all'olocausto: Doglia, Sourini, Odone, Dresda, Campiglio e Maraucsti sulla sinistra, e Scaraglio, Struchi, Bazzani, Briglio, Pini e Porco sulla destra. La bianca e semplicissima linea del salone è completata da ornamentazioni in marmo grigio e in ferro battuto. Nel suo insieme, il salone ha qualche cosa di austero e di mistico che commuove.

A fianco del salone, nel cortile centrale che servirà per i concentramenti delle Camicie Nere, sorge una vasta palestra, la più spaziosa e la meglio attrezzata di quante esistano a Torino. Essa infatti misura trentaquattro metri di lunghezza per 14 di larghezza ed è preparata per l'esercizio degli sport. Infatti può anche essere convertita in un regolare campo coperto di tennis da gara internazionali. Sopraelevata di circa 1 metro, anche qui è costruita una tribuna, in cemento, sulla quale potranno prendere posto le autorità che assisteranno alle competizioni sportive. Prossimi alla palestra, saranno l'ufficio sportivo e l'ufficio viaggi del Gruppo Universitario Fascista, poichè, per quanto la palestra possa ospitare tutti gli atleti fascisti torinesi, di essa usufruiranno particolarmente gli studenti. Infatti la numero ragguardevole, questi praticano gli sports, si da formare una delle più floreati e apprezzate sezioni sportive del Gruppi Universitari.

Sul cortile, inoltre, guarda la sede littoria della Cassa di Risparmio. Di questa quanto mai provvida iniziativa, che contraddistingue il Fascio torinese, si è già avuta occasione altra volta di parlare. Presso di essa, il cui ingresso si apre verso la via Maria Vittoria, i fascisti torinesi verseranno le loro quote di risparmio, inoltre anche delle facilitazioni che l'amministrazione dell'Istituto, d'accordo con la Federazione fascista saprà loro accordare. Gli uffici della Cassa di Risparmio saranno disposti in quattro vastissimi locali, al piano terreno, completamente isolati e modernamente ammobiliati, secondo il criterio di praticità, di semplicità e di sobria eleganza che ha informato l'intero arredamento della casa.

L'ingresso principale dell'edificio, però, continuerà a essere quello di via Carlo Alberto.

Veramente degno è la parte che spetta alla Federazione, la quale viene allogata nelle ricche sale, che furono testimoni dell'ardua fatica di Quintino Sella. Oltre a quella in stile cinquecento, che fu dell'illustre statista, potevole è quella che sarà adibita alle riunioni particolari della Gerarchia Fascista: in stile rinascimento, essa conterrà, sotto su un'alta cima, il busto del Duce, la preziosa opera dello scultore Marzolio, donato da Arnaldo Mussolini alle Camicie Nere torinesi. La sala per i deputati e per i senatori: in stile Luigi Filippo, la sala degli ispettori Federali e la sala di sosta dei Gerarchi rionali e provinciali sono disposte nello stesso piano; qui pure saranno allogati l'archivio e la segreteria del Fascio, la segreteria amministrativa Federale, l'ufficio sportivo federale, l'ufficio stampa e la biblioteca storia, contenente materiale di carattere esclusivamente politico-sindacale.

Al piano superiore sarà allogato il Gruppo Rionale « Maria Gioda ». Il quale funzionerà, nello stesso tempo, da Circolo Centrale, a disposizione di tutti i fascisti torinesi. Al Gruppo Rionale saranno collegati le avanguardie. Il Dopolavoro e le centurie della Milizia, che a Mario Gioda si intitolano. Infine, saranno qui sistemate pure le sedi della Federazione Estensionismo, dell'Associazione delle madri e vedove dei Caduti in guerra e dei Caduti fascisti e l'Ente nazionale della cooperazione.

Carola Prosperi ferita

in un incidente automobilistico

Carola Prosperi, la scrittrice ben nota ai nostri lettori, che ne apprezzano le sicite doti di narratrice attraverso l'assidua collaborazione che essa dà alla *Stampa*, è stata ferita in un incidente automobilistico, mentre verso le 19 dell'altra sera faceva ritorno alla sua abitazione.

La signora Prosperi si era recata a quell'ora negli uffici della Casa Editrice Treves, siti all'angolo di via Santa Teresa con via Venti Settembre, per discutere le modalità della pubblicazione d'un suo nuovo romanzo, e nell'uscire di là, era salita in un'autovettura di piazza che stazionava presso la fontana di via Venti Settembre, dando l'indirizzo di casa: via Ettore De Sonnaz, 14.

Giunta all'angolo di corso Galileo Ferraris con via Ettore De Sonnaz, la automobile, che era spinta a velocità eccessiva, nella voltata slittò e andò ad urtare violentemente contro il paracarro del controviale. Carola Prosperi, dal sedile in fondo alla vettura, venne sbalzata contro la parete anteriore con tale violenza da riportare la frattura dell'omero sinistro. Passava in quel momento un usciere del nostro giornale, Antonio Sibona, che aiutò la signora, in quelle sofferenza di forti dolori all'arto offeso, a uscire dalla vettura dove era rimasta senza potersi muovere. Nel frattempo sopraggiungeva il marito della signora, comm. Gino Peretti, il quale le prestava i primi soccorsi, trasportandola sollecitamente in casa. Un chirurgo subito accorso, la signora venne giudicata guaribile in 40 giorni.

A Carola Prosperi sono giunte da Monviso, molte personalità dell'ambiente letterario e artistico cittadino vive attestazioni di rammarico per l'incidente occorsole e di augurio per un pronto ristabilimento. A tali espressioni di simpatia e di affetto per la valorosa scrittrice, la famiglia della *Stampa* unisce i suoi fervidissimi voti.

La scomparsa di un piazzista

e di una bilancia automatica

Certo Maurizio Fayadano, nato a Vienna nel 1893, si presentò come piazzista di bilancie automatiche all'ing. Panizza e riuscì, da questi, a farsi consegnare una bilancia del valore di duemila lire assicurando che l'avrebbe venduta ad un negoziante di Vercelli che gliel'aveva richiesta.

Dopo qualche tempo l'ing. Panizza richiese al piazzista il pagamento della bilancia, e questi assicurò che lo avrebbe fatto appena il negoziante di Vercelli gli avesse effettuato il versamento, poichè la bilancia era stata lasciata colà in prova.

Dopo qualche giorno l'ingegnere rinnovò la richiesta, e questa volta il Fayadano disse che, trovandosi momentaneamente sprovvisto di denaro, non poteva recarsi a Vercelli per effettuare la riscossione, e riuscì a farsi versare cento lire per il viaggio e lire 50 in acconto spese. Da quel giorno non si fece più vedere. Per mettere in chiaro la faccenda, l'ing. Panizza volle recarsi personalmente da quel tale negoziante di Vercelli e seppe così che in bilancia era stata ritirata molto tempo addietro. Il fatto è stato denunciato al Commissariato di P. S. Monviso.

Colpi di rivoltella nella notte

Il drammatico inseguimento

di due ladri

Verso le ore quattro della scorsa notte, il cittadino dell'Ordine Lorenzo Suppo, di Giaveno, di anni 37, percorreva in bicicletta il corso Vigevano, all'altezza dello stabile segnato col n. 35, s'imbatte in due individui che, con fare sospetto, passavano dalla parte opposta della strada cercando di evitarlo. L'agente notò che uno dei due individui reggeva sulle spalle un sacco coperto. Insospettito dell'atteggiamento dei due strani personaggi, il Suppo scese di bicicletta e di affrontò senz'altro intimando loro di rimanere fermi. Uno dei due, invece di eseguire l'ordine, gli sparò contro due colpi di rivoltella, per fortuna senza colpirlo, e datosi alla fuga, imboccò via Vigevano, dove, giunto all'altezza del civico 12, si arrestò di colpo, e, puntando contro di sè il fucile, fece fuoco. Il Suppo, punto intimorito, si slanciò nuovamente all'inseguimento del fuggiasco, che, vistosi perduto, si diede alla corsa, ma, inciampando in un sasso, cadde a terra, ferendosi alla testa. Il Suppo, che nel frattempo aveva chiamato in suo aiuto altri agenti, riuscì a fermare il fuggiasco, che fu identificato per Pietro Ortalle, di anni 21, abitante in via G. Duprè 32, e trovato in possesso di un pacco contenente cinquanta chilogrammi di cemento per un valore complessivo di 600 lire. I ladri, come fu accertato, erano appunto quelli incontrati ed affrontati in così drammatiche circostanze, dal cittadino dell'ordine.

Camion che precipita in una cantina

Verso le 15,20 di ieri, un grosso camion carico di mattoni e altro materiale di ricupero, di proprietà della ditta Paolo Pochina, guidato dallo « chauffeur » Pietro Guglielmino, di anni 25, abitante a Venaria Reale, usciva dal cantiere di demolizione del vecchio Arsenale in via Arcivescovado, quando, passando sopra una volta per l'improvviso franamento della volta stessa, precipitò con grande fracasso nella sottostante cantina. Il guidatore fece appena in tempo di liberarsi dal volante e di sgusciare fuori dal sedile andando a cadere a pochi centimetri dall'orlo della frana. Fortunatamente per lui, questa massa rapida gli valse ad evitare tragiche conseguenze. Nella caduta, lo chauffeur riportò alcune contusioni al volto, giudicate, all'Ospedale San Giovanni dove si recò a farsi medicare, guaribili in pochi giorni.

Sul luogo del franamento si portò un distaccamento di pompieri agli ordini dell'ing. Mottura, agenti e guardie municipali coi loro comandante cav. Valvassori. Subito dopo vennero iniziati i lavori per liberare il pesante veicolo dai rottami che lo coprivano e per trarlo fuori dalla cantina.

Ufficio di Collocamento

L'ufficio provinciale di collocamento dei prestatori d'opera all'industria, corso Galileo Ferraris, 12, comunica: cercansi: 2 operai rettificatori di prima categoria; macchinista per locomotive pratico di motori a scoppio, 5 addetti macchine (squadra di cui 3 addetti torni, 2 per rettifiche; un operaio apprendista fonditore (14-16 anni); un fabbro ferraio forgiatore (anni 23-30); 2 manovali fonderia robusti (anni 25-40); 2 muratori (provettissimi); 3 tessitrici cotone (macchiniste); 2 apprendiste (15-18 anni); 20 lavoranti sarte fantasia specializzate; 2 lavoranti sarte confezioniste specializzate; 20 aiutanti media sarte fantasia; 5 aiutanti medio sarte confezioniste; 10 aiutanti sarte fantasia; 3 aiutantine sarte confezioniste; un aiutante sarto per sarrocciato; una rammendrice punto a giorno (18-30 anni); una pieghettatrice a macchina; una apprendista ricamatrice (13-15 anni). Gli interessati iscritti al collocamento possono passare dovranno 31 corr. per essere avviati al lavoro.

L'Opera Pia Barolo

per il Card. G. Gamba

L'onorevole amministrazione dell'opera Pia Barolo di cui il Cardinale Giuseppe Gamba era presidente ha promosso ieri la sua suffragio una solenne funzione funebre nella chiesa parrocchiale di S. Giulia. Ad essa intervennero i membri dell'Amministrazione, altre personalità e le ragazze degli Istituti dell'Opera. Il tempio era parato a lutto con un elegante catafalco nel mezzo. Celebrò la messa il curato teol. G. Tamietti. La parte musicale venne eseguita con cura e maestria, dalle ragazze degli Istituti, sotto la direzione del maestro don Grosso.

Le vicende di un sud-americano

che mangiava a credito e non pagava mai

Vestito con sobria eleganza, disinvolto nel parlare, al proprietario dell'albergo Gran Mogol di via Lagrange, signor Nicola Versino, l'ottobre scorso si presentò certo Gasperini Antonio, fu Antonio, nato ad Assuncion (Paraguay) il 1904 e abitante nella nostra città in Via Pescatore 1. Il proprietario dell'albergo, che conosceva per averlo già avuto per cliente il Gasperini, non volle a fargli credito, e da quel giorno gli delle pensione. Era inteso però che il paraguayano avrebbe, a fine di ogni mese, pagato il suo conto.

Senonchè passò il primo mese e il Gasperini, con un pretesto, rimandò il pagamento della pensione. Passò il secondo mese, il terzo senza che il cliente si decidesse a versare almeno qualche cifra di denaro in acconto.

Il Versino cominciò a nutrire sospetti sulla solvibilità del Gasperini, tanto chè in questi giorni, vista l'inutilità delle sue richieste, si decise ad assumere informazioni sul conto del cliente. Questi aveva raccontato che attendeva dall'America l'invio di una grossa somma di denaro da parte di alcuni parenti. Durante la sua lunga permanenza all'albergo, si era fatto credere commerciante in pelli e aveva vantato affari per l'importo di cifre cospicue.

Comunque il conto dell'albergo era salito a ottomila lire, e per di più all'albergatore erano pervenute telegraficamente dall'America ove risiedono i parenti del Gasperini, informazioni tutt'altro che confortanti, le quali, informazioni, gli dicevano chiaramente che il paraguayano non avrebbe mai potuto saldare il conto.

Dopo queste risultanze, il Versino sporse denuncia al commissariato di P. S. di Monviso, ed il vice commissario, avv. Lutri, nella giornata di ieri, procedette all'arresto del Gasperini.

Chiusura di un esercizio

Il Questore di Torino comunica che « con decreto in data 30 corr. ha sospeso per 15 giorni l'esercizio di trattoria con alloggio site in Torino, via Principe Tommaso 12, gestita da Ottone Daniele fu Giovanni, perchè in una visita eseguita alle ore 3 della notte 27-28 corrente, gli agenti addetti all'Ufficio politico sorpresero nell'esercizio alcuni avventori ai quali l'esercente somministrava vino e liquori, consentendo anche che detto esercente avesse omesso di registrare a norma dell'art. 101 P. S. i nomi di alcune persone alloggiate ».

La pellicola dell'avv. Savagnori

L'avv. Luigi Cavagnari, abitante in Corso Galileo Ferraris, 77, ha denunciato al Commissario Monviso che l'altro ieri, dalla propria automobile lasciata incustodita in via XX Settembre, ignoti ladri rubarono la pellicola del valore di lire duemila.

MILIZIA

8.a Coorte Mussoliniana « G. Odone ». — Sabato 1.o febbraio alunnata di tutta la Centuria appiedata, alle ore 14 precise, in caserma. — Domenica, 2 febbraio, alunnata come sopra alle ore 10, precise, sempre in caserma. Non sono tollerate assenze.

86.a Leg. Avanguardista « F. Garosso ». — La legione è alunnata al completo, domenica prossima, alle ore 9, al comando. Uniforme ordinaria.

86.a Leg. Avanguardista «F. Garosso ». — I reparti moschettieri e Marinai, sono adunati per domani, 1.o febbraio, al Comando di Legione alle ore 15 precise per servizio, grande uniforme.

Bimbesate lavoranti in marmo. — Tutti gli appartenenti al laboratori granito, pietra, marmo, sono convocati in assemblea generale per domenica 2 febbraio, alle ore 9, nella Casa dei Sindacati Fascisti, corso Galileo Ferraris, 12.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda m. 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15-8,30, 11,15-11,25: Radio informazioni. — Ore 11,25-12: Musica ripredotta. — Ore 12: Segnale orario. — Ore 12,20-12,30: Radio informazioni. — Ore 12,30-13: Concerto. — Ore 12,30-12,40: Chiusura Borsa di Milano e Torino. — Ore 18,20-18,30: Radio informazioni. — Ore 18,30-17: Canzoncio dei bambini. — Ore 17-17,50: Quintetto: 1) Verdi: « Giovanna d'Arco » sinf. - 2) Kaula: « Bayanna » valse. - 3) De Michelis « A sera » - 4) Wagner: « Lohengrin », intr. - 5) Mascagni: « Ratcliff » sinfon. - 6) Schubert: « Marcia militare N. 1 ». — Ore 17,50-18,10: Enti, Dopolavoro, Nostre. — Ore 18,15-19,30: Concertino del pranzo: 1) Lattuada: « Per le vie di Siviglia ». - 2) Barchi: « Intermezzo sinfonico ». - 3) Consolini: « Impulsi del cuore » valse. - 4) Nicolaso: « C

ULTIME NOTIZIE

L'Italia riafferma a Londra il principio della riduzione effettiva degli armamenti

La delegazione italiana — dice Grandi — non vede la possibilità di impegnarsi su nessuna delle questioni di metodo e su nessun punto particolare del problema del disarmo prima che siano discusse e risolte le due questioni fondamentali poste dall'Italia

(Servizio speciale della «STAMPA»)

Londra, 30, notte.

Alla seduta plenaria della Conferenza navale, nel salone settecentesco della Regina Anna al piano nobile del Palazzo di San Giacomo, abbiamo visto oggi mettere urbanamente la sordina sopra deliberazioni che erano già fatti compiuti e di pubblica dominio. E' stato istituito il cosidetto Comitato di chiarificazione, per giungere, senza urti, a concordare in tutta la sua meccanica il metodo mono contenzioso per tutte quelle limitazioni che risulteranno praticabili sulla scacchiera delle forze navali per un periodo di 5 o 6 anni. Prima però che il Comitato di chiarificazione venisse formalmente varato, l'Italia ha creduto bene di mettere le mani innanzi e di sottrarre alle spire di questo nuovo organo conferenziale le due grandi questioni di principio, sulle quali si incardina la propria tesi. Grandi ha accompagnato la formale riserva alle due grandi questioni con parole chiare, in tono pacato e sicuro. Nessun bastone nelle ruote della Conferenza, al contrario, leale collaborazione in tutta la misura tecnica concessa dalle circostanze politiche, come l'avvertimento che non bisogna mettere il carro davanti ai buoi e che l'Italia tiene ai principi cardini del disarmo navale, nè permetterà ad altri di scordarseli del tutto.

Scarsissime realizzazioni

Il rimanente della seduta si è risolto in una specie di effluvio di riso e fagiuoli, imbastito da tre o quattro cuochi che sembrano già d'accordo sugli ingredienti, benchè forse continuino a nutrire concetti di contrasto sul grado di dossatura e di cottura. La Conferenza si propone ormai quasi apertamente di non procedere se non a revisioni di programmi navali, senza dare al tronco, ma soltanto alle fronde, una modesta potatura per provvedere alle esigenze economiche di una stagione. Il metodo è virtualmente già concertato. Esso consisterà in un miscuglio fra i criteri suggeriti dalla Francia attraverso la formula transazionale di Paul Boncour, che, partito dall'idea del tonnellaggio globale, declina verso una categorizzazione a mezza strada, per andare incontro all'idea della limitazione per categoria, caldeggiata dall'Inghilterra e dall'America. Questa formula è come la pasta frolla di un pasticcio.

Nel corso delle conversazioni preliminari avvenute qui negli ultimi dieci giorni, fra la Delegazione inglese e quella francese, MacDonald, facendosi contemporaneamente messaggero dei punti via via acquisiti nei colloqui franco-inglesi presso le altre Delegazioni, imbattè garbate ma ferme obiezioni fra i nostri delegati; incontrò, invece, una crescente inclinazione alla stessa presso l'America e in parte anche presso il giapponesi. Poco alla volta, il criterio di realizzare qualcosa, sia pure di piccole dimensioni e senza rivarbari reali sul regolamento della pace, come ne radicandosi, come non di rado si radica fra i mediocri il criterio che basta non essere cattivi, non essendovi proprio bisogno di essere buoni. Sotto questo aspetto, tutte le Potenze assise a questa Conferenza possono dirsi d'accordo, eccettuata fatta dell'Italia.

«Una provvisoria intesa»

Non è però detto che a tale accordo di massima corrispondano già accordi specifici per mandarlo ad effetto. Falciare un lanino, ma non troppo; tagliare il collo alla superficie, non tentare realmente di estirparlo, perchè si rischierebbe di avvicinarsi alla carne viva e sorgerebbe il rischio di uno spruzzo di sangue. Non proporsi di trasformare l'ordine degli armamenti marittimi, ma limarlo qua e là, lasciando che le moltitudini innocenti possano avere il miraggio di una trasformazione futura, agevolata da quelli colpetti di lima. Tutto ciò sembra concordato fra i quattro quinti della Conferenza; ma rimane da stabilire con esattezza chi sia pronto a potare nel proprio orticello i maggiori o minori morsi di fame. E' chiaro che tutti sono disposti a veder potare le prevalenze gli altri. Si prospettano quindi tira e molla in abbondanza.

Un accordo finale sul tanto o quanto è già nei calcoli universali. Esso certamente non mancherà. Per questo senza la Conferenza era gravida di ottimismo. Qualcosa si farà. Tuttavia il da farsi non si chiarirà se non attraverso varie settimane di pesante dibattito aritmetico, quando l'accordo di massima sia già in esistenza. Forse l'accordo di fatto non emergerà se non all'ultimo istante, dopo una serie di finte battaglie più o meno al chiuso.

«Ciò che in questi giorni si confida di concertare in seno alla Conferenza — scrive il Times — è una provvisoria intesa che le permetta di intraprendere il suo compito concreto, vale a dire la discussione di programmi in merito alle costruzioni navali da eseguirsi per i prossimi cinque o sei anni, con l'obiettivo di raggiungere un accordo nel senso di limitarle e, qualora possibile, anche di ridurle».

La seduta plenaria

La cronaca della seduta plenaria di stamane, per chi ne abbia seguita l'intimo, potrebbe anche ipotecare meno spazio di quello che un resoconto normale non può a meno di invadere. Essa si suddivide in due parti: l'effluvio del riso e fagiuoli stemperati in diversi discorsetti su per giù dello stesso colore, e poi singolarmente caratteristica la dichiarazione dell'Italia. Questa è cominciata dieci minuti dopo che MacDonald, dal suo seggio presidenziale, nel punto mediano della tavola a ferro di cavallo, ebbe aperta la seduta. Immaginate un salone tappezzato di rosso e solcato da intagli dorati fra vasti ritratti ad olio di principi, di dame e di gentiluomini di buon tempo antico. Un caminetto di marmo occupa quasi per intero una delle pareti minori, e un buon fuoco di carbone fossile vi fiammeggia fra le spranghe del cestello di ferro che lo regge entro la cappa fumigante.

Intorno al tavolo drappeggiato di panno cremisino seguono in ordine alfabetico le Delegazioni, l'americana con Stimson, la francese con Tardieu. La sedia di quest'ultimo sta a fianco della poltrona di MacDonald, alla cui sinistra si stende la Delegazione inglese, seguita dalla nostra con Grandi, e da quella nipponica con Wakatsuki. Le altre sedie, dopo i delegati, sono occupate dal personale delle singole Delegazioni, mentre una fila di 72 seggiole si allinea davanti al cavo del ferro di cavallo ed ospita la stampa mondiale. E' la prima volta che i giornalisti sono ammessi ad una seduta plenaria di questa Conferenza. Non potranno più esserne esclusi dalle altre. Ciò significa che l'urbano pallore di questa seduta procurerà di durare a tutti i costi fino alla chiusura.

MacDonald, nel suo discorsetto di esordio, accenna al groviglio di interessi e di rapporti che si trovano al fondo di questa conferenza. Non si può discutere tutto quanto all'aperto, se non a rischio di compromettere l'esito. I profani possono credere che la Conferenza vada troppo adagio e ignorarsi di non intravvedere il minimo risultato, ma tutti quelli che comprendono ciò che si sta facendo, hanno ragione, secondo il Premier, di rallegrarsi delle risultanze finora acquisite. I capi delegati si sono veduti negli ultimi dieci giorni quasi ogni mattina e spesso anche la sera. Si tratta di concretare la procedura da seguire. Questa è il primo compito, ma il peggiore passo è sempre quello dell'uscio. MacDonald ricorda all'ordine del giorno compilato dal Segretario Generale per questa seduta plenaria: «Esaminare il metodo per lo studio di certe questioni generali elencate nell'ordine alfabetico delle Delegazioni che propongono di esaminarle». I tre primi oggetti recano il timbro della Francia (sistema del tonnellaggio globale, classifica da adottarsi, capacità della trasferta di tonnellaggio marginale); il quarto reca il timbro inglese (sistema delle limitazioni per classi); mentre il quinto ed il sesto oggetto sono di soggetto italiano (determinazione delle quote proporzionali e fissazione dei livelli di tonnellaggio massimo da assegnarsi alle varie Potenze).

Alla stregua di questo ordine, la parola spetterebbe in primo luogo a Tardieu, ma certi accorgimenti sviluppatisi in tempo utile, fanno sì che MacDonald deve dare anzitutto la parola a Grandi.

«L'Italia — osserva il Presidente della Conferenza — considera gli oggetti posti all'ordine del giorno in esame suo come questioni di principio anzichè di metodo. Ciò il capo delegato italiano, a scanso di malintesi, mi ha espresso il desiderio di chiarire; senz'altro gli accordo quindi la parola».

Grandi comincia a parlare in inglese, con accento limpido e incisivo.

Il discorso di Grandi

Egli dice:

«Abbiamo davanti a noi un ordine del giorno che contiene, sotto il titolo «questioni generali», sei punti, dei quali tre sono stati proposti dalla Delegazione francese, uno dalla Delegazione britannica e due dalla Delegazione italiana. Considerando questi punti, salta agli occhi il fatto che i problemi da essi sollevati non possono essere studiati sullo stesso piano. I tre punti francesi e quello britannico riguardano in fondo un unico problema, quello cioè di sapere se la limitazione degli armamenti navali dovrà essere effettuata in base al sistema del tonnellaggio globale, oppure in base al sistema della limitazione delle categorie, oppure in base ad un sistema intermedio adombrato dal riferimento della così detta proposta transazionale francese. Adunque, problemi di metodo. I due punti proposti dalla Delegazione italiana riguardano invece una questione di principio, e cioè la determinazione della proporzione di forze tra le cinque Potenze, ed una questione di fatto, e cioè la necessità di fissare i livelli massimi del tonnellaggio totale delle cinque Potenze. Con questi due punti posti all'ordine del giorno, la Delegazione italiana ha inteso di chiedere che la Conferenza si pronunci sui principi generali e sui criteri politici del problema del disarmo.

«E' stato detto e riconosciuto, credo, in tutti i paesi che sono qui rappresentati, che il nostro problema è essenzialmente di carattere politico. Questa affermazione è ovvia; limitazione di armamenti significa, per esempio, accettare delle restrizioni ad un diritto fondamentale inerente alla sovranità degli Stati. La rinuncia volontaria alla libertà d'azione in fatto di armamenti, è un atto politico per eccellenza. Non dobbiamo avere paura di accennare che qui non si tratta tanto di risolvere una questione tecnica, ma in primo luogo una questione politica.

Due punti fondamentali

«Una proficua discussione sul modo di stabilire la limitazione degli armamenti navali non può prescindere da questi due punti fondamentali, e cioè:

«I. - Sulla base di quali proporzioni reciproche di forze ciascuno di noi è disposto ad accettare una restrizione del nostro diritto alla libertà degli armamenti?

«II. - Intendiamo veramente proporci la riduzione degli armamenti?

«Io ritengo che questi due punti sollevati dalla Delegazione italiana non possano essere risolti dalla Conferenza, anche per ragioni pratiche. Le questioni di metodo e le questioni tecniche particolari devono assumere infatti per ogni Paese un aspetto diverso, a seconda del diverso livello al quale verranno fissati i tonnellaggi totali e a seconda delle rispettive forze confrontate con quelle degli altri paesi.

«Si è ritenuto da parte di qualche delegazione che sia prudente attendere ancora prima di iniziare la discussione di questi due punti. Se così è, noi siamo disposti ad attendere. La delegazione italiana non fa una questione di procedura, ma di sostanza. Purchè siamo d'accordo tutti che i due punti rimangono iscritti all'ordine del giorno dei lavori della Conferenza, non ho difficoltà a che si inizi nel frattempo l'esame sulle questioni di metodo e di procedura che stanno all'ordine del giorno.

«Devo però fare una dichiarazione: la Delegazione italiana, pur intendendo partecipare alla discussioni che si faranno sugli altri punti dell'ordine del giorno, non vede la possibilità di impegnarsi su nessuna delle questioni di metodo e su nessun punto particolare del problema del disarmo prima che siano discusse e risolte le due questioni fondamentali delle fissazioni del «ratios» e dei livelli massimi dei tonnellaggi globali. Io sono intimamente persuaso che soltanto affrontando coraggiosamente la difficoltà in cui ho richiamato la vostra attenzione, noi potremo sperare di raggiungere lo scopo che ci siamo prefissi. Questo scopo non è quello di limitare gli armamenti in alto, ma di ridurli al più basso livello possibile».

Terminate le dichiarazioni di Grandi, MacDonald ne prende atto. I due oggetti introdotti nell'ordine del giorno dall'Italia saranno, egli dice, debitamente riservati. Ora, aggiunge il Presidente, passiamo a due importanti questioni che hanno reso perplesse tante Conferenze: la questione dei tonnellaggio globale e quella dei trasferimenti delle stazze marginali. A tale proposito MacDonald preannuncia una risoluzione che il capo-delegato americano sta per avanzare.

Le proposte francesi e inglesi deferite al Comitato dei Cinque

Stimson allora si leva a proporre la nomina di un Comitato di rappresentanti delle cinque Potenze da parte dei delegati delle medesime, e il deferimento al Comitato in parola dei «concetti nutriti dal Governo francese e dal Governo inglese in merito alla limitazione con il metodo del tonnellaggio globale, oppure in base alle varie categorie di unità navali, nonchè del concetto nutrito dal Governo francese circa la sistemazione dei trasferimenti di tonnellaggio da categoria a categoria».

Siamo dunque al varo formale del Comitato di chiarificazione. Il delegato americano Gibson, già presidente dell'infelice convegno ripartito di Ginevra del 1927, ottiene alla sua volta la parola per ripassare in rassegna tutti gli sforzi fatti negli ultimi anni sul disarmo navale. Egli sunteggia altresì il punto di vista americano, secondo cui il metodo delle limitazioni per categorie è il meglio indicato per ridurre al minimo le gare di costruzioni navali e per menomare il sospetto nel senso di non godere sicurezza. In pari tempo, soggiunge Gibson, l'America non intende imporre le proprie dottrine a terzi, e in conseguenza la Delegazione americana accetta la proposta francese di compromesso intavolata nel 1927 da Paul Boncour, come base di discussioni per questa Conferenza.

Naturalmente la nomina del Comitato di chiarificazione non dovrà troncare quelle discussioni confidenziali che la delegazione americana giudica essenziali al successo della Conferenza.

Tardieu

La rassegna di Gibson porge a Tardieu il punto di partenza per accentuare sul proprio discorsetto di mezz'ora quelle che naturalmente gli sembrano essere le virtù delle proposte francesi. La questione dei metodi, secondo lui, è di estrema importanza immediata. Egli dice che la formula transazionale francese verrà sottoposta senza indugio al nuovo comitato nelle cui mani passeranno per il momento i cavi del maggiore lavoro conferenziale.

Segue la dichiarazione del Ministro della Marina inglese, terzo delegato britannico. Egli perora accademicamente in favore della limitazione, dopo averla suddivisa in categorie di unità omogenee, ma praticamente spoglia la tesi transazionale caldeggiata dalla Francia e accettata dall'America come base di dibattito. Siamo all'ultima scena; MacDonald chiede ai delegati se nessuno intende elevare obbiezione all'ordine del giorno proposto da Stimson. «Non è possibile — egli dice — andare ai voti in una Conferenza. Non si procede in questo campo conforme alle regole della maggioranza. Anche il Comitato di chiarificazione dovrà ignorarle, limitandosi ad elaborare raccomandazioni che presenterà poi alle delegazioni. Se nessuno obbietta — termina MacDonald — la proposta di Stimson viene approvata». Nessuna fiata. La seduta si chiude.

MARCELLO PRATI.

La crisi del parlamentarismo tedesco

Berlino, 30 notte.

Le difficoltà sorgono una dall'altra per la coalizione di Governo; e il gran tempo impiegato in lente e caute trattative per eliminarne una finisce per fare più per metterne in evidenza e portarne a maturazione due.

E' ormai fallita la trattativa per la formazione della grande coalizione in Prussia che avrebbe dovuto porre le basi con il inclamento di un partito così esigente come il Populismo per un indisturbato periodo di vita governativa. Vana speranza. L'offerta fatta dal Presidente prussiano Braun ai populisti dei portafogli del Commercio e di un posto di Ministro senza portafoglio si è infranta contro il rifiuto definitivo del partito populista. Si ingannerebbe chi credesse che questo rifiuto si fondi su questioni di principio o di programma o di incompatibilità che verranno più o meno presto al pettine fra i populisti e i social-democratici, questioni di incompatibilità delle quali non ci sarebbe carestia: il rifiuto dei populisti è invece motivato su questioni di numero e su questioni di preferenza di Ministeri: essi vorrebbero il Ministero dell'Istruzione e dei Culti che invece è ambito dai social-democratici stessi, più qualche altro come quello della Giustizia. E non vogliono inoltre adattarsi ad una situazione, che giudicano di inferiorità, di un posto di Ministro senza portafoglio.

Tutte queste trattative sono cadute; e si può ritenere che siano cadute in maniera definitiva per il fatto che, quasi a suggellarne il fallimento, i social-democratici hanno costretto alle dimissioni l'attuale Ministro dell'Istruzione e dei Culti, il democratico Becker per disporre senz'altro del suo posto. Si annunciano infatti ufficialmente queste dimissioni e l'annuncio è immediatamente accompagnato dalla notizia che al suo posto è stato nominato il social-democratico Grimme. Non se ne parli più.

Ma è appena fallita questa trattativa della grande coalizione in Prussia che avrebbe dovuto sanare e consolidare la base parlamentare stessa del Gabinetto del Reich, che già nuove grosse difficoltà sorgono per quest'ultimo dovute all'atteggiamento del Centro, il quale ieri improvvisamente ha fatto sapere al Cancelliere Müller, a mezzo di due suoi inviati, i deputati Bruening e Hesser, di avere preso definitivamente posizione in riguardo ai risultati dell'Aja.

E la decisione presa dal Centro consiste in due precise esigenze: la prima, che prima delle definitive decisioni sul Piano Young, prima cioè che il protocollo dell'Aja sia sottoposto all'approvazione del Parlamento, venga un chiarimento sulla situazione finanziaria. Il Centro vorrebbe che, alla vigilia di queste discussioni, si prendesse contatto fra i vari Partiti che sono al Governo per concretare e prendere impegni circa i progetti di legge necessari per un definitivo risanamento della situazione di cassa e inoltre che si prendessero impegni ancora più precisi e concreti di quelli esistenti per quanto concerne la riforma finanziaria e tributaria.

La seconda esigenza posta dal Centro al Cancelliere è quella di chiarire preventivamente anche lo stato della questione della Sarre, che è stata trascurata all'Aja, nonchè della questione delle liquidazioni delle proprietà di guerra in Polonia in forza del recente Trattato concluso con il Governo di questa Nazione.

Si tratta di niente altro che dei postulati medesimi che già formarono il cavallo di battaglia della opposizione del presidente Schacht all'Aja che parevano venuti fuori di mezzo da una parte dell'orizzonte governativo; ed ecco che risorgono da un'altra parte.

Molto è l'allarme in proposito, non potendosi prevedere se su queste due esigenze il Centro sia realmente deciso a puntare i piedi, il che equivarrebbe a dire che esso vuole la crisi e lo sfasciamento della coalizione. Il Centro insomma teme che, una volta ottenuta l'approvazione del Piano Young, la social-democrazia mandi alle calende greche e poi definitivamente all'aria ogni promessa di riforma finanziaria e non voglia perciò in proposito accontentarsi delle parole che il vento può portarsi via, ma vuole fatti e impegni precisi.

Il Gabinetto si è immediatamente riunito per prendere deliberazioni in merito alle risposte da dare al Centro, ma il risultato della riunione è stato sospensivo desiderando i vari Ministri prima di decidersi prendere contatto con le rispettive frazioni parlamentari, che sono in sostanza quelle che realmente governano.

Sui disordini comunisti che, al di fuori di queste beghe interne della condizione governativa, formano il terreno incerto dell'attuale situazione politica, il *Vorwaerts* è tornato oggi a scrivere un sintomatico articolo in cui sostanzialmente agita la questione dello scioglimento o meno del partito comunista. Non si sa bene, tanta è la tortuosità dell'articolo dell'organo social-democratico, se il suo scopo sia quello di propugnare, cominciando senz'altro a parlarne, una tale misura a cui il Governo si potrà vedere costretto da un momento all'altro, oppure se è quello di escluderla preventivamente scrutandosi fin da ora con questioni di lana caprina della mancanza del coraggio necessario.

Il fatto sintomatico è che la questione si pone e che si pone in un tale pulpito.

G. P.

Epidemia di febbre tifoidea a Tokio

Gli ospedali rigurgitano di infermi

Tokio, 30 notte.

Una violenta epidemia di febbre tifoidea è scoppiata nella città. Le autorità sono impotenti a evviare i pericoli della situazione. Gli ospedali rigurgitano di malati e tutti i servizi medici pubblici e privati non hanno più come fare.

L'epidemia è attribuita alla estrema sicità che regna attualmente nel Giappone.

Due amanti si uccidono in una furibonda zuffa a coltellate

Padova, 30 notte.

Un gravissimo fatto di sangue è accaduto stamane verso le 9,30, nella nostra città, al n. 28 di via Livello. Al secondo piano di questa casa abita la famiglia del trentaseienne Ernesto Mastiello, agente di tabaccheria, con la moglie Rosina Trebaldi, di 36 anni, insegnante ad Altigliosego, e due figlioletti. Da cinque giorni, con loro aveva ripreso ad abitare, dopo un periodo di vita solitaria, la sorella della Trebaldi, Ida Calovi, di 27 anni, maestra di piano, e musicista nell'orchestra del Caffè Pedrocchi. Pur essendo sposata, da alcuni anni, però, viveva separata dal marito. Nella scorsa estate la pianista si recò a suonare a Sottomarina, durante la stagione balneare, e qui faceva conoscenza con il padovano Virgilio Zennaro.

La relazione ben presto divenne cordialissima e continuò anche quando ella, tornata nella nostra città, riprese il suo posto di pianista nello storico caffè. Ella, in quest'epoca, viveva con la famiglia della sorella, e riceveva spesso corrispondenza dallo Zennaro. Ciò non garbò affatto ai suoi parenti. Ella, desiderosa di libertà, preferì vivere da sola, recandosi ad abitare nella stessa casa dello Zennaro, in via S. Pietro 15, non lontano da via Livello.

Da cinque giorni, come abbiamo detto, era però ritornata presso i parenti, per portar loro un aiuto nelle cure domestiche. Che cosa fosse intercorso fra i due in questo ultimo periodo di tempo non è dato di sapere. Soltanto l'amicizia fra lo Zennaro e la Trebaldi si è risolta, stamane, in un'orrenda tragedia.

Lo Zennaro, trovata la porta di scala aperta, era salito fino all'appartamento del Mastello e, dopo aver forzato la porta, era entrato. Vista una giovane domestica nella vicina cucina, l'aveva sospinta in una loggetta a lato della stanza, chiudendola fuori. Quindi si avvicinò alla maestra di piano che stava accudendo alle sue faccende. Ad un tratto i famigliari della Ida intesero delle grida e rumori di una violenta colluttazione. Lo Zennaro aveva estratto un acuminato coltello e s'era avventato contro la Trebaldi. Costei aveva reagito ed entrambi si erano feriti nella colluttazione con la stessa arma. Poi lei, vinta, e colpita alla gola, era stramazzata a terra moribonda in un pozza di sangue. Chiamati subito i soccorsi, la disgraziata pianista non fu potuta trasportare all'ospedale, essendo subito dopo deceduta. Lo Zennaro, ferito pure gravemente, decedeva appena giunto all'ospedale.

Raggiri e fuga

del parroco della Cattedrale di Fossano

Fossano, 30, notte.

Da oltre una settimana a Cuneo ed a Fossano sono vivamente commentati i raggiri consumati dal reverendo Domenico don Michele, nativo di Villafalletto e da oltri anni parroco della cattedrale di Fossano. Fin dal suo ingresso parrocchiale era riuscito ad acquistarsi la piena fiducia dell'intera cittadinanza fossanese, e valendosi appunto di questa fiducia aveva potuto farsi consegnare da diversi cittadini somme varie per l'ammontare di circa 700 mila lire. Pochi giorni or sono però si allontanava da Fossano per ignota destinazione e ancora è ucceli di bosco.

A Fossano la cittadinanza è divisa in due opposte correnti, una che, constatata la verità delle malefatte, si è schierata decisamente contro il reverendo, l'altra che, ancora incredula, crede fermamente nel ritorno del parroco e in una completa riparazione del danno recato ai diversi creditori. Naturalmente le voci più disparate si incrociano e prendono subito consistenza, di che si dà anche come sicura la notizia che il reverendo sia stato a sua volta truffato di 300 mila lire da due giovanotti nell'acquisto di uno stabile. Nulla si sa circa l'attuale rifugio del Cominota, dalla voce pubblica additato in luoghi diversi. Stamane si parlava del suo arresto in una città di riviera, notizia che va presa con ogni riserva.

L'orribile agonia subacquea

di un vecchio palombaro

Quebec, 30, notte.

In una drammaticissima situazione si trova da ben 56 ore il vecchio palombaro Pietro Trans.

Calatosi in acqua a Riviera Aux Ostardes per ispezionare i lavori di costruzioni subacquee che cola si eseguiscono per conto di una Compagnia canadese, il Trans rimase inaugurato inestricabilmente impigliato fra le travature delle costruzioni suddette. Tutti i suoi reiterati sforzi per liberarsi dalla presa che lo tiene al fondo sono riusciti finora vani.

Due palombari sono stati inviati da Quebec, ma, stante la spaventosa violenza della corrente fredda del fiume, sono nell'impossibilità di portare il benchè minimo aiuto al compagno. E' inutile dire l'ansia di coloro che assistono impotenti all'agonia del vecchio palombaro, invocando il miracolo che lo liberi dalla sinistra morale.

(*Radio Stefani*).

Macabro tentativo di furto di un becchino rapace

Genova, 30, notte.

Una macabra scoperta è stata fatta oggi nel cimitero di Bogliasco, dove i famigliari della vecchia Luigia Campodonico, di 75 anni, deceduta due giorni or sono, appena sepolti nella cappella di famiglia hanno constatato che degli ignoti avevano praticato un foro all'altezza del viso della vecchia.

Subito avvertiti i carabinieri, dalle prime indagini sono risultati indizi a carico del becchino del cimitero, tale Natale Tasso, di anni 30, di Bogliasco, che è stato tratto in arresto. Pare che il Tasso abbia praticato il foro al feretro allo scopo di appropriarsi di un paio di orecchini e di una catena che credeva fossero stati lasciati sul cadavere.

Tacitato dal suo creditore

lo lascia in carcere per dimenticanza

Nello scorso mese di ottobre una ditta di Varese, denunciava alla Procura del Re, per appropriazione indebita di 6.000 lire, certo Vittorio Rodinelli, mediatore di bozzoli, domiciliato a Tortona. In un secondo tempo il Rodinelli tacitava, con una transazione, il creditore, che gli rilasciava una regolare ricevuta, dimenticando però di far revocare la denuncia. Nel corso dell'istruttoria, il Rodinelli asserì, non si presentava a deporre in seguito a invito del magistrato, si che, improvvisamente, lo raggiungeva il mandato di cattura.

Ora a Nella è valsa la presentazione della ricevuta da parte del Rodinelli, il quale dovrà attendere in carcere lo svolgimento del supplemento di istruttoria, per la scarsa dei suoi creditori.

Vegliato nella morte dal fedele asinello

Tortona, 30, notte.

Il mugnaio Luigi Vergani, di anni 64, partito dalla frazione Pareto di San Sebastiano Curone e diretto a Molino di Mirione sua dimora, sopra un suo somarello, a un certo punto di una strada montuosa, veniva sorpreso da una tormenta di freddo e neve. Il sovvento cadutò dalla cavalcatura e, mancatogli i primi soccorsi, spirava assiderato.

La macabra scoperta è stata fatta da alcuni negozianti che passavano per quella mulattiera diretti al mercato di Varzi. E accanto al cadavere dello sventurato è stato trovato il fedelissimo asinello, accovacciato, quasi guardia funebre del corpo del padrone.

L'organizzazione delle Giovani Fasciste

Roma, 30 notte.

A proposito di educazione delle giovani generazioni, si ricorderà che l'ultimo «Foglio d'Ordini» del Partito ha avuto parole di vivo elogio per la nuova organizzazione delle Giovani Fasciste, che rivolge le proprie cure alle giovinette perchè esse possano essere un giorno spose e madri esemplari. Alla signorina Angela Moratti, segretaria dei Fasci Femminili, è stata affidata dalla Duce di S. E. Turati la nuova organizzazione.

Quando le Giovani Italiane hanno compiuto il diciottesimo anno di età viene loro consegnata la tessera di Giovani Fasciste e rimangono nel nuovo gruppo fino al ventesimo anno di età, epoca in cui esse entrano a far parte della vita attiva delle donne fasciste.

Le Giovani Fasciste sono reclutate nelle varie classi sociali, e il programma della nuova organizzazione prevede l'istituzione dei seguenti corsi. Per quello che riguarda perfezionamento personale: agricultura, floricultura e frutticultura, bacologia, cognizioni di lingue estere, contabilità, disegno, dattilografia, stenografia, arte applicata, corsi di economia domestica legislazione sociale e cooperativa, corsi per assistenza ecc.

Per le categorie più modeste saranno istituiti i corsi di economia domestica, per cuoche, cameriere, guardarobiere, commesse con speciali insegnamenti tecnici, ecc. Il programma dice inoltre che è contemplata l'istituzione di speciali scuole laboratori dove le iscritte non appena in grado di produrre percepirebbero una rimunerazione per il lavoro eseguito.

Nel campo dell'assistenza rieraltri ca, al Dopolavoro femminile verrà dato grande impulso a tutte le attività che rientrano nel programma di azione dei gruppi giovanili fascisti. Anche lo sport verrà curato.

Quanto alle Ilnee generali il programma di azione dei gruppi giovani fascisti.

La divisa delle Giovani fasciste è la seguente: gonna pieghettata di lana color nocciuola chiara, giacca tipo sport di lana dello stesso colore, blouse di seta color nocciuola più chiaro, con colletto rovesciato, basco blu, calze nocciuola chiare, scarpe marrone con tacco basso.

La tessera gratuita ai dopolavoristi con famiglia numerosa

Roma, 30 notte.

L'Opera Nazionale Dopolavoro, intendendo cooperare alle provvidenze volute dal Duce e sancite nello statuto di Partito e nella legislazione del Regime in favore delle famiglie numerose, ha disposto, con circolare a firma del Direttore generale gr. uff. prof. E. Bereita, che i Dopolavoro provinciali e gli Uffici centrali del Dopolavoro ferroviario, postelegrafonico e monopoli di Stato, provvedano a rilasciare gratuitamente la tessera ai dopolavoristi padri di famiglia con 7 e più figli a carico.

Una famiglia narcotizzata dai ladri

Genova, 30 notte.

Una brigantesca impresa è stata consumata la notte scorsa nell'alpestre paese di Vezima contro una modesta famiglia di agricoltori composta di G. B. Vezime, di anni 72, della moglie Maria d'anni 64, della nuora e di un nipotino. Questa mattina il Vezime, svegliandosi, si sentiva intontito, e così pure le due donne.

I tre poveretti si son date ragione del fatto quando si sono accorti che i ladri erano penetrati nell'abitazione e vi avevano rubato quanto era capitato loro sottomano. I malfattori, per raggiungere il loro intento, avevano prima narcotizzato l'intera famiglia entrando da una finestra.

Due operai sepolti da una frana

Parma, 30, notte.

Mentre vari operai lavoravano stamane a uno scavo per l'acquedotto in via Nino Bixio, si è prodotto improvvisamente un franamento. Due operai, i giovani braccianti Grandi e Chierici, sono rimasti sepolti. Subito accorsi, i due poveretti sono stati ricoverati all'ospedale in gravissime condizioni.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 30, notte.

La giornata odierna è stata molto attiva. Sono stati venduti oltre tre milioni di titoli e il tasso del denaro è rimasto per tutta la giornata al 4 per cento. L'apertura ha trovato il mercato abbastanza calmo. A poco a poco è diventato irregolare. Alla chiusura la maggior parte dei valori era leggermente in ribasso. Soltanto le azioni ferroviarie e quelle dei Grandi Magazzini sono state sostenute.

Le Obbligazioni italiane sono rimaste pressochè invariate. La Pirelli hanno guadagnato un punto e mezzo.

Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Lavori Pubblici Italiani 7 % (1937)	97 ⅝
Id. id. 7 % (1947)	98 —
Città di Milano 6.50 % (1952)	99.50
Montecatini 7 % (1937)	100 —
Città di Roma 6.50 % (1952)	99 5/8
Fiat 7 % (1946) con warrants	102 —
Id. id. senza warrants	91 ¼
Prestito Italiano 7 % (1951)	95 ⅝

AZIONI

Pirelli	49 ¾
American Telephon e Telegraph	263 —
Consolidated Gas Co. of New York	107.50
General Electric Company	74 7/8
General Motors Corporation	41 ⅝
Kennecott Copper Corporation	37 7/8
National e Biscuit Company	204 ¾
New York Central Ry Company	170 1/8
Radio Corporation	39 ¼
Standard Oil Co. of New Jersey	62 3/8
Texas Gulf Sulphur Company	46 5/8
United States Steel Corporation	182 —

Amsterdam, 30. — Il mercato oggi ha dato prova di grande fermezza. Quasi tutti i valori hanno guadagnato da due a cinque punti. Solamente la Philips sono state alquanto deboli.

Londra, 30. — Maggiore ottimismo regna oggi alle Stock Exchange, per quanto gli affari vi si siano mantenuti su scala ancora ristretta. Uno dei maggiori eventi di questa giornata borsistica è stato il deprezzamento produttosi nelle Cavi a Senza fili, le ordinarie li perdevano cinque punti, le A due punti e mezzo raggiungendo così il più basso livello da quando tali azioni vennero emesse in sostituzione delle Marconi. Si attribuisce tale deprezzamento al timore della concorrenza americana, specie per ciò che riguarda la radiodiffusione. Il più alto livello raggiunto dalle B ordinarie è stato 164. Oggi alla chiusura le cavi o senza fili preferenziali, erano quotate 77,68, 78,25; A: 68,75; B: 71,22, le Sala Vicosa 19, 6, 13, 9.

LA TEMPERATURA

30 gennaio 1930.

I rilievi della Stazione Vardelli:

Pressione Barometrica: ore 9: 735.

Tem. massimo del giorno 29 + 8

Temp. minima del giorno 30 + 4

La giornata di ieri: coperto

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Stato	Mare
Roma	11	6	coperto	legg. m.
Milano	6	4	nebbia	»
Genova	15	8	lo coperto	legg. m.
Venezia	10	7	»	mosso
Firenze	14	6	»	»
Ancona	15	5	nebuloso	legg. m.
Bologna	7	5	»	»
Napoli	11	7	sereno	»
Taranto	13	9	coperto	calmo
Palermo	13	9	piovoso	mosso
Catania	16	8	coperto	legg. m.
Cagliari	11	6	»	mosso
Tripoli	14	9	sereno	»
Messina	13	8	piovoso	legg. m.
Trieste	11	7	coperto	»
Trento	11	2	¼ »	»
Piacenza	11	5	piovoso	legg. m.

La morte di «donna Vittoria» l'amica di Bolto

Milano, 30, notte.

All'età di 96 anni è morta a Milano nel palazzo Trivulzio di via Manzoni, donna Vittoria Cima, sino a venti o trent'anni fa notissima alla nobiltà milanese col semplice nome di «donna Vittoria».

Donna Vittoria Cima era un curioso tipo di aristocratica. Rimasta sempre nubile a cagione d'un'infermità che la deformò, ancora bambina, una gamba, ricca quanto poteva bastare, si dedicò alla musica, che amò intensamente. Passarono nel suo salotto Ruggero Bonghi, Gaetano Negri, Giacosa, Gualdo, Giovanni Verga, De Amicis, Arrigo Boito, il pittore Gola, l'Induno, l'Hayez dalla immacolata canizie e parecchi altri.

Ma quegli che illuminò maggiormente il salotto Cima fu Arrigo Boito, il vero *lumen loci*. Per Boito donna Vittoria Cima nutrì più che un'amicizia: fu una vera passione.

Stato Civile di Torino

30 Gennaio 1930

NASCITE: Vet. 19; Maschi 12; Femmine 4.

MORTE: Vet. 23. — Ruthenyo Luigi fu Fedele, di anni 77, di Asti, bracciante, via Bidone, 17. — Zoller Elisabetta ved. Sonaglia, id. 70, di Arcinstein (Austria), agiata, via Morosini, 6. — Sermani Luisa ved. Piolatti, id. 80, di Milano, agiata, via San Dalmazzo, 7. — Musso Giovanna ved. Martini, id. 75, di Carmagnola, agiata, via Ariosto, 3. — Martiglio Carlo fu Giuseppe, id. 53, di Casale, agiato, corso Regina Margherita, 48. — Barberis Luigi fu Antonio, id. 77, di Camerana, pensionato, via Gioberti, 23. — Arlandi Domenica ved. Bocca, id. 78, di Volvera, casalinga, via Duomo Balbo, 33. — Stola Domenica ved. Miola, id. 60, di Pianezza, casalinga, corso Ponte Mosca, 61. — Rasso Giuseppe fu Antonio, id. 68, di Castagneto Po, sellaio, via Bava, 26. — Miravalle Stefano fu Secondo, id. 56, di

Vita finanziaria e commerciale

Borse di Torino

Torino, 30. — Il mercato si è trascinato per gran parte la durata della riunione tra scarsi affari e con tendenza piuttosto pesante. Solo verso la fine l'ambiente si è fatto più sostenuto, gli scambi si sono fatti più numerosi con leggere migliorie nei prezzi di molti valori. E' stata la Fiat ad iniziare un nuovo lodevole e vivacità agli affari con richieste insistenti che da ieri l'hanno portata a 370 in chiusura e 376 dopo Borsa. Ancora in ripresa l'Ansaldo ed in aumento con buon assortimento le Stet.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 5,00 %	—	67 —	—	67 —
Id. id. cons.	—	66 00	—	66 00
Consolidato 5 %	—	79 40	—	79 40
Id. id. cont.	—	79 10	—	79 10
Buoni N. 1934 c.	—	—	—	99 10
Id. id. 1931 c.	—	—	—	95 85
Torino 6 % c.	—	—	—	497 —
S. Paolo 5 % c.	—	431 50	429 50	431 75
Banca Italia c.	50	1995 —	—	1995 —
Banco Comm.	220	1441 50	1441 —	1441 50
Credito Italiano	—	—	—	704 50
Banco di Roma	—	—	—	132 50
Mat. di Credito	—	—	—	564 —
Assicuraz. Gl. F	900	892 —	—	892 —
R. A. I. cont.	800	—	—	936 —
Mediterranea	—	—	—	710 —
Meridionali	—	—	—	1100 —
Rubattino	50	405 —	—	405 —
Lloyd Sabaudo	—	—	—	590 —
Cosulich	900	95 —	—	95 1/8
N. A. I.	—	—	—	500 —
Ital. Gas ex 5	3373	930 —	928 50	929 —
Bige	50	396 —	—	400 —
E. A. I.	200	725 —	—	725 —
Sip	925	149 25	148 75	149 25
Terni	—	—	—	412 —
Siat	1200	123 —	122 —	123 —
F. C. E.	100	107 —	—	107 —
Saviglisno	—	—	—	600 —
Nebiolo	—	—	—	350 —
Telcachi	450	370 50	370 —	372 —
Off. Meccaniche	—	—	—	900 —
Fiat	7893	371 —	364 50	370 —
Paramatti	50	903 —	—	903 —
Aniata	1750	385 —	380 —	384 —
Schiapparelli	6000	95 —	—	95 —
Montecatini	1000	199 50	200 50	200 —
Mira Lanza	300	70 50	—	70 50
Argus Potabile	—	—	—	595 —
Florio	—	—	—	100 50
Unica	—	—	—	118 —
Lane Borgosesia	—	—	—	1000 —
Valli Lanzo	—	—	—	140 —
Viscosa	5300	70 —	68 —	69 50
Chatillon	600	993 —	992 50	993 —
Varedo	1300	43 75	43 50	43 75
Cartiere Ital.	50	300 —	—	300 —
Bonifiche	500	403 50	402 50	403 —
Beni Stabili	200	684 —	680 —	680 —
Adda	—	—	—	3 00
Cementi	50	87 50	—	87 50
Salpa R.	—	—	—	900 —
Pirelliana	—	—	—	75 —
Cartiere Burgo	—	—	—	600 —
Fornari Rium.	—	—	—	220 —
DANARI				
Parigi	—	—	—	75 05
Svizzera	—	—	—	388 75
Londra	—	—	—	99 93
New York	—	—	—	19 07 1/4

Borse Italiane

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste			
Rendita 3,50 %	67 10	67 1/25	66 90	67 —
Id. id. cons.	—	—	66 85 —	—
Consolidato 5 %	79 10	79 3/25	79 40	79 30
Id. id. cont.	—	79 15	79 05	—
Vanezia 3,50 %	—	72 00	72 70	72 60
BANCARIE				
Banca Italia c.	1995 —	1995 —	1990 —	— —
Banca Comm.	1441 —	1438 50	1441 —	1440 —
B. Naz. Credito	566 —	566 —	559 —	557 —
Banco Roma	117 —	118 —	117 50	118 —
Credito Ital.	704 —	708 —	702 —	705 —
Credito Marit.	569 —	570 —	548 —	— —
Cons. Mob.	919 —	920 —	919 —	— —
Comm. Trieste	—	—	—	404 50
TRASPORTI				
Mediterranea	705 —	705 —	— —	— —
Meridionali	1200 —	1196 —	1190 —	1193 —
Rubattino	490 —	497 —	495 50	— —
Libera Triest.	118 —	120 —	122 —	119 —
Cosulich	95 —	94 25	94 25	94 —
Lloyd Sabaudo	—	598 —	— —	— —
Nav. A. I.	—	924 —	— —	— —
MANIFATTURE				
Chatillon	993 50	— —	993 —	— —
Linif Can Nap.	209 —	— —	— —	— —
Bonnet Varzi	833 —	— —	— —	— —
Safia	89 50	89 50	89 75	— —
Varedo	44 25	— —	44 —	— —
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	113 —	114 —	113 —	— —
Ilva	928 —	926 50	929 —	— —
Elba	50 —	50 —	49 50	— —
Montecatini	250 50	250 50	250 75	— —
Aluminia	295 —	293 50	296 —	— —
MECCANICHE				
Breda	130 —	— —	— —	— —
Fiat	371 50	380 —	370 —	— —
Isotta	203 50	— —	— —	— —
Danielie	150 —	— —	— —	— —
ELETTRICHE				
Edis	208 —	207 50	— —	— —
Ercole	311 —	— —	— —	— —
Sip	149 50	149 —	— —	— —
Marcelli	— —	— —	966 —	— —
Terni	415 —	412 —	413 —	— —
Ri Esercizi	110 50	110 50	— —	— —
Lamb (Virzoni)	201 —	— —	— —	— —
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	152 50	153 —	— —	— —
Raff. Liq.-Lamb.	395 —	395 —	— —	— —
Eridania	450 —	450 —	449 —	— —
ASSICURATIVE E IMMOBILIARI				
Acdes	2 75	2 90	— —	— —
Fondi Rustici	100 50	— —	100 50	— —
Imp. Fondiaria	— —	— —	175 —	— —
Bonifiche Ferr.	401 —	— —	406 —	— —
Beni Stabili	680 —	683 —	681 —	— —
DIVERSE				
Assic. Generali	— —	— —	— —	4650 —
Esport. I. A.	250 —	— —	— —	— —
Pirelli	860 —	— —	— —	— —
Gas Torino	927 50	— —	— —	— —
Mica Lanza	70 —	— —	— —	— —
CAMBI				
Francia	75 04	75 09	75 —	75 05
Svizzera	388 75	389 —	— —	388 —
Londra	99 95	99 97 5	99 93	99 97
New York	19 08	19 09	19 07	19 11
Berlino	455 75	— —	— —	456 25
Vienna	269 10	— —	— —	269 10
Bucarest	11 35	— —	— —	11 35
Belgio	268 15	— —	— —	268 10
Spagna	358 —	354 75	— —	354 —
Praga	58 57	— —	— —	58 55
Budapest	334 —	— —	— —	334 25
Atlanta	365 —	— —	— —	365 —
Belgrado	33 75	— —	— —	33 75
Olanda	767 50	— —	— —	768 —
Norvegia	— —	— —	— —	511 —
Atene	94 75	— —	— —	— —

Media dei Cambi e Consolidati, Roma, 30. — Consolidati: Rendita 3,50 % netto (1906) [illegible]; 3,50 % netto (1902) 81; 5 % lordo 80,30; Consolidato 5 % 79,10; Venezia 3,50 % 72,85. — Cambi: Parigi 75,04; Zurigo 368,92; Londra 94,97,5; Amsterdam 797,8; Madrid 251,85; Bruxelles 266; Berlino 456,70; Vienna [illegible]; Praga 56,57; Bucarest 11,35; Buenos Aires pesos oro 17,90; id carta 7,63; New York 19,08; Montreal 18,86; Belgrado 33,79; Budapest 334; Tirana 365; Oslo 510,9; Mosca 98; Stoccolma 514; Varsavia 213,70; Copenaghen 511,2; Ore 508,45.

Borse estere

Parigi, 30. — Chiusura (lotti: Rendita francese 4 % 96,10; Redimibile 3 % 87; id. 3,50 % 88; id. 6 % 104,60; id. 5 % 1017, 100,50; id. 4 % 1013, 100; Prestito francese 5 % 1931, 107; id. 6 % 103,60; Rendita italiana 3,50 % 80,50; Banca di Francia 98.100; Banca di Parigi 3010; Crédit Foncier 5705; Crédit Lyonnais 3300; Aciéri Sidér. 12,900; Rio Tinto 1745; Wagons Lits 300; Montecatini cont. 1565; Termini [illegible]. — Chiusura cambi: Italia 127,25; Londra 123,75; New York 25,47; Belgio 354,75; Spagna 340; Svizzera 502; Danimarca 681,50; Olanda 1022,75; Praga 75,30; [illegible] pito 608,50.

Londra, 30. — Chiusura cambi: Italia 92,90; New York 4,86,5/8; Amsterdam 12,11,87; Francia 153,5/8; Belgio 34,93,25; Germania 20,36 3/8; Svizzera 25,20 75; Spagna 36,34,50; Copenaghen 18,18 7/8; Stoccolma 18,19,50; Oslo 18,01; Helsingfors 1,81,50; Praga 1,81,43; Budapest 17,63; Belgrado 276; Sofia 673; Bucarest 618; Atene 375 1/8; Costantinopoli 10,30 Austria 34,50; Varsavia 43,38; Buenos Aires pesos oro 44,80. Rio Janeiro 5,50; Volohanga 24,25.

Ginevra, 30. — Chiusura cambi: Italia 27,11; Francia 90,34,50; Inghilterra 25,20 7/8; New York 5,16 1/8; Belgio 71,15; Spagna 682,5; Olanda 208,27,50; Germania 123,80; Austria 72,90; Praga 170,20; Norvegia 138,57,50; Danimarca 138,57,50; Bulgaria 323,75; Cecoslovacchia 15,37,50; Ungheria 90,50; Jugoslavia 9,23.

New York, 30. — Apertura cambi: Roma 5,23,3/8; Londra 4,86,9/16; Parigi 3,92,75; Bruxelles 13,96,50; Madrid 13,55; Berna 19,80,50; Amsterdam 40,16,50; Berlino 23,82.

Vienna, 30. — Chiusura cambi: Italia 27,06,5; New York 7,39; Parigi 27,92; Roumania 421; Bulgaria 540,75; Jugoslavia 10,48,87; Berlino 182,50; Svizzera 145,75; Amsterdam 284,75; Praga 20,96,87; Budapest 103,30; Varsavia 78,45; Londra 34,80; Belgio 98,75.

Fallimenti

Prietti Gio. Battista, ingegn. e perito; Cavour, frazione Cantarello; int. credit.; sent. 29 corr. giud. deleg. cav. Dalmastro Paolo, curat. prov. avv. Caldarera Riccardo; prima adunanza 14 febbraio ore 14,30, verifica crediti 15 marzo ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. — **Schiffo Dora**, rappresentato dal liquidatore avv. Aldo Sarale, corso Savona, 46; int. credit.; sent. 29 corr. giud. deleg. cav. Riva di Sesana Eurico curat. prov. avv. Caldarera Riccardo; prima adunanza 17 febbraio ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli; verifica crediti 17 marzo ore 14,30. — **Sesia Mary**, fissata adunanza 11 febbraio ore 15, per esperimento di concordato proposto col 100 % ai creditori privilegiati e 10 % ai chirografari.

MERCATI

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 30. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani: tendenza facile. Gennaio p. 13,03; febbraio 12,86; marzo 6,74; aprile 6,77; maggio 6,82; giugno 6,81; luglio 6,80; agosto 6,80; settembre 6,87; ottobre 9; novembre 9,01; dicembre 9,05, gennaio 1931 9,06. - Futuri egiziani (tendenza sostenuta): Brach Fully Good Fair: gennaio p. 13,03; marzo 13,75; maggio 13,93; luglio 14,13; novembre 14,36; gennaio (1931) 14,37. Upper Good Fair: gennaio 10,24; marzo 10,31; maggio 10,40; luglio 10,50; novembre 10,80; gennaio (1931) 10,94. - Vendite della giornata cotone Capannibile balle 5000.

Liverpool, 30. — Chiusura cotoni disponibili (ufficiale). - American Middling 9,97; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 14,35; Egyptian Upper F. G. F. 10,44; M. G. Series F. G. 7,51; M. G. Brach 8,05; American Sind-Punjab 7,35; M. G. n. 1 Oomra 6,90; M. G. Bengal 6,80; M. G. Scinde 6,90.

New York, 30. — Chiusura cotoni: Disponibili: Tendenza: facile; Middling 14,25. Futuri: Tendenza apertura: poco stabile. Tendenza chiusura, debole; febbraio 13,90; marzo 13,13-14; aprile 13,05; maggio 13,08-41; giugno 13,00; luglio 13,03-04, agosto 13,08; settembre 13,02; ottobre 13,02, novembre 13,04; dicembre 13,00.

New Orleans, 30. — Disponibili: Middling 13,70. — Futuri: marzo 13,00-01; maggio 13,18; luglio 17,80-81; ottobre 13,00-01; dicembre 13,70-75.

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 30, mane.

La sezione cereali della Borsa merci di Milano comunica le quotazioni ufficiali odierne: Frumento: numerosi affari, prezzi stazionari. Apertura marzo 138; maggio 142,10, luglio 138,50; chiusura marzo 140,25, maggio 142,25, luglio 138,25. — Granoturco: discreto numero di affari, andamento sostenuto. Apertura marzo 92,50, maggio 93,80, luglio 97,30; chiusura marzo 95,25, maggio 97,10, luglio 97,65. — Riso: numerosi affari andamento calmo. Apertura marzo 122,75, maggio 126,75, luglio 128,75. — Risone: numerosi affari, andamento calmo. Apertura marzo 93,15, maggio 95,65, luglio 97,65; chiusura marzo 93,50, maggio 96,50, luglio 97,20.

(Stefani)

TORINO, 30. — Listino ufficiale dei prezzi dei cereali; prezzi per quintale all'ingrosso, merce stazione Torino, senza sconto. Frumenti nazionali Piemonte da L. 136 a 138; quarto di forza mediocre n. v. da 135 a 137. Granoturni: quarto comune da L. 77 a 78; altre provenienze da 80 a 82; estero (delle quantità comparse) da 68 a 77. Risone nazionale comune da L. 82 a 84. Segale e cinconti: farina tipo comune L. 173; farina 00 e 0 % da 200 a 230; farina 0 superiore da 188 a 193; farina grossa 0 da 180 a 182; semola 285 al 50 % da 240 a 254; id. id. al 0 % da 197 a 199; crusca da 72 a 73; cruschello da 68 a 69; semolino di granone da 110 a 114; farina di granone abburattata da 200 a 206. Carrube nazionali da L. 60 a 65; estere da 54 a 56. Avena nazionali comuni da L. 86 a 88; estere da 74 a 76. Fave: Sicilia da L. 90 a 92; favette Sicilia da 85 a 90; fave Sardegna da 85 a 87. Risi: vialone da L. 248 a 256, mercantili da 178 a 185; ostigliato da 180 a 185; semifino originario da 153 a 155; nazza grana da 92 a 96; riviera da 82 a 86. Fagioli: Saluggia da L. 180 a 190; tondini bianchi da 100 a 110; piatti bianchi da 290 a 300.

NOVARA, 30. — Animali da cortile e uova: galline al capo da L. 10 a 12; polli da 7 a 9, capponi da 18 a 20, anitre da 8 a 10; tacchini al kg. da 7 a 8; oche da 5,50 a 6, piccioni per capo da 3,50 a 4; cunicoli da 7 a 9; uova alla dozzina da 2 a 2,50. — Cereali: grano al Q.le da L. 130 a 135; meliga da 70 a 75; segale da 72 a 80; riso da 125 a 165; crusca da 72 a 73; cruschello da 63 a 65. — Foraggi: fieno maggengo al Q.le da L. 48 a 47; agostano da 36 a 38; loerzuolo da 32 a 35; paglia sciolta di frumento da 15 a 16; paglia pressata da 13 a 14,50; avena da 35 a 37. — Verdure: patate al kg. da L. 0,40 a 0,60; cipolle da 0,30 a 0,40; spinaci da 0,40 a 1,20; rape da 0,30 a 0,40; carote da 0,50 a 0,60; cavoli per dozz. da 2 a 3; aglio al kg. da 2,50 a 3; sedani per dozzina da 3 a 4; insalata da 1 a 1,20. - Frutta: pere al kg. da L. 1,50 a 3; mele da 1,50 a 2,50; uva da tavola da 4 a 4,50; noci da 3,50 a 4; castagne fresche da 2 a 2,50; castagne secche da 0,70 a 0,75. - Vini: barbera per altolitro da L. [illegible] a 600; comune da pasto da 100 a 120.

VALENZA, 30. — Bestiame da macello: Buoi da L. 36 a 41 al Kg.; vacche da 31 a 34; vitelli e manzi da 40 a 45; vitelloni da 31 a 36; giovenche da 28 a 35. — Bestiame da macello Torì da 22 a 26 al Kg.: buoi da 40 a 46; vacche da 25 a 27; vitelli e manzi da 45 a 47; Natali da 46 a 49; cavalli da 180 a 220 al Q.le; muli da 140 a 160; somari da 110 a 120; maiali da 65 a 66; lattonzoli da 50 a 100 al capo; agnelli e capretti da 42 a 45 al Kg. giovenche da 25 a 26. — Animali da cortile e uova: Galline da 5 a 8 al Kg.; polli da 9 a 10; capponi da 11 a 12; tacchini da 8,50 a 9; anitre da 7,50 a 8; oche da 7,50 a 7,90; piccioni da 3 a 3,50 l'uno; conigli da 6 a 7; faraone da 12 a 13 al Kg.; uova da 5 a 6,50 la dozz. — Cereali: grano da 128 a 130 al Q.le; meliga da 75 a 77; segale da 80 a 90; riso da 160 a 180; fagioli da 280 a 350; fave da 95 a 100; ceci da 150 a 155; crusca da 60 a 65; cruschello da 63 a 67; riso Vialone da 125 a 140; riso mezzagrana da 99 a 100. — Foraggi: fieno maggengo da 40 a 42 al Q.le; agostano da 37 a 40, terzuolo da 33 a 36; paglia sciolta di frumento da 11 a 12; id. pressata da 12 a 13; avena da 30 a 31; semi di trifoglio da 500 a 600; id. di medica da 400 a 450; fieno di trifoglio da 26 a 28; id. di erba medica da 28 a 32; vecchi da 27 a 29. — Verdure: patate da 9 a 10 al Kg.; cipolle da 12 a 15; spinaci da 12 a 14; rape da 10 a 12; cavoli da 5 a 6 la dozz.; carote da 2 a 3 al Kg.; cardi da 1 a 1,50 cad.; aglio da 22 a 25; sedani da 4 a 5,50 la dozz.; insalata da 0,60 a 1; cicoria da 0,80 a 0,90. — Frutta: pere da 12 a 18 al Kg.; mele da 11 a 16; uva da tavola da 40 a 55; noci da 28 a 40; castagne fresche da 6 a 7; id. secche da 8 a 9. — Vini: Barbera da 200 a 250 l'hl.; comune da pasto da 140 a 160; barbaresco da 160 a 180; barbera extra da 220 a 260; bianco secco da 160 a 180; nebbiolo di vino da 90 a 110. — Carpenti: da 14 a 90 l'hg.

ASTI, Società Torinese, 30. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli 4, Kg. 395,34; Trama colli 1, Kg. 103,50; Greggia colli 2, Kg. 606,85; Lana colli 7, Kg. 5173,40; Seta pesati colli 1, Kg. 33,06; Lane colli 1, Kg. 19,71. Totale colli 99, Kg. 6343,95. — Operazioni di assaggio: Greggie 7; Lavorate 7.

Asti, Piazza Alfieri, 30. — Stagionatura e pesatura: Greggie 5, Kg. 310,50, ass. 9; Organzini ass. 1. Totale 3, Kg. 210,90, ass. 10.

Bollettino settimanale dei mercati vinicoli piemontesi

L'Ufficio provinciale di Viticoltura ed Enologia di Casale Monferrato comunica:

Alessandria. — I mercati vinicoli restano ancora a migliorare, mentre così quell'attività che negli altri anni a quest'ora saliva sviluppi, poiché è noto che il periodo carnovalesco dava assai al consumo del vino. Non sono mancate le richieste per le contrattazioni di zampagnate a carri di vini rossi da pasto comuni e scelti, che si sono pagati dalle 140 alla 190 lire l'ettolitro nelle cantine dei produttori. Il tempo che si è rafferdato notevolmente ha permesso il continuare i lavori di scasso e l'apertura dei fossi per l'impianto delle viti innestate e selvatiche che si ritirano dal Consorzio antifillosserico a prezzi modicissimi.

Castiglione (Acqui). — Mercato vinicolo completamente calmo con vendite scarsissime. I prezzi ai quali si vendono i vini vanno dalle L. 200 alle 220 l'ettolitro in cantina dal produttore. Nelle vigne in generale lunedì [illegible] qualsiasi lavoro.

Bottigliera (Asti). — Il nostro mercato vinicolo continua sempre attivo. Il trasportatore si paga dalle L. 180 alle 200 all'ettolitro, la qualità da pasto da L. 130 a 140 all'ettolitro.

Occhieppo. — Il nostro mercato vinicolo in questi ultimi giorni è stato calmo. Il prezzo del vino comune da pasto va dalle L. 120 alle 130 all'ettolitro; quello del vino fino da L. 200 a 220 all'ettolitro.

Portacomaro. — Mercato vinicolo in generale fiacco solo in questi ultimi giorni si è conclusa qualche contratta. I prezzi ai quali si sono venduti i migliori principali tipi di vino sono i seguenti: barbera da L. 160 a 200 all'ettolitro; bracchetti da 200 a 250 ed il grignolino da L. 220 a 250, sempre all'ettol. in cantina dei produttori.

Canelli (Nizza). — Mercato vinicolo in generale fiacco. I vini rossi sono stati poco ricercati, in questi giorni si è fatta qualche vendita di vini sui 12 gradi che sono stati pagati sulle 160 lire all'ettolitro. I vini più chiari di colore e sugli 11 gradi hanno raggiunto le L. 190 all'ettolitro. Anche i vini bianchi secchi sono relativamente poco trattati dato le richieste dei produttori, si è conclusa qualche contratta al prezzo di L. 130 all'ettolitro. Causa il cattivo tempo non si può eseguire nelle vigne alcun lavoro sia di piantamento che di concimazione, ecc.

Barolo. — Mercato vinicolo calmo. I pochi contratti che si fanno si fissano sulle L. 180 alle 200 all'ettolitro. Nelle vigne esposte a mezzogiorno dove la neve è scomparsa, si vegliano ora la potatura della vite.

Nalvo. — Si nota una discreta attività nella vendita del bulcetto che si tratta al prezzo di L. 145 a 150 all'ettolitro. Non si è ancora iniziata la vendita agli barbera che è risultato ottimo. Causa il freddo piuttosto intenso ora nelle vigne non si eseguiscono che lavori di [illegible] per i nuovi piantamenti. Nella scorsa settimana vi furono alcune giornate primaverili che consentirono l'inizio della potatura.

UN DENTIFRICIO SORPRENDENTE

La pasta dentifricia Colgate è stata preparata per realizzare questa sola ambizione: pulire i denti e pulirli bene. La sua azione è semplice e sicura. La sua schiuma abbondante e gradevole rimuove ogni sedimento di cibo e lucida lo smalto, togliendo così le cause della carie dentaria e conservando i denti perfettamente puliti e sani. Tutti i dentisti riconoscono al Colgate questo attributo: pulisce bene e radicalmente.

IL SAPONE PALMOLIVE

I più grandi specialisti mondiali della bellezza raccomandano questo trattamento da seguirsi due volte al giorno. Fate una ricca schiuma di sapone Palmolive a acqua calda e con essa praticate un delicato massaggio su la pelle. Risciacquatevi quindi, prima con acqua calda e poi con acqua fredda. Ovunque chiedete consigli di bellezza, vi sentite rispondere: per la freschezza della vostra pelle, usate il sapone Palmolive.

Noi facciamo questa offerta di notevole valore per guadagnare nuovi amici al dentifricio Colgate e al sapone Palmolive

ANDATE OGGI STESSO dal vostro fornitore e acquistate tre pezzi di sapone al prezzo regolare di L. 2 al pezzo. No riceverete GRATIS un tubetto di dentifricio Colgate del valore di L. 3.

Centinaia di migliaia di persone usano il sapone Palmolive ma non hanno mai provato il dentifricio Colgate. Moltissime altre centinaia di migliaia adoperano il dentifricio Colgate, ma non conoscono bene tutte le qualità del sapone Palmolive. Per offrire a tutti la possibilità di esperimentare la efficacia dei due prodotti, pensammo a questa eccezionale combinazione, la cui durata è però limitata a pochi giorni. Recatevi oggi stesso dal vostro fornitore ed acquistate tre pezzi di sapone Palmolive al prezzo regolare di L. 2 al pezzo e riceverete GRATIS un tubetto di dentifricio Colgate del valore di L. 3. Ad ogni rivenditore è assegnata una scorta limitata, esaurita la quale egli tornerà a vendere il Colgate al prezzo di L. 3. Nel vostro interesse, approfittate subito della offerta eccezionale.

SOCIETA' ANON. PALMOLIVE - MILANO

Ai ragazzi, alle donne, alle persone di stomaco delicato il

Proton

può venire somministrato colla certezza di avere un ricostituente efficace, innocuo (non eccitante), gradevole.

STAB. CHIMICO FARM. DOTT. COMM. C. ROCCHIETTA - PINEROLO

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa n.o 7.

Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono scrivere dalla appendice Cassetta intestata per il noleggio pubblico di 10 in 10 giorni. Tale recapito costa L. 2, più 10 centesimi di bollo per la quietanza.

Su ogni avviso grava in tassa governativa dell'1,60 % (già compresivo del bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa lire 0,80 per avviso, più L. 0,20 (da una a tre inserzioni) per tassa previdenza giornalisti.

Le offerte indirizzate a numeri di Cassetta presso l'Unione Pubblicità Italiana, non possono venire recapitate a mano ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. Le offerte non affrancate non avranno corso.

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

DATTILOGRAFA assumesi, stipendio iniziale 150. Scrivere cassetta 49 U. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande d'impiego
Centesimi 60 per parola — Minimo L. 3

RISCALDAMENTO, provetto tecnico, propagandista, disponibile, offresi subito. Scrivere cassetta 57 U, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali
rilievi e cessioni d'aziende
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A Sanremo causa ritiro commercio cedesi buona conditasi avviato negozio chincaglieria, oraficeria, centralissimo, locazione convenientissima. Rivolgersi Guarini, via Vittoria, 30, Sanremo. 1974

AVVIATISSIMA tipografia cedesi, reddito garantito, posizione centrale, allontano, ottimo ritiro commercio. Cellarino, Maria Vittoria, 1. 31090

200.000 darei cauzione garantita per rappresentanza seria Ditta preferibilmente importante accreditato molino vendite farine Torino. Scrivere cassetta 168 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31764

Domande ed offerte di locali
ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI elegante sol camera, termosifone, bagno, camera servizio, garage. Via Borgone, 20°6. 29126

ALLOGGIO quattro camere, termosifone, vicino piazza Castello, ostasi, poco mobilio, Santa Giulia, 5, portinaia. 31804

SPAZIOSO locale per ufficio o magazzino ammezzi. Via Sacchi, 54. 30778

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. A. A. A. A. A. A. A. Sole Spiritismo paga bene abili, palesisti, medium, stenotipia, mentalismo ufficiale. Via 24 Maggio 5. Telefono 48-554. 11868

A. A. A. La Cometa (specializzata) per compra-vendita gioielli, argenterie (oro 8-18 grammi), Viotti, 2. 11580

APPROFITTATE, liquidasi stock polleroni, tessuti pelle, Galcano, corso Siccardi angolo Goethe. 31258

CAMERA Rinascimento nuova, nuova, vendo a qualunque prezzo. Corso Valentino, 3, Portinaia. 31694

CESSA dal biliardo, Urbano Rattazzi, 8 Parpi, stecche, Palle Savoia, biliardi d'occasione; qualsiasi riparazione. 19215

LAMPADARI lusso? Economici? Alla fabbrica A.L.E.A., corso Umbertano, 94. Telefono 48-554. 31560

OCCASIONE camera prima Rinascimento nuova. Via Ellero, 7, Barriera Nizza.

OCCASIONISSIMA pelliccia visone (incidibile) nuovissima metà valore. Rivolgersi Gheberti, 30. 31722

Avvisi d'indole commerciale
Lire 1 per parola — Minimo Lire 20

TORNIO 150 a 1900 circa, marca primaria, in ottimo stato, cercasi. Scrivere cassetta 56 U. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Automobili, biciclette, sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTOMOBILE Berlina, 503-509, acquisterei in cambio sala pranzo (Stile Rinascimento, nuova). Eventualmente differenza. Telefonare 91388. 30131

FIAT 509 coupé vendesi, [illegible] Autorizzazione Torino. Manzoni, 40. 30780

GIACCHE pelle, gilets [illegible], stivali, scarpe montagna. Giorgini, Pinelli, 6.

500 Weymann, come nuova, bellissima, corredata accessori, vende privato. Esclusi intermediari 12.000. Telefonare 10-407. 30118

VEICOLI D'OCCASIONE
assortimento d'ogni genere - Vendita rateale «SAVA»
Via Belfiore 27 - Telef. 45-000
SACAF - Concessionari FIAT-SPA
Via San Fran. d'Assisi, 23 - Tel. 53-413

POLTRONE e SOFA'
AUTOMATICI a LETTO BREV.
«LUCHINI»
Mobilio assortito
Divani e Poltrone in cuoio
TORINO, Via del Mille, 20 - Tel. 49-193

SIFILIDE
Lozione 914 Iniezione
Pastiglie Bagni Lavaggi Vaginali
Dott. R. GAZZONE, piazza Statuto, 14
già Interno 1910 Pinger, Vienna
Ospedale Saint-Louis, Parigi
Ore 11-12; 17-20 — Fest. 9-12 — Sala separata

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (17)

ROULETTE

Romanzo di Filippo Oppenheim

— Col vostro talento divinativo, contessa — domandò Hargrave — credete sia quello l'aspetto di una creatura capace d'ingannare?

La contessa scosse il capo.

— Senza dubbio ella ha l'aspetto di una fanciulla allieva dal male. Ma dovete ricordare che, anche la parte più eletta del nostro sesso, può una volta tanto nel corso della vita dire una bugia.

D'un tratto, in fondo alla sala, si mosse un tafferuglio. Violetta, interrompendo d'improvviso il suo discorso con Filippo, si avvicinò al suo protettore, con aspetto inquieto:

— Sir Hargrave — gli sussurrò — sono inquieta per Roberto! Credo abbia bevuto troppo. Che stanno facendo e dicendo vicino a lui?

Wendever guardò verso il punto indicato Roberto, che dapprima sedeva solo ad un tavolo, si era avvicinato a quello ove un altro stava conversando con «mademoiselle Zelle» e pareva conciato. Il suo viso era in fiamme e la sua voce superava il frastuono della sala. «Mademoiselle», adraiata nella sua poltroncina, ridava spudoratamente. L'uomo vicino a lei, sembrava assai indifferente, era imbarazzato. D'un tratto Roberto, piegandosi su di lei, lo colpì con un pugno. Ne seguì un pandemonio. Roberto cercava di svincolarsi dalla stretta del direttore del locale, che l'aveva afferrato per cacciarlo fuori. Violetta prese a tremare.

— E' necessario che io riconduca subito a casa. — balbettò.

Hargrave corrugò le sigla:

— Non dovete farlo. Ve lo proibisco!

— ordinò.

— Ma può accadere qualcosa di grave...

Una subitanea ostinazione rafforzava il rifiuto di Hargrave.

Se, per una orribile fatalità, quanto aveva detto la contessa era vero, questo era il vero momento di accertarsene.

— Vostro fratello s'è comportato malissimo e deve subirne le conseguenze. Non possiamo prenderne la difesa. L'aggressore è stato lui e merita di essere cacciato fuori.

Violetta a malincuore riprese il suo posto.

La principessa, che d'un timore di un subbuglio, aveva turbato, guardò l'orologio.

— E' stata una bellissima festa — disse ella — ma credo sia tempo di ritirarci. La gente si sta facendo inquieta stasera.

Hargrave compresse l'allusione e pagò il conto.

Uscirono, preceduti dal personale di servizio e dallo stesso direttore.

— Sono dolentissimo, sir Hargrave, — si scusò questi — di quanto è accaduto. Il giovanotto aveva bevuto troppo, era irritato perchè «Mademoiselle Zelle» aveva invitato al suo tavolo...

Hargrave rispose con benevolenza:

— Avete fatto quello che si deve fare in questi casi...

Nell'atrio del locale, Hargrave procurò di abbreviare i saluti. Rimase presto solo con la principessa e Violetta.

Quando uscirono trovarono, come si aspettavano, Roberto che li attendeva. Aveva il soprabito sul braccio, il cappello all'indietro, l'aspetto burbero. Egli s'accostò a loro.

— Violetta — disse egli — sono qui per ricondurti a casa.

Hargrave lo fissò a risposte freddamente:

— Non siete in condizioni di accompagnare nessuno. Vostra sorella rimarrà con me. Scusatemi, principessa — e la pregava la mano per farla salire nell'automobile.

— Perchè non lasciarli soli? — ella bisbigliò. — Alla fin fine, sono fratello e sorella...

— Un momento, principessa, per favore. — Così dicendo Hargrave si volse a Violetta, che stava parlando seriamente a Roberto, ma senza risultato, e soggiunse con fermezza:

— Se avete finito Violetta, andiamo...

— La riconduco a casa io — replicò Roberto. — Andremo a piedi.

— Voi non farete questo — fu la calma risposta del baronetto. — Voi siete ubriaco e la vostra condotta nel Ristorante è stata riprovevole.

Il giovane,

FIAT 514

DOMANI DAPPERTUTTO

ALCUNI DATI CARATTERISTICI DELLA 514

Cilindrata del motore . . . . 1438 cmc.	Velocità massima in salita 7 %, 56 Km-ora
Potenza massima . . . . . 28 HP	Lunghezza massima della vettura 3,51 m.
Potenza fiscale . . . . . 16 HP	Numero delle marcie del cambio 4
Velocità massima della vettura 83 Km-ora	Peso della berlina a 6 posti 1000 Kg.